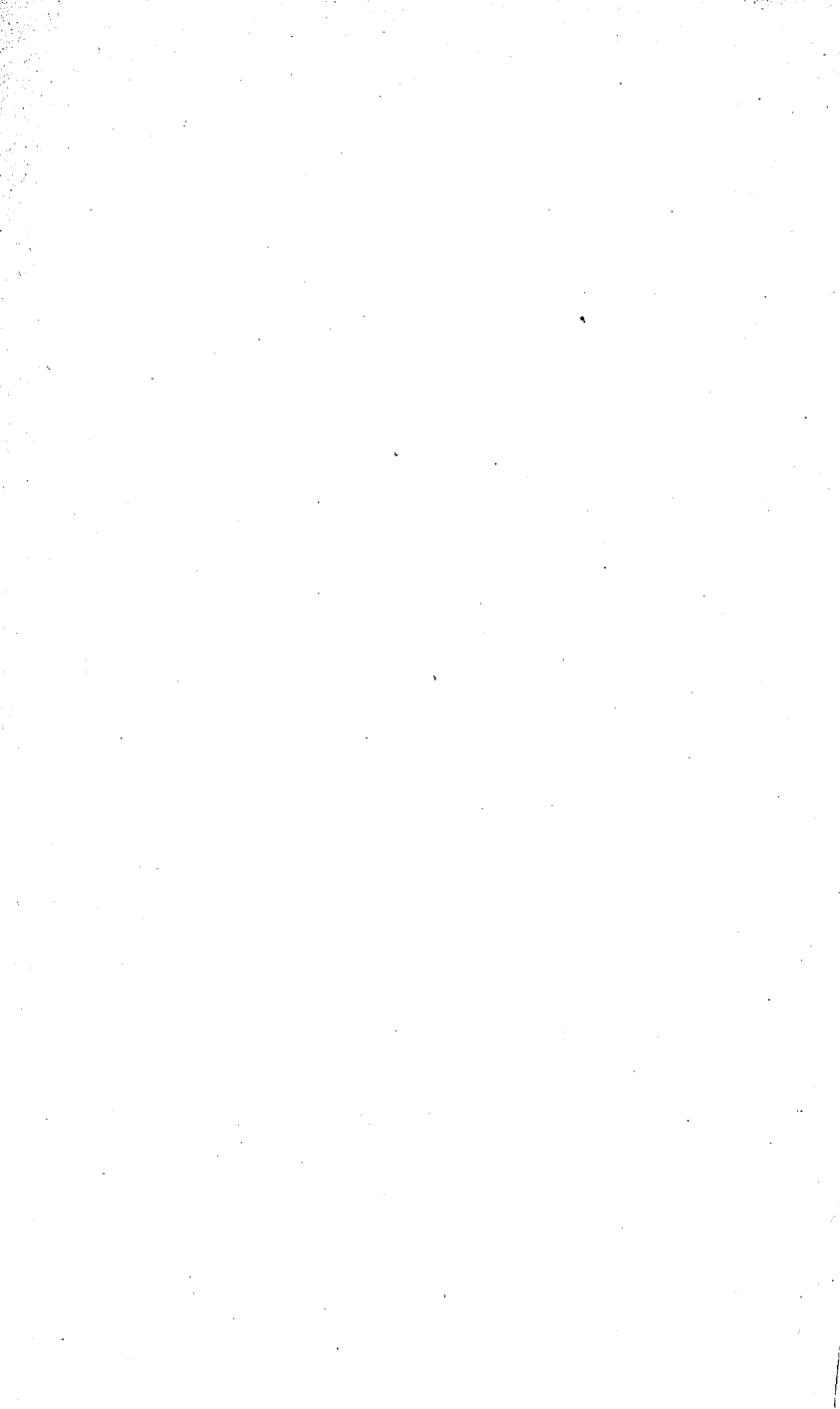


The University of Chicago
Libraries





RELIGIONI ORIENTALI
DOTTRINE . RITI . LEGGENDE . MISTERI

GIUSEPPE ^oCARDILE_{PF}

RELIGIONI ORIENTALI

DOTTRINE, RITI, LEGGENDE, MISTERI

LIBRERIA D'ANNA - MESSINA

BL 1031
.C 28



Camp. Rel.

4228008

A S. E. CARLO FORMICHI

Vice Presidente

della R. Accademia d'Italia.

G. CARDILE

*Vengo dall'eterno, il sole è
mio padre, la terra è mia
madre; il sole ha fecondato
la terra, e la terra mi ha
creato dandomi le sue pietre
per le mie ossa; il sole ha
illuminato la mia mente.*

*Quando sarò morto, restituirò
alla terra le sue pietre, al
sole la sua luce, e ritornerò
in quell'eterno dal quale sono
venuto.*

G. CARDILE

INTRODUZIONE

Presso tutti i popoli del mondo, civili e selvaggi, trovasi qualche idea di un Essere Supremo, reggitore delle leggi dell'Universo.

L'idea di questo Essere spinse gli uomini ad inchinarsi a lui, onde renderselo propizio, e pregarlo di concedere il bene ed allontanare il male, sotto qualunque forma si presenti.

Se tu andrai, diceva Plutarco a Colote filosofo epicureo, per tutta la terra, troverai città senza mura, senza dottrine, senza re, senza ricchezze, prive di tutto; ma una città priva di dei, dove non si usano preghiere ed oracoli, che non abbia ricchezza spirituale, non la troverai mai!

L'ateismo è dottrina, non è, e non sarà mai, vera espressione dell'anima di un popolo; la rivoluzione Francese abbattè i tempî e gli altari, ed essi risorsero per volontà dello stesso popolo; la Russia Bolscevica proclamò la dottrina dei "senza Dio", ma il buon popolo Russo che

ha assistito piangente alla distruzione dei suoi sacri tempî, seguita ancora a dormire col vangelo sotto il guanciaie. E così anche in Ispagna, in America, in Cina, oggi; domani altrove, si seguirà a lottare la chiesa, seguiranno a cadere i tempî, ma il concetto di Dio, sotto qualunque espressione, non cesserà mai; perchè è uno con lo spirito umano. Dio è in noi!

“ Nel nostro cuore vi è un vasetto d'oro con una scintilla divina. „

— *Rig. Veda.* —

INDIA

India, terra di cento divinità, di Brama dalle quattro facce, di Siva dalle otto teste, di Visnù, dalle innumerevoli braccia; di Kali, distruggitrice; di Indra, minaccioso; e del placido Buddha sorridente sulle umane miserie. E migliaia di simboli, fiumi sacri, bestie sacre, incarnazioni di Visnù; divinità terribili che fanno ridere noi occidentali, e fanno fremere di paura l'Oriente.

Popolo multiforme, differenti razze, differenti religioni, accanto a Brama, a Buddha, c'è Maometto, Confucio, Mosè, Zoroastro, Cristo; si può dire che tutte le religioni del mondo siano rappresentate nell'India.

In India, tutto è Dio, la vita, la morte, la famiglia, la patria, l'amore, l'odio, la rassegnazione.

Lo studio che mi sono prefisso non può riuscire un tutto omogeneo, ma frammentario, data la vastità e varietà della materia.

Tratterrò delle leggende religiose, dei riti,

delle varie sette, dei sistemi filosofici. Regione più importante del mondo per questi studi, perchè le antichissime dottrine Indiane, furono base di tutte le scuole filosofiche religiose dell'Asia e molta influenza esercitarono anche sull'Europa.

* * *

L'India vasto impero dell'Asia, tra l'Afganistan, il Tibet, il Siam ed il grande Oceano, si costituì sotto la sovranità della Gran Bretagna nel 1877. È divisa in diversi Stati principali, governati da un Raja se il popolo è Indiano, da un Nabab s'è Mussulmano, sempre alle dipendenze dell'autorità Inglese.

La popolazione di circa 330.000.000 è composta di Indi, Parsi, Arabi, e di una razza misera originaria detta Dravidi. Due terzi della popolazione professa il Brananesimo, un quinto sono mussulmani, il resto Buddisti, Feticisti, pochi Cristiani.

L'India terra Indogangitica sormontata dall'Himalaya limitata dai monti Vindya, si è formata nell'epoca terziaria, al cominciare del periodo exocenico, per compressione e relativo sollevamento del fondo marino dello antico Mediterraneo Mesozoico che si estendeva dallo Atlantico al Pacifico e di cui il Mediterraneo attuale ed il mar Nero sono gli avanzi.

Questi sedimenti compressi tra due grandi tavolati, Nordeurasiatici e Arabo-Africani, si sono

ammassati, accartocciati, frantumati, il grande continente Lemuriano sprofondò nell'abisso, la catena dell'Himalaja si sollevò, ed ancora continua lentamente a sollevarsi; terremoti violenti continuano a sconvolgere la catena dell'Himalaja, l'Afghanistan, il Nepal sino alla Bismania; terra adunque geologicamente giovane, ed in periodo di sistemazione.

Nel suolo e nel clima va cercata la spiegazione del carattere e della civiltà Indiana. Il grande fasto, e la grande miseria, il razionalismo più sottile, il misticismo più ardente, l'assolutismo, tutto è storia, perchè tutto è natura.

Il clima ed il suolo non consentano che l'India diventi Inglese, e se non fosse per le facili comunicazioni marittime, gli Inglesi ivi residenti, con tutta la loro superbia finirebbero col diventare Indiani.

Popolo che non ha sentito mai il bisogno di emigrare, tranne un tempo, solo per l'Asia, per la diffusione delle dottrine religiose; niente combattimenti, nè colonie, eserciti solo di pellegrini e di missionarî.

L'origine del popolo Indiano risale al popolo Arya; l'origine del popolo Arya si perde nel periodo mistico, e preistorico.

L'ipotesi che si sia formato un popolo Indo-

Europeo, già avanti nella civiltà, si poggia su dati di fatto, così numerosi, da potersi riguardare come uno dei più sicuri risultati dell'indagine storica. L'esistenza di una lingua primitiva Indo-Europea, fa logicamente pensare l'esistenza di un popolo; una lingua avente unità e coesione, vive solo basandosi su una comunanza storica di vita, rispecchiando la lingua, una continuità di vita sociale comune.

Popolo che nel periodo remoto, era costituito da tribù; con differenze solo dialettali, ma questa parentela linguistica, non ci autorizza, a trarre come conclusione, una comune origine o affinità di razza, perchè parlando di razza si viene a designare una comunanza naturale, determinata da caratteri corporali e psichici. La parentela linguistica, non ha niente da vedere con la comunanza di razza; la razza Indo-Europea non è esistita, ma solo diversi popoli di lingue affini che chiamano Indo-Europei, perchè si sono sparsi dall'India all'Islanda.

Ma dove dobbiamo cercare l'origine degli Arya, in Asia o in Europa? La cosa è molto discussa. L'India e l'Iran sono da escludersi, dice lo storico Stub, l'immigrazione in queste regioni è storicamente riconoscibile.

L'opinione prevalente è che la sede di questo popolo sia stata l'Europa. Pazienti ricerche hanno

provato una grande affinità tra le lingue di origine Indo - Europee e le lingue Ugro - Finniche, tanto da doversi ammettere senz'altro un contatto preistorico tra le due famiglie. Questi antichissimi rapporti sarebbero avvenuti, nel corso medio del Volga, ad occidente degli Urali, dove sembra sia da porre la sede primitiva degli Ugro-Finni. La sola indagine linguistica però non basta, bisogna che sia sussidiata da ricerche geografiche e storiche per giungere a qualche conclusione accettabile. Nel periodo storico troviamo l'Indo-Europeo in una larga zona dell'Atlantico alle steppe del Caspio; dato ciò, si affaccia l'ipotesi della antica sede di quel popolo a Nord-Ovest del mar Nero, e si spiegherebbe nel miglior modo, la relazione con l'antica cultura Orientale.

Col nome di Arya i due popoli imparentati indicano se stessi nei Veda e nell'Avesta. Nel Rig-Veda sono spesso invocati Indra ed Agni quali protettori degli Arya. Il nome di Arya ha sempre rappresentato in India la casta dominatrice; e così troviamo anche nello Avesta che Arya viene chiamata la regione dove era diffuso il culto di Auramagda; ed al tempo dei Sassaniti il re pigliava il nome di re dei Popoli Ariani.

In India prima che gli Arya si stabilissero nel Penyab dovettero lottare contro altri popoli venuti dal mezzogiorno in un'epoca remota, in cui

pare che l'India fosse unita al continente Australiano, mediante altre terre scomparse, popoli detti Dravidi, che tutt'ora formano il popolo basso dell'India Meridionale, come abbiamo detto.

Popolo selvaggio, che non si elevò mai a vera civiltà, che per religione conservò il culto fallico, ed adorazione di serpenti, di alberi; religione sconosciuta dagli Arya.

Dal Pengiab gli Arya si propagarono per la penisola, ed a questa prima emigrazione si riferiscono le opere del Rig-Veda delle quali parlerò in seguito.

Una seconda emigrazione scese dal Turchestan praticante poliandria e riti magici, quali vengono descritti dal Mahàbhàrata e dall'Atharva-Veda.

Fra gli Arya primi e secondi si accese aspra guerra, e finalmente si fusero formando la popolazione Bramanica che rimase a dominare l'India.

Questa fusione avvenne verso il 1500 A. C.

I Bramani si divisero in quattro caste: Bramani si dissero i sacerdoti; Kshtrya i guerrieri; Vaisya gli agricoltori e Sudra i proletari. Queste quattro caste originarie col tempo si suddivisero in una infinità di sottoclassi. I Bramani godevano privilegi speciali come rappresentanti divini, celebravano sacrifici, riti e preghiere, erano vera-

mente colti, studiavano il sanscrito e spiegavano i libri sacri ai discepoli. Ma la maggior parte si occupava dell'esercizio degli innumerevoli tempî dell'India, e finirono col divenire semplici mestieranti della religione.

L'amore verso le bestie raggiunse un limite Francese, e se il culto di Brama non li obbligasse a numerose abluzioni, sarebbero molto sporchi, tanto profondo è il loro distacco dalle cose del mondo.

Appellius incontrò un Bramano a Benares, tanto sporco che faceva schifo, con le unghie dei piedi incurvati ad artiglio, quasi nudo, maculato di pustole; eppure era una celebrità Universitaria dotto in filosofie occidentali ed Asiatiche, uno dei cervelli più luminosi dell'India.

Riferisco una conversazione con un dotto Bramano che chiarisce sin da ora lo spirito religioso Indiano e gioverà di guida a quanto dirò in seguito.

Egli diceva:

“ Ogni cosa è illusione dei sensi, e pura
 “ illusione dello spirito, la patria, la fratellanza
 “ umana, l'arte, l'amore, tutto ciò che piace, è
 “ che colma la nostra esistenza tutto è illusione,
 “ giuoco di luce sull'acqua.

“ Se tutta è illusione perchè correre dietro

“ ai fantasmi di fantasia ammalata, da malattie
 “ ambientali ?

“ Meglio pensare a Brama, e immobilizzarsi
 “ nella contemplazione dell'azzurro.

“ — Che cosa bisogna fare o sacerdote per
 “ rendere meno inutile la vita ?

“ — Cercare l'annientamento nell'essere su-
 “ premo.

“ — In Dio ?

“ — No, nell'anima del mondo.

“ — Che cosa è l'anima del mondo ?

“ — Tutto e niente, è Brama.

“ — Ma Brama non è Dio ?

“ — No, Brama e più di Dio, è l'assoluto,
 “ dal quale provengono, e nel quale si riassorbo-
 “ no tutte le cose, il fuoco, l'etere, l'acqua, il vento,
 “ le generazioni, tutto, tutto. „

Il saggio vecchio di Calcutta così parlava
 mentre ad Appellius venivano in mente i versi
 del Rig-Veda:

Gli Oceani si dissecceranno, i monti crol-
 leranno, la stella del polo precipiterà, gli astri si
 polverizzeranno, spariranno gli uomini della terra,
 spariranno gli Iddii, resterà solo l'“ *Assoluto.* „

Uomo, volgiti verso l'assoluto che è il tuo
 destino !

Mentre scrivo queste note dall'Apocalisse
 Indiana, mentre seguo il saggio vecchio di Calcutta

nelle sue alte considerazioni che evocano una umanità fatta di fluidi, che vengono dall'assoluto e si perdono nello inconcepibile, sul mio tavolo trovasi un volume:

“ Le forze plasmatrici eteriche nel cosmo, nella terra, nell'uomo, una via all'indagine di ciò che è vivente. „ (1)

* * *

In tutte le religioni si può osservare un fatto importante partendo da un monoteismo assoluto, si finisce gradatamente a cadere in un politeismo esagerato.

Partendo dal Dio unico degli Ebrei, geloso della propria divinità, che non vuole altre divinità inferiori di alcuna natura, Ebraismo che non ammette nemmeno immagini sacre, o rappresentazioni di qualsiasi specie, si è arrivato al Cattolicesimo dove il numero stragrande di Santi più o meno miracolosi, hanno fatto perdere ai buoni ed ingenui fedeli la vera adorazione di Dio !

Così avvenne in India. Brama, divinità suprema nella sua manifestazione, di potenza creativa, potenza distruttiva, e potenza ricostruttiva formò la grande trinità: Brama-Visnù-Siva.

In tale concetto comune a tutte le religioni

(1) Dott. WACHSMUTH

risulta evidente il principio scientifico della eternità della materia: creata si trasforma, e nella distruzione rinnova (I. N. R. I.) *Ignea naturae, renovatur integra*.

Dallo stesso principio sorsero Iside-Osiride-Oros ed anche il Padre-Figliolo e Spirito Santo certo con significati ed attributi differenti, ma il concetto fondamentale è sempre quello.

L'Onnipotenza di Dio fu espressa con l'arte della Creazione — la sua provvidenza con quella della conservazione — la sua giustizia con quella della distruzione.

La massima parte degli Indiani adora una delle forme della divinità; ma i sapienti l'adorano tutte e tre nel concetto della *Trimurti*.

In molte pagode trovasi una figura umana con tre teste chiamata *Sari-harabrama*; in altri luoghi la trimurti è adorata nella forma di un serpente con innumerevoli teste. Un Bramano diceva:

L'Essere supremo che noi chiamiamo Visnù o altri chiama Siva è il solo onnipotente, egli è il principio dei cinque elementi, delle azioni e dei movimenti che formano la vita, egli tutto ha creato, tutto conserva, ma verrà il giorno che per legge tutto distruggerà. Questa fatale fine che si ritrova in tutte le religioni, non è solo atto di

fede, ma è principio scientifico, tutto è necessario che si distrugga per essere rinnovato !

E il Bramano così diceva: Dio si trova nell'interno di tutte le cose, e benchè non abbia un corpo, alle volte prende figura, affinchè il popolo che non sa concepire cosa senza forma, abbia un concetto e venga illuminato.

Così in India, Visnù venne sotto forma di animale e come tale venne adorato; in occidente venne sotto forma di uomo, e sotto tale forma conservò le sue adorazioni.

Le divinità inferiori, diceva il Bramano che noi adoriamo sotto innumerevoli immagini, sono creati e rappresentati per gli ignoranti o spiriti deboli, la cui religione grossolana ha bisogno di qualche cosa di materiale e palpabile; essi non potrebbero comprendere la grandiosità dell'Essere supremo come spirito puro.

Ma chi sa comprendere Dio nella sua vera essenza non ha bisogno di idoli.

Noi crediamo che gli animali e le piante, abbiano un'anima come la nostra, ecco perchè rispettiamo gli animali e chi li uccide compie delitto. Noi rispettiamo la santità di certi luoghi e di certi fiumi, perchè Iddio ha permesso di porgere le sue grazie, su quelli che li avrebbero visitati.

Malgrado le necessarie differenze di caste,

tutti siamo d'accordo, che si deve temere e servire Dio, la bontà di Dio non si oppone alla sua giustizia, la sua giustizia, non nuoce alla sua bontà; il segreto è impenetrabile e noi adoriamo la sua incomprendibilità.

Brama è considerato come Dio Creatore, eppure in India non ha tempî, nè culto, dirò in seguito il perchè, i sommi sacerdoti gli indirizzano ogni mattina le loro preci, e per acquistare maggiore grazia sogliono fare la cerimonia del Sandinava, e cioè abluzioni. Anticamente pare che Brama abbia avuto i suoi tempî, che furono distrutti dai fedeli di Visnù e di Siva.

* * *

Sarebbe troppo lungo e mi sarebbe impossibile riferire tutti gli episodî mitologici religiosi, che servono di interpretazione dei tanti idoli ed immagini che a migliaia popolano i tempi Indiani: dirò delle più importanti trasformazioni di Visnù:

La superbia di Brama fu causa della sua disgrazia, egli insultò Visnù, questi giurò di vendicarsi e vennero in lotta.

Siva comparve tra i combattenti sotto forma di una colonna di fuoco che veniva su dal centro della terra e si perdeva per il cielo, fu stabilito chi avesse saputo trovare di essa il principio o la fine sarebbe riconosciuto primo Dio. Visnù

prese la forma di *cignale*, con le zanne scavò la terra, penetrò negli abissi per trovare il piede della colonna, dopo mille anni di lavoro e di ricerche ritornò umiliato a comunicare la propria sconfitta.

Brama non ebbe migliore fortuna, sotto forma di *uccello* (annon) si elevò ad immense altezze e dopo aver volato 100.000 anni, venutegli meno le forze, ritornò sulla terra ma non volle darsi per vinto, e sostenne di avere raggiunto la sommità della colonna e presentò quale testimone il fiore Caldeir, (anche gli dei mentiscono !)

La menzogna non isfuggì a Siva, la colonna si spaccò, gli otto elefanti che sostengono il mondo vomitarono sangue, e le nubi furono divorate dal fuoco, ed il vero Dio apparve in mezzo alla colonna.

Visnù si gettò ai suoi piedi adorandolo e Siva gli perdonò. Brama fu invece maledetto, e punito a non avere mai più un tempio sulla terra. Brama implorò da Siva un poco di misericordia, che infine gli venne accordata, nella concessione che la cerimonia e la preghiera dei Bramani sarebbero rimasti per lui.

Gli indiani commemorano tale avvenimento con feste che chiamano “ Paornomi. „

* * *

Brama sposò Sassuadi dea della scienza e

della musica, che viene rappresentata con un libro in mano e nell'altra uno strumento detto Kinneri. Brama è anche rappresentato con quattro teste e quattro braccia; le quattro teste sono l'emblema di quattro Veda; in una mano tiene un cerchio simbolo dell'immortalità, perchè non ha principio nè fine, in un altro il fuoco che significa forza, con le altre due scrive sui libri la legislazione divina.

Visnù sposò Bumidevi dea della terra e Latscimi dea della bellezza e felicità, da questa nacque Naumadine o Ananga dio dell'amore, rappresentato da un fanciullo seduto su un pappagallo con un turcasso alle spalle, un arco in una mano, nell'altra una freccia ornata di fiori (Cupido). Questo Ananga dio dell'amore, sposò Radi, la dissolutezza rappresentata da una bella donna in ginocchio su di un cavallo, mentre scocca un dardo.

Tutte queste figurazioni si osservano nei tempi di Visnù.

Apparizioni di Visnù.

Pare che le apparizioni di questo dio sulla terra sotto differenti forme, e varie circostanze siano state 21; ma io, nelle mie ricerche ho riscontrato solo queste che verrò a narrare.

I - Abbiamo una antica leggenda del diluvio

universale che con qualche variante ritroviamo in tutte le religioni. (1)

Iddio chiamò il re Sattiavirada e gli ordinò di costruirsi una nave, questa si sollevò sulle acque, ma il re non sapeva come e dove guidarla, allora Visnù si tramutò in *pesce* e con una gomena rimorchiò la nave, le acque che avevano coperta tutta la terra distruggendo l'umanità e le bestie, si ritirarono finito il diluvio, il re scese con sua moglie e la terra si ripopolò.

Visnù nella stessa forma di pesce distrusse il gigante Canagascia per recuperare i quattro Veda, involati a Brama ed ingoiati. In questa apparizione è adorato sotto il nome di Matscia-vatara, ed è rappresentato con la parte superiore del corpo umano con quattro braccia, la metà inferiore in forma di pesce a squame verdastre, la coda ripiegata, frastagliata in punta.

Questa leggenda però trova riscontro in un fatto storico;

Nei tempi antichi i Bramani ebbero interesse ad estendere il culto con molteplici riti ed attribuzioni divine, ciò era in urto con le dottrine dei Veda, che consideravano l'unità essenziale di Dio, perciò si misero in urto con i Bramani provocando un conflitto.

(1) Preistoria dello stesso Autore.

I Bracmani riuscirono ad involare i libri dei Veda per mezzo dei quali acquistavano importanza superiore alle leggi ed ai principi, ma ne trovarono tre, dichiarando che mancava il quarto che si occupava della magia.

I veda, libri importantissimi dei quali parlerò ampiamente in seguito, trattano il primo dell'origine e natura del Creatore, del mistero della materia, dell'umanità, e delle leggi morali che governano l'universo. Il secondo riguarda i doveri di chi è investito dal sovrano potere; nel terzo si contengono principî morali, l'amore alla virtù ed odio al vizio, il quarto di riti religiosi nei tempi, di sacrifici dei giorni festivi.

Libri scritti in una lingua più antica dei Sanscrito, onde furono anche poco compresi dai Bramani, ciò diede luogo a dei commentari, che forse non rispecchiavano affatto il concetto originario; commentari che divennero alla loro volta libri sacri. Così nacquero i Sutra, 18 libri di Iagomon ed i 18 Purana.

II - In questa apparizione gli dei ed i giganti volendo procurarsi l'immortalità seguendo il consiglio di Visnù, trasportarono la montagna di Mandraguiri nel mare di latte per cavarne l'Asmurdorom essenza dell'immortalità, la circondarono col serpente Adissescien, e tirando alternativamente,

gli uni per la testa, gli altri per la coda, facevano girare la montagna su se stessa per cambiare il latte in burro. Però tiravano con tanta velocità che il serpente, stanco fu preso da brividi, acuti fischi uscirono dalle sue mille bocche, che fecero tremare il mondo, un torrente di fiamme uscì dai suoi occhi, palparono le sue mille lingue pendenti, e vomitò un terribile pesce. Gli dei ed i giganti impauriti scapparono, Visnù più coraggioso prese il pesce, se lo legò sul corpo, e quello divenne quieto ed azzurro.

Gli dei ed i giganti rincorati tornarono al lavoro, si affaticarono nel corso di millenni, e la montagna a poco a poco affondò nel latte. Allora Visnù prese la forma di *testugine*, scese nel mare sollevò la montagna e finalmente dal mare di latte sorsero: *La Vacca Carmadenu*, il *cavallo* *Utsciasaravan*, l'*elefante bianco* *Airipadan*, l'albero *Calpaga Vrutsciam*. E anche dal mare di latte sorsero la dea *Latscimi*, *Sassanandi* ed anche *Nudevi* dea della discordia e della miseria, ma nessuno la volle in moglie, ed è rappresentata nei tempi sopra un asino con una bandiera in mano dove sta dipinto un corvo.

Dal mare di latte infine uscì il medico *Danuvadri* con un vaso pieno di *Amurdon* che Visnù distribuì soltanto agli dei. I giganti, disillusi dopo tante fatiche sostenute pieni di collera

si sparsero sulla terra e congiurarono contro la divinità, per lo chè Visnù fu costretto a ritornare parecchie altre volte sulla terra per distruggerli.

III - Notasi nei tempî Indi fra le varie sculture rappresentato anche il *cignale* come animale sacro, esso ricorda la lotta tra Visnù ed il gigante Ereniasciassen, il quale dopo avere fatto alle creature umane tutto il danno possibile si divertiva a sconvolgere la terra e ad appianare le montagne; per la qual cosa Visnù si vide costretto ad intervenire e prese la forma di cignale, assalì il gigante, gli squarciò il ventre; quindi entrò nel mare, scavò il fondo, portò la terra alla superficie e rifece le montagne. In questa apparizione è adorato sotto il nome di Varaguen.

IV - Visnù venne sulla terra la quarta volta sotto forma di *uomo leone* per distruggere il gigante Ereniano; questi aveva ricevuto da Brama, il beneficio di non potere essere mai ucciso, e così si fece riconoscere come Dio in tutto il suo regno. Il suo figliuolo però Pragaloden che godeva la grazia di Visnù, si rifiutò di adorarlo, dicendo che egli adorava solo dio dal cielo e che si trova in ogni cosa.

Il padre irato abbattendo con un pugno una colonna del suo palazzo gridò: Si trova egli anche quì?

A queste parole la colonna si spezzò e com-

parve Visnù con la testa di leone ed il corpo umano, inveì contro il gigante gli squarciò il ventre e succhiò il suo sangue. — Così è rappresentato nei tempî sotto il nome di Marassina-Vataram.

V - Viveva un tempo il terribile gigante Bely nella terra di Sorgon, egli pur essendo generoso e pieno di carità, inorgoglito della sua potenza scacciò gli dei delle sue terre.

Visnù scese in terra e si presentò a lui sotto forma di un piccolo Bramano, e gli domandò tre passi di terreno per potersi costruire una capanna. Bely rise della richiesta, ma il piccolo Bramano rispose, che gli sarebbero stati sufficienti: Bely glieli accordò, e per garentire il suo dono gli versò della acqua sulla mano destra. Allora il nano si sviluppò così grandemente che riempì il mondo; misurò le terre con un passo, il cielo con un secondo, e richiese a Bely la sua parola per il terzo passo. Bely allora riconobbe Visnù l'adorò e gli presentò la testa.

Visnù soddisfatto di tanta sottomissione, lo mandò a governare a Paudolon, e gli permise di tornare una volta l'anno nella sua terra nel giorno della luna piena di Novembre.

VI - Questa apparizione è la più interessante: Visnù venne sulla terra col nome di Rama per combattere e distruggere il gigante Ravana dell'isola di Ceilon che si faceva adorare come

Dio ed era lo spirito del male. Questa epica avventura fu consacrata in uno splendido lavoro letterario detto Ramajana, scritto dall'eremita Valmiki, ed ancora si legge in India con interesse, ed i seguaci di Siva lo recitano a memoria. Ecco come Valmiki formò il verso Cloka e scrisse il Ramajana:

Valmiki, l'ottimo dei Muni (santo) si recava al fiume Tamaso, giunto ad una tirtha (luogo adatto per il bagno) egli disse al suo discepolo: vedi questa tirtha, senza ghiaia, pura e serena come la mente del giusto, ha il terreno uguale, il luogo è ameno, l'acqua è tiepida, l'arena è fine, vai a prendermi la veste di corteccia e torna presto dall'eremo.

Poi fatte le libazioni ai Mani degli dei secondo il rito, percorrendo la foresta lungo il Tamaso vide una coppia di aironi che svolazzavano presso il fiume, quando un cacciatore tese l'arco ed uccise uno degli uccelli in presenza del Muni. Come la femmina vide il compagno, disteso al suolo sanguinante, stridette gemendo miseramente. Allora quell'ottimo e pio bramano, addolorato del lamento della misera, lanciò questa maledizione :

*“ Non mai ascenda a gloria, il cacciatore
Che truce trafisse un airone
Mentre il fuoco d'amore gli ardeva in core. „*

Poi riflettendo su quanto aveva detto, volto al discepolo disse: Giacchè il mio canto fu espressione di compassione sia detto Cloka. Il discepolo ascoltò le maravigliose parole del Munì e rispose: Così sia.

Rientrando nell'eremo gli apparve Brama, il signore e creatore dei mondi, venuto per visitare il supremo rishi.

Valmiki riconoscendolo, giunse in silenzio le mani, chinò il capo, stette in ammirazione e venerò dio, con l'acqua per le abluzioni con la pàtera ospitale, con l'offerta del sedile, col tocco dei piedi, e dopo essersi ancora inchinato a lui lo richiese della sua beatitudine.

Ma Valmiki pur stando seduto vicino al padre dell'Universo, ancora era compreso dell'uccisione dell'airone e dei versi da lui pronunciati, e così rapito in ispirito gli venne di dire: " Opera triste fè l'empio cacciatore che crudele trafisse l'airone degli uccelli così dolce cantore „. Allora Brama sorridendo disse all'ottimo Muni:

O eccelso vate ! poichè a te questo canto è stato ispirito dalla morte dell'airone sia appunto detto Cloka e tu ottimo tra i rishi, in metri Cloka canterai le imprese operate nel mondo da Rama. Esponi le gesta come a te furono raccontate da Nàrada, narra quanto hanno operato i raksas (spiriti maligni). E finchè vi saranno monti,

e scorreranno i fiumi il poema di Rama sarà celebrato. Questo disse e disparve; e così Valmiki scrisse il *Ramajana*. Visnù venne sulla terra sotto forma di Rama nacque ad Ayodia da Dessaradare; a quindici anni abbandonò la casa paterna conducendo con se la moglie Sita, e suo fratello Latsciumana e si fece penitente.

Sul monte Sitreconda istruì i suoi discepoli, insegnando la dottrina della rinascita, ed avendo fatto molti proseliti pensò di estendere le sue dottrine sino a Ceylon.

Quivi regnava Ravana, che forte nei suoi regni gli mosse guerra, e sconfisse più volte Rama, gli rapì la moglie Sita, e dopo molte vicissitudini Rama con l'aiuto di Hanumann il dio scimmia, vinse, ricuperò la sposa, distrusse Ravana e ritornò nei suoi stati dove governò 11.000 anni; dopo i quali lasciò il trono ai due suoi figli Cassen e Laven, ed egli e la moglie andarono nel vaiconda (paradiso dell'Universo).

I Bramani non so fino a quale epoca solevano fare una speciale cerimonia in onore di Rama. La cerimonia si svolgeva così:

Un bramano coperto da ricchi scialli e stoffe preziose ornato di fiori con in mano uno tsciaury di crini neri che egli agitava continuamente, cantava le lodi di Rama. Tre assistenti che stavano dietro, ripetevano con cantilena i medesimi canti;

gli astanti ascoltavano con ammirazione. Questa cerimonia si faceva avanti le case dei pii Indiani, o nella prima corte. I padroni di casa sedevano in luogo eminente, le donne guardavano ed ascoltavano attraverso un traliccio di bambù; solo le donne del popolo avevano la libertà di mostrarsi in publico.

Ramajana e Mahabarata costituiscono le due più antiche e migliori opere letterarie dell'India, tutt'ora si studiano nelle scuole e si leggono nelle famiglie.

Il Mahabarata non è conosciuto comunemente in Europa nel suo complesso, molti sono gli ostacoli che si frappongono tra questa opera e l'esigenze spirituali ed estetiche. La diffusione di alcuni episodi, ed il canto religioso delle Bhagavad-Gîtâ, non riescono a renderci il valore del poema nel suo insieme che è una delle più alte creazioni umane.

Ad impresa così ardua occorreva il filologo e l'innamorato poeta, che rivivesse in quell'atmosfera, rendendo agli Europei, quella poesia sfrondata dal soverchio e del caduco.

Questi fu Michele Kerbaker che ritorna a noi con l'edizione delle sue opere, promossa dalla R. Accademia d'Italia a cura di S. E. Formichi di cui Kerbaker fu devoto discepolo.

VII - E ritornò ancora un volta Visnù

sulla terra in forma di nano per insegnare le pratiche della virtù ed il distacco dai beni di questo mondo. Parassumarana fu chiamato, guerreggiò con i re della razza del sole, e li sconfisse, e diede i loro regni ai Bramani, con i quali sperava passare sereno i suoi giorni; ma nessuno di essi lo volle nei suoi stati, sicchè non trovando asilo si ritirò presso i Gati.

Là invocò Aruna dio del mare, pregandolo di ritirare le sue acque sino al tiro di una sua freccia: Varuna acconsentì; ma avvertito dal penitente Marada, che chi aveva fatto la richiesta era lo stesso Visnù, il quale avrebbe lanciata la freccia al di là di tutti i mari, e che egli non avrebbe saputo, dove riporre le sue acque, inconsolabile per il consenso dato e che non poteva più ritirare, pregò il dio della morte a volerlo soccorrere. Questi si trasformò in formica bianca detta dagli Indiani traria, ed una notte mentre Parassumarana dormiva, rosicchiò le corde dell'arco, quanto bastava per tenerlo un po' teso. Prassumarana l'indomani nel tirare la corda si ruppe e la freccia cadde poco distante. Il terreno sorpassato dalla freccia si disseccò e formò le coste del Malabar. Prassumarana memore dell'ingratitudine dei Bramani, li maledisse ed ordinò che nell'avvenire chiunque fosse morto in questo nuovo soggiorno, sarebbe rinato sulla terra sotto forma di asino. Per lo che in

questa terra proscritta non vi è mai vista una famiglia di Bramani.

VIII - Riferisco per ultima la più importante leggenda religiosa dell' India, l'apparizione di Visnù sotto forma del dio pastore Krisna o Quiscena, che ancora molti adorano in India.

Egli nacque da Devegni sorella del re Cangien di Madura; a questi era stato predetto che sarebbe stato ucciso dal nono figlio di sua sorella; e Krisna era appunto il nono figlio.

Egli nacque con tanto splendore che sua madre l'adorò come un dio, ed avendo egli ricevuto sin dalla nascita la facoltà di parlare, disse che fosse consegnato ad Assuadè moglie del capo pastore del villaggio di Goculam per sostituire la figlia della medesima. Così fu fatto, e Krisna sfuggì alla persecuzione dello zio. Cangien infuriato saputo del parto della sorella si recò da lei, prese la neonata per i piedi per schiacciarle la testa al muro; ma la bimba con una pedata all'addome lo rovesciò, si sollevò nell'aria come una dea con otto braccia e gli disse: Visnù è tuo nipote e ti darà la morte; e disparve. Cangien tormentato da questo pensiero, dopo avere inutilmente ordinato ricerche per tutto il regno, decise che tutti i maschi di quella generazione fossero

trucidati. (1) Assuadè amorosa credendo Krisna suo figliolo lo nascose, sottraendolo dalla strage degli innocenti.

Krisna giovinetto era custode di greggi, col suo flauto allettava gli uomini e gli animali, e si rese celebre per avere ucciso il serpente Calengam che viveva sulle rive del fiume Iomunadi. In memoria di questa avventura Krisna nei tempi è rappresentato attorcigliato da un cobra, ed altrove danzante sul serpente.

Krisna uccise tutti i cattivi giganti che Canguen mandava in giro per uccidere bambini, quindi si creò molti ammiratori e seguaci e mosse guerra al crudele zio, l'uccise ed il destino fu compiuto.

Divenuto re, diede aiuto a molti altri re virtuosi; ma vedendo arrivare la quarta età e non volendo più restare su questa terra si fece uccidere da un cacciatore.

Darma Raja fece alzare un rogo in riva al mare per bruciare il cadavere, ma egli morendo aveva ordinato al mare di portarlo via, prima che fosse consumato dalle fiamme, perciò le onde si sollevarono e lo portarono via prima che la combustione fosse completa.

Paritscitu successore e nipote di Tarna, vide

(1) È la leggenda delle strage degli innocenti passata nella religione Cristiana, come persecuzione contro Cristo bambino.

in sogno Visnù che gli disse: Va sulla riva del mare dove troverai il corpo di Krisna, portalo teco, chiudilo in un tempio per la durata di sei mesi, dopo i quali lo farai vedere a chi vuole adorarlo.

Paritscitu con gran seguito di Branami si recò alla riva, dove trovò il corpo di Krisna; con gran pompa lo portò in un tempio, ma spinto dalla curiosità, dopo tre mesi volle rivederlo, e lo trovò trasformato in pietra.

Quella pietra divenne divina ed adorata in molti posti dell'India. Altra pietra adorata come rappresentazione di Visnù è la pietra Salagaman, una conchiglia petrificata di colore nero, pietra tanto adorata, quanto il Lingam di Siva, come dirò in seguito ed i riti sono uguali.

Chi la possiede, la tiene avvolta in panno-
lini, la mattina la lava in un vaso di rame e poi le rivolge le preghiere.

I Bramani dopo averla lavata la ripongono sull'altare la profumano, mentre gli assistenti recitano le preghiere, poi distribuiscono ai fedeli, un po' dell'acqua del lavaggio della pietra, come acqua benedetta, purificatrice di peccati.

Pare che Krisna non sia una figura mitologica ma sia veramente esistito circa 3150 anni A. C. e come Fo-hi; come Zoroastro, Buddha, cercò stabilire la pace fra gli uomini predicando dot-

trine di morale e di virtù; ma il suo sforzo ebbe un risultato solo locale. Figlio di pastore non seguì la via paterna, con la sua viva intelligenza comprese, che il naturalismo conduceva alla morte morale del popolo, e che occorreva alla folla un'ideale, che si nutre di speranze.

Il dogmatismo degli iniziati gli sembrò cosa molto astratta, e troppo lontano dalla realtà della vita, occorreva trovare un termine di mezzo, che sopprimesse la lotta tra l'uomo e la donna. Vod ed Eva e li confondesse in una unità accessibile al volgo.

Divenne un iniziato, membro del consiglio degli dei, cercò la soluzione del problema che angosciava le terre ed il mezzo di rinnovare il patto d'amore.

Krisna svelando i misteri degli iniziati, rivelando il mistero della trinità, cercava di fare cessare il conflitto teologico tra i sostenitori dell'uomo e quelli della donna, ed unirli nel culto dell'anima del mondo. Ovvero in quel sentimento eterno, universale che precipita gli amanti uno nelle braccia dell'altro, e che si manifesta nel piano materiale, con l'invincibile attrazione dei sensi. Fu egli che chiamò la trinità Brama-Visnù-Siva. Intelligenza, Sentimento, Istinto, (uomo-donna-figlio) (cielo-terra-uomo). Ma perchè gli avversari

fossero anche contenti stabili una trinità femminile: Sarasvati-Lacmi-Bavahmi.

Proponendo all'adorazione del popolo questa trinità, credette ricondurli alla concezione dell'unità, e disegnò Visnù come l'anima del mondo, cioè quel sentimento che risiede in ogni cuore, fecondato dall'intelligenza, che partorisce amore, fede e carità, gioia nel sentirsi buono in faccia alla miseria, paternità che feconda i popoli in una unica famiglia.

Visnù era per l'uomo il bacio della donna, era per la donna la carezza dell'uomo, era l'amore, il sentimento ineluttabile che crea la beatitudine del focolare, il legame magnifico che unendo i sessi genera la vita!

Come simbolo scelse il sole su campo azzurro, il sole, soggiorno d'anime glorificate, che scuote la terra con fremito di gioia.

Poi riservando ai tempî la tradizione dell'ariete ed il segreto dell'agnello, adottò il toro e la vacca, che i Ionisti e le Druidesse avevano preso per emblemi; il toro significa il sole per la sua forza, la vacca rappresenta luce, dove si abbeverano gli umani, la quale distribuisce a tutti il suo latte. Così la vacca fu in India un simbolo non una divinità, col tempo il simbolo diventò oggetto di venerazione, come in Egitto il toro

diede il Dio Api; come i Cristiani adorarono la colomba e l'agnello.

La bella dottrina di Krisna doveva risolle-
vare i popoli indirizzandoli sulla via del bene e
della fratellanza umana, ma inutile speranza.

Il grido della carne domina le masse, sop-
prime ogni ragione, evapora ogni spiritualità, e
Krisna lottò accanitamente contro tutti, ma fu
sopraffatto, fu travolto; e l'uomo che aveva pen-
sato di salvare il mondo, fu trafitto dalle frecce,
un giorno che si era allontanato dai suoi disce-
poli, per meditare sul sistema più facile per pro-
seguire il lavoro per la redenzione del mondo.

Dopo 3000 anni che Krisna moriva crivel-
lato di frecce, il martire di Nazaret agonizzava
sulla croce, vittima dello stesso sogno di redenzione.

Aveva ragione Confucio quando disse che il
più grande errore di un uomo ben pensante, è
quello di sacrificarsi a beneficio dell'umanità in-
cosciente, che prima uccide il maestro, e poi lo
adora come Dio!

La morte di Krisna scosse l'India dal suo
torpore essa comprese di avere perduto il suo vero
dio, e la figura di questo messia che s'immolò
per una causa santa, s'ingrandì al punto da ren-
derlo divino.

Gli iniziati approfittarono di questo risveglio
per stabilire solidamente il culto di Brama-Visnù-

Siva, per fortificare le caste secondo il codice di Manù, rendere più segrete le iniziazioni dei Bramani, sintetizzando le trinità nel sacro motto *Aum*, poi sulla vita del martire, fu tessuta con arte una divina leggenda che servì come modello ai discepoli d'Orfeo, di Buddha di Cristo. (1)

L'antica leggenda Indiana parla infatti di Krisna concepito da uno spirito santo nel seno di una vergine, il che significava che la volontà umiliando il serpente del desiderio e generando l'agnello della pace, non può nascere se non dalla intelligenza, vergine di ogni pratica carnale e solamente innamorata dello spirito. E voleva dire ancora che l'anima umana non è frutto dei sensi, ma di un'onda di vita, una ed universale. Essa sola può concepire un Krisna, ovvero sentimento rigeneratore dei mali del corpo, leva misteriosa di beatitudine terrena; la vergine Devaki che partorisce Krisna era l'azzurro, che con la forza universale, crea il luminoso Sole. — La parola Krisna significa nero, perchè così si presentò Visnù nella sua incarnazione; anche un fiume che attraversa il Decan si chiama Krisna ed è fiume sacro.

Leggende sacre su Krisna.

Brama comparve al re Iudramena e gli disse:

(1) SCHURÈ, - *Gli Iniziati*.

Costruisci un nuovo tempio ed appena l'avrai compiuto Krisna apparirà sotto forma di un tronco d'albero sulla riva del mare. Trasporterai con gran pompa il tronco al tempio ed incaricherai un valoroso artefice a dargli la figura del dio. Collocherai presso Krisna il fratello e la sorella, offrirai sacrifici giorno e notte, specialmente il mattino mezzogiorno e sera. Ricordati aggiunse che Krisna e Visnù il grande dio, e siccome non potrà consumare la grande quantità di viveri che gli verrà offerta dai fedeli, gli uomini mangeranno gli avanzi per purificarsi.

Per darti un'idea dell'azione purificatrice di tali avanzi, basta dirti che se un paria, togliesse dalla bocca di un cane del riso destinato a Krisna, per portarlo alla bocca di un bramano, questo riso è così puro, che purificherebbe all'istante il bramano che lo avesse mangiato.

In onore di Krisna si compiono ancora delle rituali feste, che si celebrano come ritorno di primavera in omaggio al dio amore.

Gli amori di Krisna furono cantate nel Gitagovinda di Iayadeva; simulacri del dio vengono portati in processione, si spargono fiori sull'altare, si recitano inni, si decorano con fiori le case e le strade, si accendono falò, e la folla balla. I viandanti si gettono addosso della polvere rossa di Curcuma, non si porta rispetto a chicchessia

ed il Professore Carlo Formichi, durante la sua residenza in India quale insegnante all'Università di Santiniketan, fu aggredito come atto di omaggio dai suoi studenti, che lo adoravano, e dai quali fu coperto di tanta polvere rossa, che dopo una settimana di lavaggi non era riuscito ancora a levarsela tutta. (1)

Negli usi antichi Indiani riferiti da Nicolò Conti, si trova invece della polvere, dell'acqua gialla, posta ordinatamente per le vie, che si buttava addosso a quelli che passavano “ per modo che bagnavano anche il re e la regina e di questo ognuno ne rideva. „

Tale ricorrenza aveva luogo nei giorni di luna piena del mese di Kaiha cioè al principio di aprile; oggi si celebra nel giorno del plenilunio del mese di Phalguna cioè fine Febbraio.

Ritornando alla sacra leggenda, i Bramani trovarono infatti sulla riva del mare un tronco di albero, che fu trasportato con gran pompa al tempio, dove un artefice s'impegnò di ritrarre in una notte l'immagine del dio a condizione che nessuno l'avesse visto e disturbato.

Il re impaziente violò la consegna, il falegname abbandonò l'opera sua e sparì. Ecco perchè il dio Krisna del tempio di Jaggernath rimase

(1) *India e Indiani* - CARLO FORMICHI.

solo un accenno di forma umana, scolpito sul tronco, come trovasi tutt'ora.

Questo tempio un tempo ebbe importanza grandissima, qui accorreva gente di tutte le religioni, prestavano servizio circa 4000 persone; 100 devadasi avevano il compito di cantare e danzare a turno due volte al giorno.

L'entusiasmo religioso nelle processioni era inconcepibile quando il simulacro passava su un pesante carro a forma di piramide a due piani, sul quale prendevano posto bramani musici e danzatrici, carro tirato con grossi cavi da migliaia di persone, una follia religiosa sembrava invadere l'immensa folla...

Disperate invocazioni della terra, ad un sognato paradiso lontano!

Dottrine Bramaniche.

La dottrina Bramanica ha per base l'insegnamento dei Jogi spogliato dalle leggende, dai riti, dalle superstizioni volgari; cioè resta l'unione mistica dell'io interiore, con l'io superiore; e ciò rende l'uomo onnipossente, onnisciente, perchè l'uomo si congiunge con Dio, forza e coscienza Suprema.

Si resta stupidi nel considerare la distanza enorme che passa tra tante elevate dottrine, e

quello che si osserva nei tempî e nelle vie di Benares. Se domandate il perchè ad un bramano, egli vi risponde:

Noi non abbiamo bisogno del culto esteriore, ma questo è necessario alla folla ignorante, incapace di assimilare concezioni filosofiche e scientifiche. A bassa gente, basse cose, basse credenze; noi ci siamo elevati ad alte sfere superiori, e non abbiamo bisogno dei multiformi aspetti del culto Indù, ma alle folle, questi riti, forme esteriori sono necessari per la loro vita religiosa.

L'essenza spirituale consiste nella liberazione dell' uomo dalle dolorose successioni di nascite e morti, occorre chiudere il cerchio delle trasmigrazioni dell'anima, che è potenzialmente divina e che non può tornare a Dio se non nello stato di purità.

Lo scopo della vita deve essere quello di rendere manifesta questa nostra divinità interiore mediante un controllo continuo e col dominio della natura interna ed esterna, con la disciplina psichica e la forza di volontà.

Non vi è godimento *vero* su questa terra, dove tutto è pianto, dolore, o quanto meno rammarico continuato; dove rotolano alcune palle d'oro, e gli uomini si accapigliano a rincorrerle; dove tutto è fuggevole ed illusorio. L'uomo deve comprendere che l'*Io* dell'Universo è il suo *Io*

e che deve purificarsi con la rinuncia, col Ioga.

La scuola dei Vedanta si divide in due rami: Dvaita, e Advaita. Il sistema filosofico dei primi ammette due cose reali Dio e la Materia. Dio presente in ogni cosa, penetra la materia e si incorpora in essa, diventa divina, come la nostra anima è divina, ma dal momento che essa è unita al corpo, si trova imprigionata e sepolta nelle tenebre dell'ignoranza e del peccato; e dura in questa posizione finchè attraverso pratiche di contemplazione e di penitenza, si possa giungere ad un grado di saggezza e di perfezione che le consente di riunirsi inseparabilmente e per sempre alla dività.

Scuola filosofica quasi analoga al pensiero Cristiano.

La scuola Advaita riconosce un solo essere, un solo dio, e va in questo grido trionfale " Io sono Dio. „ La creazione è impossibile, una materia preesistente ed eterna è una chimera; l'Universo e gli esseri che l'abitano sono un'illusione, un prodotto di Maja, tutto quello che crediamo di vedere è illusione dei nostri sensi; il giuoco delle illusioni non finisce, perchè lo spirito è turbato dalle passioni, liberatelo, e vi accorgerete che il vostro *Io* è Dio; il resto è illusione!!

Aham - eva - param - Brahma - (Io stesso sono Dio!).

Scuola del Ioga.

Abbiamo detto che le dottrine Bramaniche poggiano sul Ioga; Ioga non è una impostura come si crede comunemente in Occidente, la nostra mentalità non arriva a concepire le grandi e straordinarie manifestazioni che può dare l'uomo, quando dopo una preparazione spirituale, che s'inizia sin dalla prima età, riesce a liberare dal suo organismo delle forze occulte speciali, che hanno potere di dare manifestazioni miracolose. L'apparecchio radio, è un miracolo della scienza, ma l'uomo per sua natura è dotato di proprietà radio attive per mezzo delle quali, può mettersi in rapporto con altro a distanza; cosa che fanno i Iogi.

Ultime ricerche scientifiche hanno dimostrato che gli insetti hanno la proprietà di potere comunicare a distanza tra di loro cosa che anch'io avevo accertato con esperienze molti anni fa, e che si riteneva dovuta ad una forza chiamata istinto, oggi la teoria dell'istinto è caduta.

La fisica ha dimostrato che agendo con forze speciali, si può ottenere la dissoluzione e la scomparsa apparente di un corpo solido, ed invertendo i fattori ottenerne la completa restituzione.

Fenomeno oramai indiscusso, che si ottiene anche in quelle sedute metempsychiche, dove il medium liberando le sue energie fisiche nello

stato di trance, acquista la facoltà, di fare scomparire degli oggetti, che poi si ricompongono e ricompaiono a distanza.

Un Iogi compie sveglia ciò che si ottiene coll'apparecchio fisico, o allo stato di sonnambulismo.

Ma come si acquista tale potenza? Come si ottiene la liberazione a volontà di queste forze occulte che esistono in noi? Con la scuola dei Iogi.

Io darò al lettore qualche nozione di questa scuola, però non cerchi di metterla in pratica, non riuscirebbe a niente, essendo necessario uno stato psicologico speciale e la guida di un Guru (maestro spirituale); se volesse pigliare sul serio l'insegnamento correrebbe pericolo di cadere in qualche grave squilibrio mentale. Dico questo perchè ho cercato anch'io di ottenere se non molto almeno qualche cosa; l'effetto fu disastroso.

Mi ritirai per qualche tempo di piena estate, su una solitaria montagna, alimentandomi di deficiente nutrizione, e quando le tenebre scendevano sulla terra, e la volta celeste cominciava a brillare di quell'infinità di corpi lucenti; io pigliando la posizione stabilita, per la concentrazione del pensiero ripetendo le magiche formule, restavo delle ore intiere, completamente estraneo ad ogni cura terrena, ed all'esistenza del mio corpo stesso; a poco a poco sentivo realmente come una qual-

cosa d'inconcepibile elevarsi dalla mia anima e fondersi in quell'immensità di vita di quell'universo che silenzioso mi circondava.

Ho progredito fino alla 6^a lezione, ed ho dovuto smettere, incominciavo a sentire la mia ragione vacillare, non ero più capace di ritornare sereno al mio studio giornaliero.

Dunque lettore, leggi, impara, e tira innanzi come sei vissuto per il passato, un sorriso, una lagrima, una gioia; e poi verrà la morte a schiuderti le porte del Mistero!

La Ioga spiega i varî processi che si svolgono nel tessuto mentale, gli sviluppi delle onde del pensiero, insegna la concentrazione, la meditazione, la distruzione di tutte le tendenze, la parola manifesta della divinità, il raggiungimento della perfezione.

La parola rappresentativa della divinità è *AUM* ripetere la parola *AUM* e pensare al suo significato, è come scegliere una buona compagnia per la mente e dentro la mente. L'esercizio importante è quello della *respirazione*.

Imparato ad immobilizzare il corpo in una posizione in modo da non sentirlo quasi più, tappatevi coll'indice la narice destra, e pensando la parola Aum respirate lentamente ma profondamente con la narice sinistra, ad ogni respiro si allarghi l'addome. Trattenete un poco il respiro

poi tappatevi la narice sinistra e restituite il respiro alla narice destra. In un secondo tempo respirate lentamente ora con l'una ed ora con l'altra narice, ed emettendo il respiro con la bocca pronunciare Aum.

Quando avrete fatto una serie di questi esercizi, una gran luce calma bianca riempirà il vostro cervello.

Secondo Pantojali la Ioga dà agli uomini poteri straordinari, le percezioni divengono così fini, che possono vedere la luce emanata da ogni essere vivente.

I Iogi possono modificare la natura del corpo in modo da essere esenti da malattie; col potere della mente assorbono l'energia cosmica, la trasmettono a distanza, possono quindi conoscere i pensieri degli uomini; possono rendersi invisibili; vedere gli avvenimenti più lontani, entrare in un corpo morto e fare sì che questi si alzi, si muova, entrare in corpo vivente e tenerne la mente sotto il proprio dominio; il Iogi al massimo grado di perfezione non è più un uomo ma una forza cosmica!

Questi straordinari poteri, che sembrano di fantasia esaltata trovano riscontro in quanto verrò a dire trattando del Signore del Mondo nel capitolo della Mongolia.

Fenomeni certo straordinari, ma ormai non

incomprensibili, perchè è dimostrato che le nostre facoltà mentali, non hanno funzioni fisse e determinate, è dimostrato che da queste emanano correnti di energie, prodotte da vibrazioni, che possono dare fenomeni a distanza ed agire sulla materia.

Quanto più un organo è esercitato tanto più aumenta la sua capacità funzionale, lo stesso avviene per le facoltà mentali.

Riassunto dei Mantram.

Quando l'anima percepisce se medesima come un centro circondato dalla circonferenza: quando il sole sa di essere sole, circondato dai pianeti roteanti intorno, allora è il tempo della sapienza del potere

del Signore

La suprema intelligenza dell'universo — l'Assoluto ha manifestato l'essere che noi chiamiamo uomo, — la manifestazione suprema di questo pianeta. L'assoluto ha manifestato un'infinità di forme di vita dell'Universo tra questi mondi lontani soli, pianeti, stelle ecc... molte di queste forme sono sconosciute a noi in questo pianeta ed è impossibile la loro concessione alla mente dell'uomo comune.

Prima che l'uomo tenti a sciogliere il segreto dell'Universo esteriore deve impadronirsi dell'Universo interiore, il regno dell'essenza individuale.

Quando avrà compiuto ciò allora potrà e dovrà progredire per conquistare la coscienza ulteriore, l'uomo per quanto concerne questo pianeta è la manifestazione più elevata dell'Assoluto, è un essere di mirabile organizzazione, l'uomo comune conosce poco la propria natura reale.

La vita fisica del corpo rassomiglia a quello della pianta; molti bisogni fisici ed emozioni sono affini a quelli di animali inferiori, e nell'uomo non evoluto questi bisogni e queste emozioni predominano e soverchiano la natura elevata.

L'uomo ha un mondo di caratteristiche mentali che gli sono proprie e non sono possedute dagli animali.

Oltre le facoltà mentali, ci sono ancora facoltà ulteriori latenti, le quali quando si manifestano rendono l'uomo più elevato degli altri individui comuni.

Per lo sviluppo di queste facoltà latenti e superiori lo scrittore Indiano Ramacaraka detta dodici lezioni che io riassumo in breve :

I - (io) Io sono il centro attorno a me si aggira il mio mondo, io sono un centro d'influenze e potere, sono centro di pensiero e conoscenza. Io sono immortale e non posso essere

distrutto, io sono invincibile e non posso essere soffeo.

II - Io sono una entità la mia mente è strumento di espressione io esisto indipendentemente dalla mia mente, e sono indipendente per unità ed esistenza, sono padrone della mia mente, io posso distinguere, analizzare serenamente, sensazioni, passioni, desideri, facoltà intellettive come appartenenti al non io ma ancora resta qualche cosa che non riesco a superare da mè, cioè: l'Io esterno costante, immutabile.

III - Non vi è forma ultima di materia, nè forma ultima di energia, nè forma ultima di mente. La materia procede dall'energia, l'energia della mente, e tutte sono emanazioni dell'Assoluto.

Triplice apparenza, unica sostanza.

La vita è unica e pervade l'universo, il mio corpo è unico con la materia universale, la mia forza vitale è unica con l'energia universale, e la mia vita è tutt'una con la vita dell'universo, dunque è eterna.

L'Assoluto ha manifestato se stesso nell' "io-reale", che sovrasta ed abbraccia tutti gli Io apparentemente separati.

Sento che sono una manifestazione dell'Assoluto e che la vera essenza è in me, sono pieno di divina sapienza, sono conscio della identità in ispirito, in sostanza con l'unica realtà.

IV - Io sono una volontà, mia proprietà inalienabile, mio diritto, io determino di coltivarla di svilupparla con la pratica e con l'esercizio. La mia mente ubbidisce alla mia volontà, io affermo la mia volontà sopra la mia mente, io sono padrone della mia mente.

Sento la mia forza, sono centro di energia, di forza e di potere.

V - Io uso l'attenzione per sviluppare le mie facoltà mentali così da dare al mio *Io* strumenti perfetti di lavoro, e sto portando la mia mente ad un grado di capacità da lavorare a perfezione.

VI - Io sento che sono un'anima che possiede canali di comunicazioni col mondo esteriore; io li adopero e per loro mezzo acquisterò le nozioni necessarie per il mio sviluppo mentale, io svilupperò i miei organi sentori, perchè so di aiutare lo sviluppo dei sensi superiori, dei quali sono solo precursori e simboli. Io voglio essere completamente " *Sveglio* „ l'universo è la mia dimora, io voglio esplorarla.

VII - Io sono un essere molto più grande e superiore di quanto ho creduto fin'ora. Io mi evolvo gradualmente, ma sicuramente, verso piani di conoscenza superiore, la mia meta è la realizzazione del vero *Se*; io sono manifestazione di realtà.

VIII - Riconosco già il mio *Io* più vasto di

quanto credevo, al di sotto ed al di sopra della consapevolezza esistono piani mentali, verso cui mi elevo, e questi mi danno la scienza, il potere e la gioia. Io sono a metà strada, sono signore della mia mente, ne esercito il controllo sulle fasi interiori, e chiedo alle superiori quanto possono offrirmi.

IX - Io sono il signore della mia anima.

X - Io ho in me un gran campo mentale al mio comando e soggetto alla mia signoria. Questa mentalità lavorerà per me, quando io lo chiederò ed è costante, infaticabile fedele; io signoreggio il corpo, la mente, la coscienza, la sub-coscienza. Io sono centro di potere, forza e conoscenza.

XI - Io sono signore delle mie abitudini mentali, io controllo il mio carattere, modifico il mio temperamento, e chiamo in mio aiuto le forze della natura.

XII - Vi è soltanto una vita Universale, una vita unica che tutto plasma, questa vita si manifesta in me, ed in ogni altro essere, forma e cosa. Io riposo in seno al grande oceano della vita, e questo mi sostiene, e mi trasporta sicuro, anche se le onde si abbassino o si sollevano, attraverso l'infuriare delle tempeste o il fragore dell'uragano. Io sono sicuro dell'oceano della vita, e mi rallegro quando sento il variare delle sue onde, nulla può più danneggiarmi, io sono un tutto

con la vita Universale; io *sento* il suo potere, la sua sapienza e la sua pace, sono sotto, sopra e dentro di me. O vita Universale aprimi te stessa attraverso me, io vivo la tua vita, ed apro me stesso, alla tua piena manifestazione, al tuo impulso alla tua potenza.

“ *Io sono Dio.* „

Aidyar è in India il centro della scuola teosofica mondiale largamente diffusa anche in occidente; i teosofi dell'India studiano la Ioga. Il Magrini ha avvicinato jnarajadasa grande scienziato Indù e vice presidente del circolo di Aidyar, gli ha chiesto notizie circa l'occultismo, scienza nella quale egli è maestro.

I poteri occulti, egli rispose, sono manifestazioni semplici, quando si ha raggiunto un certo grado di perfezione spirituale, si può operare la trasformazione della materia, si può vedere ciò che avviene a grande distanze, leggere il pensiero ed avere la chiara vegenza sul passato e sul futuro.

Ecco una carta geografica del continente Atlantico disegnato da un teosofo chiaroveggente. (1)

Ma perchè domandò Magrini non divulgare le vostre dottrine con esperimenti in publico, in

(1) SCOTT-ELIOT

modo che anche noi Occidentali potremmo venire a conoscenza di fenomeni tanto importanti ?

Le nostre dottrine, rispose janarajadase non sono fatte per voi occidentali; del resto voi forse chiedete ai vostri fisici e chimici, di dimostrarvi in pubblico sperimentalmente le loro asserzioni scientifiche?

Cosa fareste voi, se una rivelazione improvvisa vi facesse vedere quanto noi vediamo ?

Sono rimasto perplesso dice Magrini e mi ricordai della risposta che diede Gaetano Negri ad Angelo Brofferio nella discussione sullo spiritismo “ che cosa farei e che cosa direi se vedessi tutto ciò che voi affermate di vedere? Mi metterei subito a letto, con un Kg. di ghiaccio sulla testa, e chiamerei subito il medico.

Fachiri.

Dopo avere esaurientemente parlato della scienza occulta dei Iogi, in termini teorici, ripigliammo l'importante argomento trattando dei misteri della Mongolia.

In questo capitolo mi occuperò dei *Fachiri*.

Gente esaltata, anticamente chiamati Gimnosofisti, si dividono in due grandi categorie, riconosciute da molti secoli, l'una per la devozione e per le assurde pratiche religiose, credendo di

acquistare maggiore merito presso Dio, sacrificando in mille modi il loro corpo.

L'altra dei Mahatma (anima grande) che rinunciano ad ogni gioia, terrena, dedicandosi agli insegnamenti morali, ed all'adorazione delle divinità.

Il fachirismo che aveva avuto in principio una sorgente luminosa e purissima, a poco a poco cominciò a degenerare riducendo il fachiro ad una speculazione di accattonaggio. I fachiri si distinguono in diverse categorie secondo le loro manifestazioni:

I *Porom-hungs*, uomini che secondo la superstizione indiana erano discesi dal cielo, che potevano vivere mille anni, senza prendere cibo, e che gettati nell'acqua o nel fuoco non perivano. Questi erano accolti con venerazione ed onorati con le più ridicole cerimonie.

I *Dondy* pretendono di avere una perfetta comunicazione con le divinità, e non rendono alcun culto agli dei, portano sempre in mano un bastone all'estremità del quale attaccano un pezzo di tela rossastra. Essi godono molta reputazione, camminano in compagnia di venti, trenta individui, entrano nei ricchi giardini dei signori indiani, i quali onorati di tale visita, danno loro quanto possa bisognare. — Il capo dei dondy è generalmente un dotto, che spesso è intervistato

dagli stessi Bramani, per chiarimenti su dubbie interpretazioni religiose.

I fachiri erano anche chiamati Saniassi, nome che conservò una setta pericolosa; invece di religiosa è una setta brigantesca; vanno in molti per campagne solitarie, rubano, saccheggiano, compiono ogni specie di vessazioni, sono sempre armati; si dipingono mezza faccia e parte del corpo, si lasciano crescere barba e capelli, che non puliscono mai, anzi imbrattano con fango e terra colorata, acquistando un aspetto feroce.

Tra i loro precetti religiosi c'è quello che debbono riposare solo sotto una pianta di palma.

Questa setta di fanatici pericolosi, giustamente perseguitati, è quasi scomparsa; trovasi solo qualche avanzo ai confini dell'Afganistan, e negli ultimi tempi ha dato qualche seccatura agli Inglesi.

Altra setta è formata dai *Nank-punthg* — gente pacifica, usa portare una sola scarpa, al capo il turbante, alla orecchia destra dei sonagli di argento, al collo una collana intrecciata con fili di ferro. Portano due bastoni, che battono uno contro l'altro mentre camminano, recitando con incredibile speditezza leggende sacre indiane dette *Durnah*, ma se dopo ciò non ricevono elemosina, con la stessa speditezza di lingua seguono insulti e maledizioni.

Gli *Abd-hut*; si tingono bizzarramente il volto

ed il corpo, le donne hanno per questi fachiri un grande trasporto ed una cieca confidenza; esse per non essere sterili nel loro matrimonio, rendono i loro omaggi in maniera molto sfacciata e scorretta; ma per la verità questi santoni, non approfittano mai di questa eccessiva confidenza, si contentano di dare la benedizione e passano oltre.

I *Ramanandy* devoti di Ram, divinità creativa, portano i capelli lunghi, avvolti sul capo ed impastati di fango, lasciano crescere al centro del mento un filo di barba, che spesso arriva a metà dell'addome, e per il quale hanno un'estrema cura; tengono in mano un pugno di foglie secche e cenere che distribuiscono ai devoti indiani con aria misteriosa. I *Ramanandy* hanno tre segni sulla fronte, tre sul petto e tre sul braccio sinistro, hanno brutto l'aspetto, ma non sono cattivi.

I *Bevmatsciary*, si distinguono per la loro castità e devozione, passano avanti le case, nulla chiedono, accettano ciò che spontaneamente viene loro dato, e nel minimo del bisognevole, rifiutano l'eccesso del dono.

Tutte queste sette di fachiri, sono in complesso più o meno ragionevoli, in confronto a quei superstiziosi che si sforzano a rendere la loro vita più sacrificata che è possibile, sottoponendosi a delle speciali torture. Alcuni tengono continuamente un braccio alzato; altri le due

mani congiunte sulla testa senza separarle mai; altri fanno voto di andare da un tempio all'altro rotolandosi per terra; altri percorrono grandi distanze facendo tre passi avanti e retrocedendo di due; altri ancora arrivano a farsi legare ad un albero, dove restano in quella posizione tutta la loro vita; c'è chi si propone di mirare sempre il sole, restando quasi cieco; chi riposa comodamente sopra un letto di punte di ferro; o passa la vita recitando di continuo orazioni; si è visto recentemente avanti la porta di un tempio, un fachiro con le gambe incrociate, e già anchilosate per la lunga e continua immobilità; teneva i pugni chiusi, e le unghia crescendo avevano trapassato i tessuti delle mani, comparendo nella parte superiore.

Devadasi.

Dopo la raccapricciante visione dei disgraziati fachiri, per sollevare un poco lo spirito del lettore, anche depresso dalla necessaria monotonia del lavoro, ricorderò le bellissime donne indiane addette al servizio dei tempî. In India vi sono le donne più belle del mondo.

Appelius entrò in un tempio Buddista, vide innanzi allo Illuminato una bellissima donna, che con posa ieratica versava delle polveri in un in-

censiere, spargendo per il tempio un fumo profumato in onore della divinità. Non mi sono occupato dice, del buon Budda sorridente, che con le gambe incrociate assisteva alle funzioni a lui dedicate; i miei sguardi appena entrato si fermarono su quella visione incantevole di bellezza fino alla mia dipartita.

Ogni ricco tempio ha un gran numero di fanciulle, consacrate a quel Dio che ivi si adora; queste fanciulle sono chieste dai Bramani ai loro genitori ancora bambine, o da questi spontaneamente offerte; esse prendono cura del tempio, accendono le lampade, cantano e ballano nelle ricorrenze festive, davanti al simulacro del nume. Vi sono oltre le Narthai, danzatrici che accompagnano le processioni, ma non stanno chiuse nei tempî.

Vi sono poi le Bajadere, meno serie delle prime che si trovano in tutta l'India, sono generalmente donne di singolare bellezza, e non c'è festa in casa di ricchi Indiani dove esse non partecipano come danzatrici e cantanti. Le loro danze sono più pantomime amorose, danzano una alla volta, poco spazio basta ai loro movimenti, che consistono nel distendere un braccio, togliersi e rimettersi il velo della testa, un ondulare lascivo dei fianchi, contrazione ed ondeggiamenti del ventre; in attitudine ora supplichevole, ora languida,

ora timorosa; espressione di amore, di gelosia, di piacere, di dolore.

L'abbigliamento è il più semplice che si possa immaginare per fare spiccare le bellezze del corpo scultoreo. Una scinta tunica fermata sulla spalla sinistra, lascia scoperta la spalla destra e metà del candido seno fino al fianco; si apre in basso da un lato, lasciando quasi nuda una gamba, le mani ed i piedi sono carichi di gioielli di gran valore.

Reymal dice: Tutto cospira ai divisamenti di queste voluttuose donne, l'arte, la ricchezza del loro acconciamento, i loro capelli lunghi, neri ed ondulati, ondegianti sulle spalle, o raccolti in nodo, carichi di gioielli e fiori.

Esse al pari delle nostre donne occidentali credono aumentare la loro bellezza, e l'espressione dell'occhio, circondandolo di un cerchio nero, prodotto da punture di spillo con polvere di antimonio; si tingono le unghie in vermiglio, si frecano il corpo con succo di radice di zafferano, per profumo adoperano il muschio ed il sandalo.

Queste Bajadere, queste devadasi, non sono le antiche vestali pagane, che facevano voto di castità, ed in caso di colpa venivano bruciate vive; queste disgraziate oltre a servire il tempio, servono anche i Bramani, che volentieri le cedono

ai ricchi forestieri di passaggio, attribuendone, dicono loro, l'utile al mantenimento del tempio.

Feste religiose.

Innumerevoli sono le feste religiose ed i riti che si compiono nei varî tempî, delle differenti religioni nei varî centri. Spesso queste feste sono causa di cruenta lotte tra Indi e Mussulmani, perchè tra loro esiste un odio antico dovuto ad una tradizione religiosa che dirò in seguito.

Accennerò alle più importanti Feste Indù:

Ricorrendo il giorno della nascita di Krisna in tutti i tempî si celebra la festa di Uricati-Tirunel per nove giorni consecutivi, durante i quali si porta la divinità per le strade; festa al dio pastore, e solennizzata dai pastori.

Festa grande è la Paharnaorni detta festa delle armi; è una funzione analoga a quella dei preti cristiani quando nel giorno di Pasqua passano a benedire le case ed i negozi. Così in India in tale ricorrenza vengono nelle case raccolte tutte le armi senza fodero in una stanza pulita, insieme ai libri e strumenti musicali, il Bramano interviene portando un vaso di acqua benedetta e con delle foglie spruzza tutta la roba che si trova da benedire, e riceve un obolo.

Degli otto giorni che dura la festa, vengono

consacrati sette giorni a Siva e Visnù, l'ultimo giorno a Paravadi-Latscimi e Parassuadi. La prima rappresenta le armi, la seconda la ricchezza, e la terza l'armonia.

Caratteristica è la festa del 10° mese corrispondente al nostro Gennaio, e si chiama Perun-pongol.

La cerimonia consiste nel far bollire il riso nel latte, e trarne gli augurî della maniera come bolle; le donne ed i figliuoli al primo istante che comincia a bollire si mettono a gridare “ pongol, pongol „ che vuol dire bolle; tale cerimonia è seguita nelle case dopo la purificazione con lo sterco di vacca.

Nel secondo giorno detto Madan-pongol, si dipingono le corna delle vacche e coperte di fiori si portano a spasso per le strade, poi si riconducono a casa e si dà loro il pongol. Alla sera si porta in processione per la campagna la figura della divinità con una lancia in mano come se andasse a caccia, l'idolo è sopra un cavallo di legno, i cui piedi d'avanti sono sollevati in atto da galoppare. Giunti in campagna si uccide un animale qualsiasi, che prima si fa correre e secondo la direzione che piglia si fanno gli augurî. La sera gli Indiani si radunano in famiglia, si fanno reciprocamente doni, e si visitano parenti

e amici per augurare il buon pranzo o il buon pongol. —

Le feste Putsciè rappresentano cerimonie nelle quali si cospargono di latte e olio profumato gli idoli.

L'Abichigam fa parte di queste feste ed è dedicata a Lingam (organo maschile di riproduzione) questo si cosparge di latte, che poi viene diligentemente conservato per darne qualche goccia ai moribondi, affinchè riacquistino maggiore forza, e dopo morti possano godere le delizie del paradiso.

Durante la cerimonia le danzatrici, al suono di strumenti fanno balli misurati attorno al simbolo fallico.

I Bramani, con ventagli di penne di pavone cacciano dall'idolo gli insetti, e ricevono offerte di riso, canfora, burro, fiori e frutta.

Dello stesso rito altra manifestazione è il Nagafrutsciè, cerimonia che viene eseguita dalle donne; queste in un dato periodo dell'anno vanno in riva ad uno stagno dove crescono l'arisci ed il Margosano, pongono sotto questi alberi una figura in pietra rappresentante un Lingam, bruciano pezzetti di legno odoroso, gli gettano fiori, e domandano ricchezza, prosperità e lunga vita ai loro mariti. Terminata la funzione si lascia la pietra sul posto perchè possa giovare ad altre

donne che vengono in seguito a rendere omaggio all'idolo.

Questa festa ha riscontro con altra analoga che si svolge dai Malesi nell'isola di Giava. I Giavanesi prima di diventare Maomettani erano adoratori del principio riproduttivo, oggi un semplice vecchio cannone rappresenta l'idolo da propiziarsi con fiori e lanterne e bruciamento d'incenso. Vengono uomini e ritti innanzi al sacro simbolo implorano in silenzio il suo favore. Donne desiderose di prole siedono sul nume prostrato, si strofinano sui suoi fianchi coperti di verde rame, e lo supplicano di fare loro la grazia; si sussurra persino che di tanto in tanto capitino d'intravedere qualche signora bianca che la sera scende discretamente dall'automobile alla porta di Penanz, si affretta attraverso l'erba dove riposa l'idolo, lascia cadere due gardenie, mormora una supplica frettolosa e ritorna nel crepuscolo timorosa d'essere riconosciuta, colta in flagrante, nell'adorazione di un dio, che era venerato da migliaia di generazioni prima, e che accanto al quale Zoroastro, i Veda, Mosè, Cristo, Maometto sono cose di ieri!

Nel Bramanesimo le manifestazioni sessuali come principio religioso hanno una grande importanza; se da un lato vediamo gli asceti rinunciare completamente a qualsiasi attenzione alle cose

terrene, dall'altra assistiamo all'indecente spettacolo dei Saktias, una setta presso la quale il culto dell'amore raggiunge un limite massimo.

Viene adorato Kama dio della voluttà secondo i precetti di un antichissimo testo sanscrito il Kama-sutra.

I Saktias in India non sono molti, saranno un tre milioni in diversi gruppi ed in diversi centri si riuniscono ogni 45 giorni in luoghi appositi, innanzi ad una statua di Kali moglie di Siva per celebrare Kama, con un grande saturnale che culmina in un banchetto, e finisce in un'orgia della più grande dissolutezza.

Nel centro di un grande altare trovasi una oscena statua di Siva il procreatore orrendamente accoppiato ad un elefante, ai lati una statua di Kali, ed un'altra di Kama, d'un realismo ributtante sono coperte le pareti di satiri, di priapi, di baccanti. Una cinquantina di persone dei due sessi, vestiti solo di collane di fiori, raccolti attorno ad una tavola imbandita con lusso di bevande e liquori eccitanti. In piedi sul tavolo, tra i resti del convito due donne vestite solo della loro bellezza, ballano una danza impudica, i musici dal sorriso di ebeti stanno accovacciati ai piedi di Siva. L'accompagnamento musicale cresce d'intensità ad ondate, esso deve trasportare i sensi e lo spirito dei credenti, *al di là dei limiti della*

carne, sino a diventare Sidda, cioè esseri perfetti, pronti ad identificarsi con l'anima del mondo.

Quando i Satkias sono pervenuti alla massima esaltazione, si assolvono in Siva, non sentono più i limiti dell'involucro del terreno; s'immergono secondo la dottrina del Kama-sutra nel gioioso annientamento dell'essere per confondersi con le bellezze e grandezze del creato.

Ciò che avviene non è da descriversi, il nostro spirito occidentale, educato altrimenti da consuetudini ereditarie, si arresta nauseato innanzi a simile profanazione del divino; mentre un indiano pur non pigliando parte a simili feste, anche non appartenendo alla setta, trova la cosa la più semplice e naturale di questo mondo.

Appellius in proposito fa questa saggia considerazione: " Questa razza, se razza si può chiamare questo formicaio umano, è cerebralmente affetta da lesioni ereditarie, le quali influiscono morbosamente sulla funzionalità nervosa, con effetti più o meno intensi, a secondo dell'ambiente e degli individui, provocando con facilità uno squilibrio mentale e sensorio, che giustifica tanto lo slancio sublime dell'asceta, quanto la degenerazione del Kama.

Siddha, Siddha, e vivande rovesciate, coppie avvinte, ebbre, sudate, tanti fiori, tanta miseria tanta pazzia! E gli occhi verdi di Siva, e gli

occhi rossi del pachiderma, e le paurose pupille di Moloch dominano la catalessi dell'orgia di Kama.

Ecco che il nostro Appelius, giramondo instancabile, scrittore e valoroso artista nelle descrizioni e considerazioni, pecca un po' di eccessivo puritanismo, e dimentica che lo spettacolo indecente scompare quando si pensa che non è volgare manifestazione di sensi, ma espressione di alta spiritualità.

Del resto, ricordiamo ancora i famosi misteri Eleusini, le orgie pagane, le graziose feste Pompeane, anche i Babilonesi nella festa annuale di Jammuz, festa del sole, celebravano la sua morte e la sua resurrezione, era lutto seguito da gioia.... Una festa abbominevole, la più grande prostituzione quale rito religioso; si crede che fu appunto durante una di queste feste che Babilonia cadde in mano dei Persiani, come si rileva dal V.º Cap. di Daniele, e di ciò che parla anche Ezechiele.

E senza andare molto lontano nei tempi remoti, anche oggi le autorità tutorie della buona morale, sorprendono qualche volta in Germania, in Francia, ed anche in Italia qualche circolo sportivo dove si ripetono le orgie di Kama, senza giustificazione di spirito religioso!

“ Tutto il mondo è paese „ dice Honscley.

Madura.

A Madura vi è il più maestoso tempio del mondo, basta considerare che la porta d'ingresso scavata nella roccia, è fiancheggiata da due piramidi alte 60 metri, che dalla base alla cima sono coperte da finissime sculture; che di queste porte ve ne sono 80 dunque 160 piramidi uguali.

Nell'interno vi sono 8 gironi concentrici che racchiudono l'ultimo spazio destinato alla divinità.

In quei lunghi corridoi i rivenditori di oggetti sacri hanno impiantato le loro botteghe, essi vendono e pregano, il passante sceglie, getta una moneta e se ne va; il venditore non ci bada, seguita la sua preghiera e lascia fare.

Vacche bianche portanti i segni di Siva circolano tranquillamente nei corridoi, qualche elefante col segno del dio nell'orecchia sta tranquillo poggiato a qualche colonna, pigliando indolentemente quanto gli viene offerto.

Anche le pareti interne del tempio sono coperte di sculture: statue a gruppi di 37 ripetute per 37 volte, sono Km. di metri quadrati di roccia scolpita sempre con le stesse figure, un lavoro immane che sgomenta, una uniformità che dà un senso di tristezza. Di girone in girone sempre tra una fila interminabile di Siva e di Visnù, si arriva al centro del tempio, dove c'è

un lago artificiale ed in mezzo lo scoglio di Siva, roccia anch'essa finemente scolpita.

Una piccola pagoda merlettata, sboccia da un immenso fiore di loto. Nelle stanze sottostanti sono conservati i tesori del tempio, in mezzo a due colossali statue d'argento, con occhi di smeraldo, c'è una fantasmagoria scintillante d'oro, sfolgorio di pietre preziose, rubini, zaffiri, brillanti: è una visione incredibile.

Una volta l'anno le due statue adorne di ricchissime gemme, vengono portate in processione sul lago, passano presso le gradinate gremite di folla, che butta nella barca quanto possiede di più prezioso per aumentare l'incalcolabile tesoro del tempio.

E dire che ogni anno migliaia di indiani muoiono di fame!

Dal tempio di Madura esce la più grande e caratteristica processione sacra di tutto il mondo:

Elefanti sacri aprono la marcia, coperti di preziose gualdrappe sulla groppa un trionfo vuoto con parasole simbolico; i pachidermi quasi compresi dell'importanza della funzione, procedono maestosi, dondolando la proboscide, la folla s'inchina al loro passaggio. Seguono centinaia di vacche sacre, lunghe file di preti, con le clamide alla romana, ed un serto di rose sul capo, quindi giocolieri, che portano serpenti, sparano morta-

retti, fanno un baccano indiavolato. Poi tamburi, gong, sonagli, trombe, fischi, una fanfarra assordante, per scacciare dal passaggio gli spiriti maligni.

Seguono le bajadere, le devadasi a passo di danza; 250 vergini spendide di gioventù e bellezza, procedono coperte da un scialle di pizzo cosparso di gioielli, la folla manda fiori e baci.

Vengono gli eunuchi di lingam, le vestali di Parvadi, ed i grandi notabili, i Marajà con i turbanti piumati, sfarzosamente vestiti, ed il sommo sacerdote di Siva, il Grande custode di Brama, il guardiano della trimurti, ognuno con i suoi armati a cavallo, ultimo il grande prete di Madura, sopra un elefante con lo scettro del comando.

Comincia la sfilata dei sacri carri, passano Brama, Indra, Siva, Purvati, Ganga, Budda ed altra divinità ed idoli secondari, ultimo sopra un carro monumentale, in alto ad una piramide di mostri alati, dentro un tempietto d'argento ecco il grande dio Supremo Visnù, sotto forma di rospo a quattro teste che schiaccia il simbolico serpente.

Gli occhi della divinità sono otto enormi smeraldi, quelli del serpente due rubini, tutto l'idolo è d'oro massiccio, tempestato di brillanti ed altre pietre preziose.

Al comparire della divinità, l'immensa folla che come un mare umano si agita intorno, si

butta nella polvere in adorazione ed un grido come un uragano si solleva:

“ *Samajah Visnù! Samaja Visnù!!* „

Avvengono scene di fanatismo selvaggio, le truppe inglesi si sforzano di calmare l'eccessivo entusiasmo, perchè il potere morire sotto le ruote del carro di Visnù, sarebbe la più grande gloria.

Nicolò dei Conti nella relazione dei suoi viaggi in india (1449) dice: In benzenagalia un Idolo sopra pesante carro e portato per la città, con grande celebrità di tutto un popolo, sopra il quale avanti giovinette cantano un inno al dio, molti spinti da grande fervore religioso si distendono a terra, sottomettendo il corpo loro alle ruote del carro, perchè stimano la morte loro essere grata ed accetta al dio.

Se la volontà di un uomo potesse in nome di Visnù, raccogliere questa enorme massa di popolo, ed accendere l'entusiasmo politico col fuoco della religione, finirebbero per sempre i dominatori dell'India.

Ma gli energumeni di oggi, ritornano i sognatori di domani e tornano ad ubbidire.

S. Pietro a Roma; la moschea di Omar a Sambul, il tempio di Visnù a Madura, sono le più grandi espressioni monumentali delle tre più grandi religioni del mondo:

“ *Cristo — Maometto — Brama.* „ (1)

(1) *India* - MARIO APPELLIUS.

Benares.

La città più santa dell'India è Benares sulle rive del Gange; qui Buddha parlò la prima volta al popolo; qui Brama posò il suo sacro piede, qui convengono tutti di ogni paese, in cerca della salvezza dell'anima, in cerca della vita e della morte.

Ogni buon fedele indiano muore sereno, quando è sicuro che il suo cadavere verrà bruciato nella città santa, e le sue ceneri verranno sparse sulle acque del Gange, il suo spirito partirà purificato e degno del Nirvana.

Nel 1926 il fratello di Tagore filosofo e poeta, prima di morire ordinò di essere cremato a Benares, e così fu fatto.

Un monaco Buddista di 80 anni venne dal Tibet a piede fino a Benares, quivi morì felice di esserci arrivato.

Vanno gli ammalati per ottenere la guarigione ai propri malanni, vanno i sani per purificarsi delle colpe commesse, qui si muore per aprirsi le porte alla felicità dell'altra vita.

La città è sempre in continuo movimento, per l'arrivo di pellegrini, di curiosi Europei, città straordinaria, pur non avendo niente di straordinario; non vi sono monumenti nè belle architetture in marmo bianco tipo gran Mogol, nè le cupe

costruzioni Indù, solo se si contempla dal Gange acquista un certo senso di grandiosità, si vede qualche rovina di antico tempio, qualche palazzo sulla riva del fiume, pagode, e ville di Marajà, e la grande scalinata di granito che scende al fiume. Visitata all'interno la bella impressione svanisce, strade sudice, popolose viuzze, meschine botteghe, chiostri racchiudenti dietro inferriate idoli mostruosi; le abituali vacche sacre con le corna dipinte in rosso; sajassi coperti di polvere, il tutto turbina e si fonde senza ordine nel tramescolio della folla che pare assonnata senza sorriso, vi guarda con occhio smarrito come chi è dominato da un incubo.

Folla che divide il fervore religioso ai chioschi sacri, ai santoni, agli innumerevoli idoli, tra i quali primeggia Siva sotto l'aspetto di Lingam in pietra annerita per le continue aspersioni di burro liquefatto.

Fra tanto sudiciume religioso con un senso di sollievo si arriva al gran tempio di Bishasharmath coperto di lastre d'oro dedicato a Siva, dio protettore di Benares.

Le acqua del Gange indipendentemente del colore fangoso, non sono affatto pulite; accanto ai fiori galleggianti, vi è il sudiciume, avanzi di roghi, cenere, legna bruciacchiate e qualche avanzo

di corpo umano non completamente incenerito per mancanza di legna.

Tante volte a poca distanza dove si compiono i riti sacri, qualche cadavere viene immerso nel fiume prima di essere bruciato. In una piccola piazza e sui ripiani della scalinata vengono accesi i roghi per i morti. Semplice primitiva cremazione; una buca poco profonda, il cadavere si mette fra due strati di legna, per i ricchi profumato legno di sandolo, per i poveri poca legna umida, che spesso non basta a produrre completa la cremazione. Le ceneri e gli avanzi vengano sparse sul Gange. Poco lontano i fedeli compiono il loro rito di abluzioni.

Nei pellegrini si trovano insieme membri di comunità religiose diverse, recante in fronte il simbolo della divinità, dipinta.

Alcuni prolungano la loro permanenza in città dandosi allo accattonaggio, altri ammalati, non potendo pigliare le vie del ritorno, aumentano la schiera dei mendicanti. Un miscuglio di miseria umana si mostra agli occhi dei visitatori ciechi, lebbrosi, zoppi, ulcerati, che stendono muti la mano ai passanti.

A Benares trovasi anche il tempio di Dungkakuwd-Schivale, riservato all'adorazione delle scimmie, mantenute dalla pubblica carità, sono molte di differenti razze, saltano, strillano, e giuo-

cano intorno allo enorme scimmione posto sull'altare. È Hanuman dio del vento alleato di Rama contro Ravana.

A pochi Km. da Benares in luogo detto sarmath sorge una specie di banco di arenaria grigia dal quale 2500 anni fa Budda espose per la prima volta la sua dottrina ai quattro mendicanti.

Questa pietra pare sia l'avanzo del primo tempio Buddista sorto in Oriente.

La festa del Mahamaka si riferisce al fatto che ogni dodici anni gli indigeni credono che le acque del Gange entrano nel sacro stagno, perchè i pellegrini si possono bagnare senza pericolo di annegare. I principali idoli vengono portati in processione e deposti sul margine dello stagno; si dà il segnale del bagno immergendovi un tridente emblema di Siva.

Centinaia di pellegrini, tuffano il capo nelle acque, nella convinzione d'immergersi con un solo tuffo, in tutti i fiumi sacri, e spesso quando escono dall'acqua hanno il viso sporco di fango.

Il signore Visnù scavò quella fossa con le sue mani, e con grande fatica al tempo di una grande siccità, per dare da bere ai suoi devoti, e col suo sacro sudore lo riempì fino all'orlo, ogni goccia di sudore era una perla.

Fra la pozzanghera e la scalinata vi è la Gharana-Paduka, rotonda lastra di pietra, su un pie-

distallo di marmo che mostra le impronte di due piccoli piedi. Qui, si dice che il Dio sia disceso e designato il luogo come sacro lasciandovi le sue orme.

Huxley riferisce un fatto che chiaramente dimostra la mentalità indiana. (1) Fu predetto per un dato giorno un'eclisse di sole, da tutti i paesi convennero a Benares milioni di spettatori per assistere allo spettacolo terrificante; si trascinarono in processioni interminabili, silenziose, per le strade polverose.

Nei fagotti che recavano sul capo vi erano le provviste, arnesi per cucinarle e letame secco per commustibile, insieme con gli abiti nuovi che i devoti devono indossare dopo il bagno in onore dello scampato pericolo del sole.

Ogni tanto un gruppo stanco sedeva sulla polvere della via anche in mezzo alla strada quasi sotto le ruote dei veicoli che passavano.

Il giorno finalmente era arrivato, il serpente stava per inghiottire il sole, e uomini e donne erano convenuti a Benares perchè tuffandosi nelle sacre acque potevano scongiurare il disastro.

La luce del cielo avrebbe vinto l'avversario.

(1) Aldons Huxley non sembra inglese, non ha il temperamento, la psicologia inglese, egli critica nella sua opera „ tutto il mondo è paese „ tutti i difetti del suo paese, e con lo stesso entusiasmo sincero esalta l'Italia e gli Italiani.

Gli accessi al fiume discendono con gradinate large 200 metri fino all'acque del fiume; in tale ricorrenza apparivano stipate sugli accessi minori e quindi meno santi la folla era minore.

Un po' più avanti una fila di santi uomini, stavano seduti su uno stretto risalto di muratura appena affiorante dall'acqua.

Le gambe incrociate, le gambe mollemente abbandonate al suolo, le palme rivolte all'insù, contemplano la punta nera e sudante del naso. Fu il dio Krisna in persona che nella Bhagavad-Gite prescrisse questa formalità di rito importante per ottenere una autoipnosi. Semplice metodo mai cambiato che produce facilmente un'estasi mistica alla portata di tutti. Il frastuono di quel torrente umano, non giungeva a turbare il sonno meditativo di quei contemplatori di nasi.

Cominciò l'eclissi, tutti coloro che si trovavano sui gradini più bassi si tuffarono nell'acqua, incominciarono a lavarsi gargarizzarsi, a pregare, soffiandosi il naso con le mani, sputare e bere poi l'acqua *purificatrice*.

Gli Indi dicevano il rosario, pregavano, facevano gesti di rito e si tuffavano nel sacro fango, bevevano ed erano invitati a tornare indietro per dare posto agli'altri; la polizia dirigeva e sorvegliava l'incredibile movimento e la stupefacente funzione.

L'accattone raccoglie nella sua ciotola un

poco di riso che deve essere il suo alimento della giornata; passa una vacca, con un movimento rotatorio della sua nera lingua, pulisce la ciotola e tranquilla si allontana; il mendicante lascia fare; se non trova altro per quel giorno, non si mangia.

Gli animali essendo stupidi e privi d'immaginazione, si comportano molto più sensatamente degli esseri umani; nessuna vacca in quel giorno ha guardato in alto, nè ha creduto che il cattivo serpente volesse mangiarsi il sole.

Fra le acque sacre, bisogna ricordare il lago *Pushkar*.

Le acque di questo lago sono coperte di una membrana verde brillante, coloro che si vogliono bagnare, prima di raggiungere la linfa purificatrice dello spirito, devono squarciare quella pellicola. Uscendo dall'acqua i bagnanti lasciano dietro degli squarci irregolari di nero sul verde; se non ci sono altri pellegrini a scendere nel sacro bagno, questi squarci a poco a poco si rinchiodono e la pella verde del lago ritorna unita.

E la morte sta in agguato invisibile sotto la verde schiuma, nuota senza rumore verso la riva, addenta e tira sott'acqua la sua vittima, e poi si vede scaldarsi al sole su un'isoletta coronata da cappellette votive, in forma di coccodrillo.

Pushkar è un lago talmente sacro che non

è lecito spegnere alcuna vita dentro le sue acque o sulle sue rive, neanche quella di un coccodrillo mangiatore di uomini.

Del resto essere divorato da un coccodrillo a Pushkar è ritenuto una fortuna.

INNO AL SACRO GANGE.

“ Il dolore che si origina dal doversi separare dal Gange non è comparabile nemmeno con quello di chi ha dovuto allontanarsi dalla madre, dal padre, dai figli, dalla moglie, dagli averi. „

“ Se il vento che ha lambito le onde del Gange tocca la pelle di un uomo, si porta via immediatamente tutte le colpe che costui ha potuto commettere. „

“ Pure il cielo si dimentica quando si rimira il Gange fiancheggiato da innumerevoli cigni, dalle più svariate specie di uccelli, e le mandre che si addensano sulle sponde. „

“ Come i bambini tormentati dalla fame supplichevoli si fanno intorno alla madre, così gli uomini quaggiù desiderosi di salvezza, supplichevoli si fanno intorno al Gange. „

“ Come le notti senza luna, come gli alberi senza fiori, così sono i paesi e le regioni senza le fauste acque del Gange. „

“ Come tutte le caste senza leggi, come i quattro stadi (vita Bramanica), senza sapienza, come i riti sacrificali senza *soma* (liquore eccitante simile al nostro vino) così pure diventerebbe il mondo senza il Gange. „

“ Come il cielo senza sole, la terra senza montagne, l’atmosfera senza vento, così pure sono indubbiamente i paesi senza Gange. „

“ Simili a ciechi nati, a cadaveri, a sciancati sono quanti quaggiù in terra potendo vedere il fausto Gange dalle *pure* acque, non vanno a vederlo. „

“ Chi stimato dagli egregi, domo dei sensi, trovandosi con gli spiriti vitali in procinto di passare nell’al di là rivolge il suo pensiero al Gange, raggiunge la suprema meta. „

MAHABHARATA

* * *

Il giorno muore, le chiese Cristiane di Goa suonano malinconici rintocchi dell’Ave Maria; i Muezzim dai minareti invocano Maometto; i sacerdoti di Zoroastro accendono sulle torri il fuoco sacro; i musulmani volgono la faccia ad oriente verso la città santa, abbassano la fronte nella polvere ed invocano Allah! nella grandezza del sole che nasce e tramonta, per rinascere e tramontare nella eternità dei secoli.

Animismo naturale.

Nell'India settentrionale come presso la maggior parte dei popoli selvaggi, esistono ancora tribù che vivono nelle foreste, ed è presso questi popoli che sussiste ancora il concetto religioso dell'animismo naturale. Ogni cosa in natura racchiude uno spirito, che dà alle cose la sua forma caratteristica e la sua manifestazione di vita. Così i movimenti del sole, della luna, lo scorrere dell'acqua, il ritorno della primavera sono fenomeni tutti dovuti alla presenza degli spiriti.

Così un tronco di albero nodoso e di forma bizzarra, una roccia che ricorda una figura umana o di animale, è tale perchè vi dimora uno spirito, quindi diventano oggetto di venerazione. Gli abitanti della iungla ammettono che gli animali parlano tra di loro, e che siamo noi a non comprenderli; che essi possono trasformarsi in uomini, come gli uomini dopo la morte possono essere trasformati in bestie. Ma questo non è solo concetto da selvaggi, è dottrina anche di scuola filosofica accettata in tutti i campi dell'Oriente. In proposito mi consento una piccola digressione, per narrare un simpatico episodio avvenuto nelle grotte di Gara-pura.

A poca distanza da Bombay trovasi l'isola di Elefanta rinomata per i grandiosi avanzi sot-

teranei di un importante tempio buddista. Tutti i viaggiatori ne hanno parlato, tutti i libri che si occupano dell'India trattano di queste meraviglie, di queste grotte millenarie, scavate nelle colline di Gara-pura, detta città delle caverne, aperte in origine dai Buddisti per il culto del Nirvana.

Distrutto il tempio dai Portoghesi, rifatto dai Bramani, che più indulgenti dei gesuiti di Francesco Saverio, rispettarono i quieti e sorridenti Budda.

Fu qui, che un giorno arrivarono una comitiva di Inglese, vi erano signori, signorine, alti funzionari, accompagnati da un ricco e colto Marajà, per quanto amico, sempre indiano, che faceva loro da cicerone.

Scesi in una caverna sotterranea, con fiaccole accese, misero in iscompiglio migliaia di pipistrelli che riposavano tranquilli nella penombra; disturbati dalla improvvisa luce e dal fumo, incominciarono a svolazzare all'impazzata, sbattendo anche sugli importuni visitatori. Uno di essi andò a sbattere sul petto di una signorina, la quale niente affatto impressionata, ma per ira, afferrò l'audace lo sbattè per terra e lo schiacciò col piede. Il fatto non sfuggì all'indiano che era vicino, e non mancò di addolorarlo, ed allora con quella calma che tanto caratterizza quella gente rimproverò la signorina:

— Perchè ha ucciso quella povera bestia! *Mai bisogna uccidere* le bestie quando fuggono all'avvicinarsi dell'uomo.

La signorina ha avuto a male il rimprovero dell'indiano per quanto Marajà ed amico, e conoscendo la dottrina della reincarnazione, replicò ironicamente:

— Perchè non volete che si ammazzi, temete forse alla vostra morte di rinascere uno di queste schifosissime bestie?

L'indiano ricevette come una staffilata sul viso, e non perdendo la sua calma abituale, rispose:

— Se tutti gli inglesi rassomigliano a voi, alla mia morte preferisco rinascere in una di queste schifosissime bestie anzicchè in un Inglese.

Il grave fatto non ebbe alcun seguito diplomatico, nè fu portato alla discussione di Ginevra.

Ritorniamo ora alla religiosità degli spiriti, che sono specialmente spiriti dei trapassati, i quali secondo la credenza riappariscono nei giorni dei riti funebri. Due persone sole possono influire sugli spiriti, la Dakin o strega che li incita a mal fare ed i Bhagat o sacerdoti che li esorcizzano. La Dakin è di solito una brutta vecchia che per le sue cattive qualità fisiche e morali, è oggetto di crudeli maltrattamenti.

Il sacerdote suggerito da uno spirito buono,

indica la strega che ha provocato la disgrazia ed indica il sacrificio per calmare lo spirito maligno.

Siamo adunque in piena magia: la strega dominando uno spirito maligno, si serve di lui per danneggiare un nemico, e come mezzo si serve di capelli, ritagli di unghia delle vittime, e pronuncia formole e maledizioni magiche, contro il disgraziato oggetto della sua jattura. Il sacerdote alla sua volta si serve delle preghiere e dell'intervento divino per reagire e neutralizzare l'influsso maligno.

Questa è la formola comune della simpatia, cioè i simili si attirano, e l'imitazione di un atto suscita l'atto stesso. I genî malvagi secondo gl'indiani, sono divisi in cinque categorie, cioè in cinque tribù; sono anime condannate a restare erranti sulla terra, in cerca di un poco di pace, sono in continuo assillante dolore e cercano ogni mezzo per uscirne. Perchè ciò avvenga è necessario che rubino le preghiere che i devoti indirizzano agli dei, quindi si premurano di avvicinare gli oranti, provocare qualche distrazione, fare dimenticare qualche rito prescritto, in modo da rendere inutile la preghiera, che non potendo giungere alla divinità, viene rubata dallo spirito maligno.

Quando questi spiriti hanno rubato un certo numero di preghiere, viene loro concesso di cam-

biare natura, e diventano anime atte a passare nel corpo di un uomo, ed in tale trasformazione, possono aspirare alla beatitudine dopo avere fatta una vita di penitenza.

Gli indiani, dato ciò, prima di cominciare le loro preghiere recitano una orazione per allontanare gli spiriti maligni, e poi per tre volte bagnano la spalla sinistra, unico luogo che può venire attaccato dagli spiriti.

Per lo stesso principio religioso i cattolici appena entrati nel tempio, bagnano le dita nell'acqua santa e fanno il segno della croce.

Gli indiani credono in alcuni spiriti maligni chiamati Muni, che corrisponderebbero ai nostri folletti, essi se li rendono propizi, innalzando tempî in loro onore.

Anche i cinesi, i giapponesi, come dirò in seguito, credono agli spiriti maligni, come su per giù tutti i popoli del mondo; ed in Cina e nel Giappone innanzi ai tempî, si vedono colossali ed orribili mostri, per allontanare questi spiriti dal luogo sacro.

Parsi.

Non è il solo culto di Brama nelle sue molteplici manifestazioni che forma la religione dell'India come abbiamo detto, essendo l'India abi-

tata da un popolo di varie razze, è naturale che varie siano le religioni. I maomettani specialmente rappresentano un ramo non indifferente, ma eccederei dal limitato campo prefissomi se parlassi anche dell'Islam stabilitosi nell'India verso il secolo VIII. Dirò qualcosa dei Parsi, dei Sikh dei Giaini.

I Parsi detti Atephperest ossia adoratori del fuoco.

Verso il VII secolo cacciati dalla Persia dall'Arabo Abubecher abbandonarono la patria e si rifugiarono nel Guzerata, dove dai sovrani indiani, ottennero assistenza, protezione e libertà religiosa, purchè si fossero astenuti dal cibarsi di carne di buoi.

Essi accondiscesero, e dopo tanti secoli, i successori ancora rispettano tale rito, come in rispetto ai mussulmani non mangiano carne di porco.

Oggi sono circa 200.000 e rappresentano il ceto commerciale più ricco; esercitano manifatture ed industrie varie, ed occupano un posto importante nella finanza; sono stabiliti principalmente a Bombay.

Al tramonto del sole i parsi scendono verso il mare, a celebrare secondo l'antico rito di Zoroastro la scomparsa del sole; gravi, s'immobi-

lizzano in una pace interiore, fissando il disco sfolgorante, che lentamente si affonda.

Quando il disco è scomparso nell'acqua, e questa col cielo si fonde in una unica tinta dorata, i Parsi immergono le mani nell'acqua e, si inumidiscono gli occhi e la fronte con gesto solenne.

Fuoco, aria, acqua e terra, rappresentano i quattro elementi di adorazione; i sacerdoti la notte sulle torri accendono i fuochi, solo le torri del silenzio rimangono buie; sono queste i cimiteri, ovvero luoghi addetti alla distruzione dei cadaveri. La loro religione vieta il contatto dei cadaveri con uno dei quattro elementi puri, non possono quindi sotterrarli, nè bruciarli, nè buttarli nell'acqua, nè lasciarli putrefare in contatto dell'aria.

La Dakmas dove si compie il rito funebre è una strana costruzione a forma di torre circolare, che si eleva alta, circondata da un fossato, senza aperture tranne di una porticina in basso; quivi giungono i funebri convogli per vie secondarie, non ci sono carri, nè ghirlande, nè musiche, nè discorsi funebri; i morti sono portati in barella, avvolti in lenzuolo, il volto scoperto ed un fiore in bocca.

Parenti ed amici accompagnano il defunto senza pianto, ognuno legge per conto suo i libri

sacri. Ai piedi della torre vi è una piccola cappella, ove arde in continuo il fuoco sacro, e dove è rigorosamente proibito l'ingresso ad estranei.

Il convoglio si ferma un istante innanzi al fuoco sacro, dopo i parenti consegnano il cadavere alla comunità religiosa e se ne vanno. Intorno al lugubre luogo i custodi hanno fatto una bella villa, con rare piante di bellissimi fiori: in alto gli avvoltoi ed i corvi compiono la loro opera di distruzione.

In alto nella torre sono tracciati tre larghi cerchi in muratura, ognuno diviso in 24 scomparti come i raggi di una ruota, inclinati verso il centro che comunica con un pozzo sottostante.

Il primo cerchio è per gli uomini, il secondo per le donne, il terzo per i bambini. Il rito è uguale per i ricchi e per i poveri; innanzi alla morte si è tutti uguali!

Le salme nude vengono esposte nelle varie cellette dei cerchi, aperte, perchè gli uccelli possano spolare presto e bene; i sacri avvoltoi non contaminano il cadavere, e ridanno con il loro pasto nuova vita all'anima del defunto.

Il dastur, sacerdote, l'unico che possa entrare nella torre, la cui porticina neppure l'imperatore può varcare, con una specie di rastrello raccoglie e getta le ossa scarnificate nel pozzo che si apre al centro della dakmas.

Presso Bombay vi sono 5 torri del silenzio.

L'adorazione del fuoco rimonta agli antichi Persiani che lo considerarono come espressione di dio e sua perfetta immagine.

Gli emigrati persiani portarono con loro il fuoco sacro, che tuttora arde in uno dei principali loro tempî, ed al principio di ogni anno viene esposto in forma solenne.

Essi lo mantengono acceso nelle loro case, e stimano peccato spegnere le candele, buttare acqua sul fuoco, o inavvertitamente sputarci dentro; procurano spegnere un incendio con l'isolamento, mai con l'acqua, e nessuno esercita il mestiere di fabbro ferraio.

Essi riconoscono un dio creatore dell'universo, credono in sette ministri divini che dividono le cure, coadiuvati da altri 26 di ordine inferiore, che sarebbero come santi, cioè potenti intercessori presso l'ente supremo.

I Parsi non hanno pubblici tempî, hanno certi luoghi dove si riuniscono e dove si mantiene il fuoco sacro alimentato da legna profumate. Questi locali nell'interno non hanno effigie di sorta ne decorazioni all'esterno; sembrano case comuni, qui si riuniscono il primo ed il ventesimo della luna, giorni di devozione. Fra di loro non c'è un mendicante perchè come gli Ebrei si soccorrono scambievolmente. Dastur è il

capo dei sacerdoti, molto rispettato dai fedeli, veste come gli altri Parsi, ma non si rade mai il mento o la testa, e porta il turbante bianco invece che a colori.

I parsi hanno in grande stima il gallo che con il suo canto annuncia il mattino, ed una speciale predilezione per il cane, che cercano per sfamarlo, e curano se ammalato.

I parsi si distinguono dagli altri abitanti per un cordone di lana girata più volte intorno al corpo e legato dietro; questo è il segno della religione che professano, e chi ha la disgrazia di perderlo, non esce di casa se non prima il sacerdote non gliene manda un altro.

Anche i terziari Francescani portano in Italia il cordone di riconoscimento intorno ai fianchi.

Sikh.

Vi è in India un'altra setta religiosa che si distacca dagli Indi, dai Parsi, dai Mussulmani; gente più serena sono i Sikh, originarî Indi che si crearono una nuova religione. Il loro centro è Amritsar; gli aderenti a questa religione sono circa 3.000.000 ed abitano nel Penyab, fra Delhi e l'Afganistan.

La loro atmosfera religiosa è serena, non

hanno gli incubi degli Indi, nè le restrizioni Musulmane, non hanno idoli, si limitano ad adorare, nel loro bellissimo tempio d'oro, il libro sacro; che ebbe la sua compilazione poco più di tre secoli fa, e raccoglie i canti ed i precetti dei guri (maestri spirituali) fondatori del sikhismo.

In fondo alla lunga e polverosa strada, una piccola piazza lastricata di bianchi marmi, fiancheggiata da ricche abitazioni, e poi venditori di grano, riso e fiori; nuvole di piccioni addomesticati considerati sacri, beccano il grano nel palmo della mano, come quelli di Venezia e di Genova; in un lato della piazza si trova un gran bacino di limpide acque, chiamato il lago dell'immortalità, in mezzo al lago su basamento di marmo, si erge il tempio d'oro, le mura e le cupole sono di rame dorato. Immaginate dice Magrini, un gioiello di oreficeria su piedistallo bianco, e quasi sospeso tra l'azzurro del cielo e l'acqua che lo rispecchia.

Quattro porte comunicano, con l'unica sala del tempio decorata con magnificenza, ed in mezzo a questa sotto un cumulo di stoffe preziose si trova il libro sacro " l'A. Grantha Saheb. „

Intorno alla piramide tronca che sostiene il libro, dei preti seduti all'orientale [cantano preghiere, e fanno coro i fedeli aggruppati sotto i portici del tempio; tutto un tempio costruito per

un solo libro, un tesoro d'oro e pietre preziose, raccolte su questo testo sacro, compilato da uomini che considerano l'essenza della vita, nell'amore di Dio, Dio uno ed unico, e nell'amore verso tutti i figli di un unico Dio.

(Sembra essere in pieno Ebraismo).

D'avanti l'altare, i fedeli gettano fiori, grano per i piccioni e qualche moneta per i preti.

Nella festa il sacro libro viene trasportato in processione al lume di torce, dal tempio grande al piccolo tempietto della piazza, nel quale si conservano le spade dei re dell'antico impero Sikh.

Quando il libro ricoperto da venti veli di seta e oro, viene sollevato, un inno bellissimo mistico è cantato dai fedeli che partecipano vestiti in bianco.

Ed ora lettore assistiamo alla cerimonia pontificale celebrata dal capo della chiesa.

Un prete si accomoda per la cerimonia, pantofole rosse, camice bianco, collana di gelsomini freschi al collo, turbante, velo, braccialetti, il famoso pettine, ed una specie di tagliacarte che rappresenta il pugnale.

Il tempio si riempie di fedeli, la celebrazione comincia con un battesimo; si presentano due bambini di circa dieci anni, in camice bianco ed il prete l'interroga :

— Dov'è la salvezza?

— Nel Grant.

— Dov'è la bellezza?

— Nel Grant.

— Dov'è la potenza?

— Nel Grant.

L'esame di cultura religiosa è finito, il prete porge ai ragazzi, un bicchiere d'acqua del lago sacro, che bevano; prima versa qualche goccia sulla testa e sul collo; prende infine una bella focaccia la spezza in due e dopo avere pronunciato una formola sacra la consegna ai bambini, i quali la mangiano a bocconcini, mettendo però ognuno il proprio pezzetto nella bocca dell'altro; simbolo bellissimo di fratellanza, e di reciproco aiuto che lega tra loro tutti i Sikh.

Terminato il battesimo comincia la funzione: Il grande prete arriva dal lago in gondola e baldacchino, già abbigliato per la cerimonia; gli incensi fumano, i fedeli buttano fiori, le mani ingemmate aprono il velario ed appare il libro Santo. Grandi topazî risplendono sul dorso del libro, i segni delle pagine, sono lamine d'oro, sulla copertina risplendono zaffiri, tra i quali la stella dei Sikh che è considerata il più grosso rubino del mondo.

Il prete legge nell'armonico idioma Onduro che pare una continua carezza di arpa, mentre

una musica di flauti a due canne ripete in sordina lo stesso ritornello.

Nulla di barbarico, un rito semplice, che ricorda la lettura del vangelo in un tempio occidentale; lo scenario orientale fa pensare anche alla lettura delle tavole della legge negli ambienti patriarcali di Aronne e di Isaia, a quei primi contatti dell'umanità col Creatore, concepito come *Spirito puro dell'universo e non come idolo!*

Di fronte alla intransigenza Cattolica, al fanatismo Mussulmano; all'annientamento Buddistico, al misticismo tragico dei Bramani, un saggio filosofo, raccolse in un semplice libro i comandamenti della vita, e messo il libro al posto di Dio disse agli uomini: “ Adorate le leggi della umana convivenza che racchiudono la somma saggezza. „

Jaini.

Vardhamana aveva trent'anni quando lasciò come Buddha la sua principesca dimora ed abbracciò lo stato monastico. Assai prima che il Budda percorresse con i suoi discepoli il reame, di Kosala, il Dedeka, ed il Magadha proclamando la liberazione dalla morte, questo profeta aveva predicato negli stessi paesi un'altra dottrina di salvezza, rigidamente ascetica salutato dai se-

guaci col nome fatidico di trionfatore (Jaina) e di grande eroe (Mahavira).

L'uso della nudità ascetica risale a Jaina, il quale nel secondo anno del suo distacco dal mondo, lasciò per colmo di mortificazione ogni suo indumento, e si espose nudo alle vicissitudini delle stagioni, ed all'offesa degli animali nocivi.

Oggi il nudismo è divenuto istituzione internazionale Europea sia alle spiagge che sui monti!

Jaina non è stato un fondatore di religione ma un riformatore, egli seguì l'opera di Parsva l'ultimo profeta della nuova dottrina, infatti il nome di Svincolati di cui si fregiavano i seguaci di Parsva fu assunto anche dai seguaci del Jaina.

La sua riforma differiva dal suo predecessore in due punti sostanziali: Nel numero dei comandamenti e nella osservanza della nudità ascetica.

I comandamenti Parsva erano quattro: non uccidere, non mentire, non rubare, non fornicare; Jaina aggiunse altro comandamento: il divieto di qualsiasi possesso, affermando necessaria la rinuncia ad ogni cosa per conseguire la suprema salvezza.

La tradizione ce lo presenta nell'atto di lanciare lontana la ciotola delle elemosine, ricevendo nel cavo della mano i cibi accattati. Dalla sommaria per quanto accurata esposizione della dottrina Jainica che Ferdinando Belloni-Filippi fa nella sua pubblicazione "Jainismo e Buddhismo", (1)

si deduce chiaramente come a torto sia stato per lungo tempo creduto che le dottrine Jaine derivassero dal Buddhismo.

Tra le due religioni intercedono differenze capitali abbastanza evidenti il Belloni-Filippi dice: Per il Buddha l'anima è priva d'identità costante, pari alla fiamma che sempre si rinnova con gli elementi della propria combustione, e non è mai uguale a se stessa in diversi momenti: egli non ammette l'essere ma il divenire, e risolve l'Io in una serie di stati di coscienza più presto tramontati che sorti. Il Jaina considera invece l'anima come una monade increata ed eterna, sempre uguale a se stessa e dotata degli attributi essenziali della purità, della letizia, della infinita sapienza. Ed ancora: I sei anni passati nella inane ricerca del vero per mezzo del digiuno e della penitenza, parvero al Buddha perduti in un vano sforzo per quanto nobile, egli pose come più tardi Aristotile, la suprema saggezza nel giusto mezzo, e la predica di Benares non potrebbe essere a questo riguardo più esplicita: — Due estremi ci sono da cui deve stare lontano chi conduce una vita spirituale l'uno è una vita di piacere, tutta data al diletto ed al godimento, l'altra è una vita di

mortificazione, piena di sofferenze, indecorosa ed inutile. Il Jaina non solo entrò nella via della penitenza, ma giudicando troppo mite la regola dei Parsva, abbandonò dopo un anno il monastero, assoggettò il suo corpo ai più tremendi cilizii, durante un periodo di dodici anni. Attraverso la mortificazione arrivò all'Onniscienza.

Il nesso tra Janismo e Buddismo si riduce solo ai primi quattro comandamenti, ed ai concetti Pan-indiani della retribuzione dell'opera, e della rinascita; cioè a quello che i due sistemi, rilevarono dalla più antica religione Brahmanica.

In quanto al comune atteggiamento di ribellione all'autorità dei Veda, per cui l'uno e l'altro incorsero nella taccia di eretici esso era carattere generale del movimento religioso onde l'India settentrionale fu agitata alla fine del VI secolo.

Esso era inteso a togliere ai sacerdoti il monopolio della vita spirituale e fare partecipi della liberazione anche le caste non Brahmaniche, per mezzo delle dottrine non più esoteriche, ma accessibili a tutti.

Tuttavia la redenzione teoricamente aperta a tutti, restò in pratica circoscritta alle classi più elevate e di rado andò oltre la cerchia dell'aristocrazia militare.

La potenza dell'ordine venne a diminuire di molto per lo scisma avvenuto verso il 69-72 d. c.

dovuto al fatto che i monaci che emigrarono verso il sud, data l'elevata temperatura, conservarono l'uso della nudità del corpo, invece quelli del nord, per preservarsi dai rigori del clima, vestirono un camice bianco; quindi si formarono due sette "bianco-vestiti", (Svetambara) e degli "Svestiti", o "vestiti di cielo", (Digambara) formando ciò causa di antagonismo profondo che dura tutt'ora.

L'innocenza è intesa nel senso più rigido "tu non ucciderai mai alcun essere vivente", ed i Jaini applicano così severamente questo comandamento, che si nutriscono di soli vegetali e bevono acqua filtrata per non ingerire qualche insetto.

Gli asceti osservano rigorosamente il celibato, vanno completamente nudi, respirano con una pezzuola applicata avanti la bocca, per impedire l'ingresso di esseri viventi.

Camminano con la scopa sotto il braccio, e spazzano il terreno per evitare di calpestare qualche insetto.

L'asceta deve rinunciare a tutto, ma non rinunciare a mantenere il corpo in buone condizioni, perchè è nel corpo che bisogna compiere la liberazione, nè rinunciare allo studio dei Sutra necessario all'evoluzione dell'uomo. Quando l'asceta arriva al punto di non essere più possibile ogni progresso, allora deve uscire dal mondo, senza

attendere la morte naturale, e si lascia morire di fame o si procura differentemente la morte. A proposito Nicolò dei Conti nel suo “ Viaggi in Oriente „ dice: “ Per tutta l’India si adorano gli dei ai quali sono facti templi, simili alli nostri, dipinti dentro di varie figure, quali nei dì festivi et solenni ornano di varî fiori. In questi templi sono idoli di pietra, d’oro, di argento et avorio, alcuni di altezza fino a XI piedi. E variato è il modo di pregare et sacrificare appresso loro. Lavansi con acqua pura e poi entrano nel tempio, disteso il corpo in terra stando elevati con le mani e con i piedi, e facendo orazioni bacciano la terra, ovvero fanno sacrificî col profumo degli aromati. Offeriscono le vivande agli dei, a costume dei gentili, le quali poi distribuiscono ai poveri.

Pe gli iddii determinano di morire alcuni, e mettonsi attorno al collo un cerchio di ferro la cui parte di fuori è tonda e dentro ha un taglio acutissimo.

D’avanti pende una catena fermata al piede, poi alle parole di uno che dice, disteso ad un tratto il piede e rizzata la testa si tagliano il capo, morendo per fare sacrificio all’idolo, et questi tali sono reputati santi.

Le donne Jaine ascete sono sottoposte alle

stesse regole degli uomini, e devono diffondere l'istruzione alle fanciulle laiche.

I Jaini contano circa due milioni di fedeli, costituiscono una comunità importante per la purezza della loro vita e per la ricchezza dei numerosi artigiani e commercianti.

I loro maggiori santuari sorgono sull'Acropoli del monte Abu, l'architettura Jaina è diffusa in tutta l'India, le costruzioni sono in pietra, ignorano le volte, ma con sistemi speciali costruiscono cupole. (1).

I templi sono bassi, grandi e schiacciati; per entrare nel tempio bisogna togliersi le scarpe se di cuoio, perchè la presenza della pelle di animale urta il loro principio religioso.

Nello stesso recinto sorgono diversi santuari dedicati ai 24 profeti, effigiati in statue bianche e nere, collocate sopra piccoli altari, e raffigurati nudi, a gambe incrociate.

Nei bassorilievi sfilano divinità varie: Kali, Krisna, Rama, scene di mitologia indiana si alternano con animali simbolici, tra i quali l'oca, sacra alla scienza, perchè come dicono i sacri testi " le oche scelgono il latte in mezzo all'acqua. „

Davanti al tabernacolo un lungo tavolo basso di metallo arabescato attende le offerte dei fedeli,

(1) *India* - LUCIANO MAGRINI.

che tracciano su di esso col riso, il segno della Svastica, la *croce uncinata*, della quale ogni braccio ha il suo significato: “ *Conoscenza, Comprensione, Carattere, Liberazione.* „

Ed ora un esempio per dimostrare il grado di umiltà, di pazienza e di sacrificio dei monaci Jaina :

Un monaco sale in barca per traghettare, ed il soverchio peso della navicella troppo carica suggerisce ai navalestri di disfarsi di lui, quando saranno arrivati in mezzo al fiume. “ Questo monaco è per noi troppo grave, prendiamolo e buttiamolo nell’acqua „ (forse perchè non aveva pagato). Udite le torve parole il monaco, fatto fardello della sua tunica, rivolge umilmente ai barcaioli la preghiera: “ O longevi padri di famiglie, non mi gettate nell’acqua, salterò io stesso dalla barca nel fiume. „

Ma se ad onta della sua offerta viene a forza buttato nell’acqua, non deve essere nè triste, nè lieto, sebbene attendere a nuotare in modo che l’acqua non gli entri dalla bocca, dal naso o dalle orecchie, per tema di nuocere agli animali acquatici. Raggiunta la riva non deve detergere l’acqua, deve attendere che il corpo si asciughi da se, e solo dopo gli è concesso stropicciare il corpo, ed andarsene con lo spirito raccolto. (1)

(1) BELLONI FILIPPI • *Giainismo-Buddhismo.*

Periodo vedico.

Secondo Dow i Bramani ritengono che prima del periodo Caliynga (che è l'età presente) circa 4920 anni passati; un grande filosofo e profeta Beass-Muni da altri detto Crisna-Duipaiana formò i veda nella forma presente di quattro volumi, dopo avere raccolto le dottrine nei dispersi squarci diffusi per ogni parte dell'India, lavoro quindi non di creazione ma di compilazione di dottrine tramandate oralmente.

Su questo importante periodo culturale dell'India non ho bisogno di molte ricerche dopo la compendiosa pubblicazione del valoroso orientalista Carlo formichi (1).

I principali libri sacri dell'India sono i quattro veda;

Rig-veda, Jagiur-veda, Sama-veda, Atàrvana-veda.

Sono essi secondo i Bramani la sorgente di tutto lo scibile, e sono creduti così come abbiamo detto, usciti dalla bocca di Brama, e da esso nella creazione del mondo per mezzo dei suoi figli che sono i Rishi, o profeti trasmessi in terra per l'istruzione del genere umano. Sarebbero come le tavole della legge trasmesse direttamente

(1) Il pensiero religioso dell'India prima di Buddha.

dal Signore a Mosè. La lettura di essi era proibita ad ogni casta, tranne che ai Bramani, e con certe regole e precauzioni, poteva essere concessa alla casta dei Guerrieri, ma chiunque di loro avesse ardito profanarli con la lettura ad altra casta, sarebbe stato ignominiosamente balzato dal suo nobile ordine ai gradi più bassi sociali.

Gli inglesi sono riusciti ad avere complete copie dei veda e pare che si trovino pure nella Biblioteca di Parigi tradotti in Arabico ma ciò non è accertato.

Secondo Max Müller gli inni sacri di Rig-Veda non hanno rivali nella letteratura mondiale, formano il libro più antico non solo dell'India ma del mondo Ariano, ed in certo senso di tutta l'umanità.

Molto dubbia è la data dell'epoca a cui rimontano quegli scritti, perchè gli indiani non hanno mai dato eccessiva importanza agli avvenimenti storici, per natura proclivi a considerare ciò che è eterno, anzicchè ciò che è solo durevole e passeggero. Ciò che dovrebbe essere storia, per loro è mito, è poesia, è speculazione filosofica.

Gli indiani dicono che il Rig-veda fu composto 3102 anni a. C. all'inizio del Kaliynga, evo cosmico nel quale come abbiamo detto ci troviamo ancora; ecco una data mitica invece di

una storica. Dei 1028 carmi dei quali si compone la raccolta, nessuno porta il nome del vero autore, vari nomi vengono menzionati come personaggi storici dell'età remota, come compositori di inni; ma noi sappiamo che ciò non risponde a verità, perchè le notizie che ci giungono, sono spinte al punto da attribuire a due apsares, (ninfe celesti) l'inno 104 del libro IX.

Noi occidentali, dice il Formichi, abbiamo voluto sostituire la nostra mentalità a quella indiana, fare ciò che l'India non ha saputo fare; cioè non abbiamo saputo rassegnarci a non portare il nostro contributo di ricerche storiche in una questione così importante vediamo adunque come abbiamo saputo risolvere l'incognita origine del Rig-veda.

In occidente la data di composizione e quella di scrittura è unica, si compone e si scrive. In India anticamente non era così, la composizione si trasmetteva oralmente, da maestro a discepolo, da padre in figlio; e ciò per varie generazioni sempre oralmente, sistema necessario nelle origini, quando la scrittura non esisteva o era privilegio di pochi.

Gl'Indi ricevettero dai Sanniti i primi segni alfabetici circa 800 anni a. C. quanto tempo passò adunque fra la composizione e la scrittura?

Il Muller partendo dal limite Buddhistico e

procedendo a ritroso divide il periodo storico letterario in quattro periodi partendo dal 600 a. C. ; quattro periodi che si distanziano di 200 anni ciascuno, così con 1200 di percorso arriva al Rig-veda. Divisione arbitraria, che in un primo tempo ha incontrato bene presso gli orientalisti, ma il Formichi anche d'accordo con Ludwig e con Saint-Hilaire, non è della stessa opinione, e dopo una esauriente dimostrazione, conclude che è più facile, che il mondo delle idee riflesse nel Rig-Veda risalga piuttosto secondo la leggenda indiana a tre millenni a. C. Ma la data di composizione e redazione restano sempre incerte, ma per noi hanno una relativa importanza, innanzi al miracolo della loro conservazione perfetta per trasmissione orale, attraverso generazioni per oltre 2000 anni.

Nei libri dei Veda trovano posto superstizioni popolari, scienza e divinazione di genii.

Io non ho potuto mai scindere negli scrittori indiani la qualità specifica se filosofo, scienziato, o poeta ; ma ho anche osservato che anche i grandi dell'occidente hanno avuto quasi tutti un'aura di poesia elevata, che risale evidente nelle loro alte concezioni.

Ciò dipende dal fatto che il grande studioso, educando e sviluppando le proprie facoltà intellettive,

sviluppa ed evolve anche le forze psichiche, ingentilisce lo spirito e diventa poeta.

Le funzioni cerebrali non si possono nettamente scompagnare da quelle spirituali.

Il Rig-Veda non è lavoro di un solo, non ha un indirizzo specifico, è una raccolta paziente di quanto esisteva in quell'epoca in quanto a cultura generale.

Venne quindi un'opera dove accanto a stupidagini, a superstizioni popolari, trovansi sublimi concetti scientifici e filosofici; si trova un Upanishad precursore di leggi fisico-chimiche sul monismo della materia.

L'India non ha una vera storia, ma nelle tre grandi opere Rig-Veda, Mahàbhàrata e Ramajana conserva il ricordo delle tre tappe, della espansione Aria in India, prima della valle dell'Indo, poi in quella del Gange e poi del Decan.

Il Rig-Veda non può quindi rispecchiare l'India di oggi perchè è una concezione a se che riflette la civiltà del popolo Aria invasore.

Infatti non viene mai nominato il sacro Gange, con tutti i suoi miracoli, non è riconosciuta la divisione in caste, non esiste nel Rig-Veda alcun accenno alle dottrine del Karma, legge determinante le rinascite, al Samsara ciclo infinito di nascite e morti, all'Aimsà, divieto di ammazzare qualunque essere vivente; ci troviamo

di fronte ad un monumento letterario sibillino, che non ha alcun riscontro con l'india propriamente detta.

* * *

Il concetto Vedico alla sua origine ha avuto una impostazione naturalistica, le divinità furono distinte in base ai fenomeni, in celesti, atmosferici, e terrestri.

La parola Dio, suona Deva, cioè splendore, e già nel concetto di cielo, terra, atmosfera troviamo la più antica origine del mistero della trinità divina.

Tra le divinità atmosferiche abbiamo: Indra egli manda l'acqua fecondatrice, sparge la luce, procura la vittoria sui nemici. Armato di folgore inebriato di soma (liquore sacro che si usava nei sacrifici) egli sconfigge il maligno drago Writa, simbolo della siccità; i Marut sono la sua corte.

Divinità principale terrestre è Agni, corrispondente all'Efesto Greco; Agni dai capelli d'oro braccia tenaci, piedi fiacchi, che striscia come un serpente, divora ciò che incontra, ed è facile all'ira, egli fuga come il sole le tenebre; mangia legna e burro liquefatto, e dove passa lascia una striscia nera; egli si annida in tutto, sotto forma di ca-

lore nello animale, sotto forma di folgore nell'atmosfera, sotto forma di luce nel sole.

Agni è Dio celeste, atmosferico e terrestre.

Tutte le divinità Vediche si possono dividere in due categorie, quelle che rappresentano luce e calore: Varunà, Mitra, Ustras, Surga, ed Agni; e quelle che personificano i venti, la pioggia il temporale: Marut, Vata, Vayu, Parinya, Indra.

Concludendo la religione vedica è un politeismo sgorgante spontaneo del cuore dell'uomo che osserva la natura e sente di dipendere da essa.

L'ammirazione dei fenomeni naturali conteneva però il germe fecondo che sviluppò nei periodi successivi, raggiungendo l'apoteosi nelle dottrine della Upanishad.

Io non vorrei occuparmi dello spirito filosofico e scientifico che balza ad ogni passo in queste mirabili dottrine, dovendo trattare gli studi religiosi, ma non posso distaccarmi perchè in India e specialmente nel periodo Vedico, il religioso è intimamente legato al principio filosofico e scientifico.

Nel politeismo del Rig-Veda in qualche inno dedicato a tutti gli dei, si affaccia un accenno ad un dio unico, del quale tutto procede; un'era nuova di pensiero compare all'orizzonte; Uno è il sole, cioè il padre cielo che si accoppia con

la madre terra; parla inoltre della ruota dello Universo che gira in eterno senza mai logorarsi; e l'occhio del sole che trova la via da seguire anche nelle tenebre; eppure il sole ha una madre: l'aurora, chi sarà il padre?

Il sole non ha padre; altro mistero che annuncia lo spirito divino.

“ Iddio è l'uno, è il padre eterno. „

“ A quale dio, esclama il vate nell'inno X (121) voteremo i nostri sacrificî, se non a quel *dio unico e solo che in principio creò tutti gli esseri* ? „

L'inno di Prajapaty si può considerare l'inno Monoteistico per eccellenza, che apre l'adito ad una nuova corrente religiosa monoteistica, è l'inno che condanna decisamente il politeismo.

Nel Parusha si rileva con chiarezza la corrispondenza tra Microcosmo e Macrocosmo; l'uomo nei suoi organi, nelle sue funzioni e spirito è l'universo; l'uomo acquista la coscienza di essere un atomo, una cellula in cui sta rinchiuso Dio! dottrina eccelsa della quale dirò più ampiamente parlando del Prana e dell'Atman.

Il concetto cosmogonico e teogonico è chiaro in questo inno tradotto dal Paolini e riportato dal Formichi.

“ Non c'era allora il non essere, non c'era l'essere, non c'era atmosfera, non al di là di

questa, l'etra. Che cosa mai era in moto e dove e sotto la protezione di chi?

“ C'era forse l'acqua ed il profondo abisso? Non c'era la morte nè l'immortalità, non c'era distinzione tra il giorno e la notte “ *solo l'uno respiravaa senza fiato, di per sè, quella unità fuori della quale altra cosa non c'era.* „

In principio la tenebra era nascosta dalla tenebra, e venne una indistinta massa di acqua che formò questo universo, per forza di calore (1) nacque l'Uno, in lui si destò in principio l'amore che fu il primo seme dell'intelletto.

Chi sa chi può dirci d'onde è nato, donde proviene questo creato? Non possono dircelo nemmeno gli dei, perchè sono posteriori alla creazione di questo universo; se sia stato creato o no, lo sa, o non lo sa nemmeno Colui che nell'etra superiore vigila su di esso.

Qui è evidente la grandiosa concezione di un dio cosmogomico, un dio, originario non dalla fede cieca, ma da considerazioni scientifiche, un dio che nasce per trasformazione ed evoluzione delle forze fisiche in forze psichiche.

Io trovo eccelso il pensiero Vedico, perchè sorpassando un momento sulla questione di Dio

(1) Colore è designato sotto il nome di Tapas che indica non solo calore fisico, ma anche energia spirituale.

e dell'Universo, troppo lontani da noi e dalla nostra comprensione, e dando uno sguardo al nostro piccolo pianeta, che è retto dalle stesse leggi del tutto, e seguendo l'ordine di sviluppo dettato dalla scienza, cosa troviamo?

Che al momento della sua formazione, il caos regnava, quindi gli elementi gradatamente cominciavano a sistemarsi secondo la propria natura; con l'acqua e col calore cominciarono i primi esseri organizzati vegetali; poi i piccoli esseri animali, ed infine comparve l'uomo sulla terra, nel quale le primitive forze fisiche, si tramutarono in *sensazioni, percezioni, e coscienza*.

Avvenne sulla terra ciò che avvenne nell'Universo, l'uomo sulla terra è ciò che Dio è nell'Universo; e l'uomo seguendo in questa sua breve permanenza, le leggi della natura e della morale, è uno con Dio!

Concetto meglio illuminato delle parole di Buddha ai rappresentanti di varie sette religiose che andarono a lui per intervistarlo sulle sue dottrine.

“ O voi che vi chiamate rappresentanti di Dio sulla terra sapete voi che cosa è Brahma? „

Gli interpellati si guardarono sbigottiti dalla inattesa domanda.

“ O voi che dovete insegnare agli uomini

la via che può condurli alla divinità, come fate sconoscendone la natura? „

“ Voi siete degli artefici che prima di costruire un palazzo fanno scale che vanno in alto senza sapere dove e come andranno a finire. „

Vi dirò io, seguitò il saggio; L' Universo è retto da due grandi correnti che sono leggi; le fisiche inerenti alla vita della materia e le morali che hanno origine alla divinità. Dio non è persona; Dio è forza, *Dio è legge di morale di giustizia, di virtù*; dite agli uomini che nella vita si mantengano, giusti, morali e virtuosi, ed essi senza accorgesene, si troveranno sulla strada che conduce alla divinità; ed il più modesto Rishi, avrà la sua parte di reggitore dello Universo nell'altra vita!

Ecco la mia dottrina, esclamò l' illuminato e dato ciò niente riti, niente sacrifici, niente speculazione utilitaria da parte vostra, siate giusti e morali, non impostori! „

Ritornando e riassumendo nel Rig-Veda troviamo come da un politeismo naturalistico, a poco a poco si passò al Monoteismo; l'India non concepì un Dio fuori dell'Universo e creatore dal nulla, ma lo concepì nell'Universo e come emanazione di forza cosmica.

Questo concetto è rimasto come base, alle religioni che si sono succedute in India; il mondo come fenomeno fisico si accompagna al mondo psi-

chico ; il mondo vive, ha un'anima, una volontà, come il corpo di ogni vivente;

Considerare lo spirito diviso dalla materia è un assurdo dal quale la mentalità Indiana rifugge.

Atharvaveda.

Passiamo ad un secondo periodo di civiltà, dove all'idealismo puro del Rig-Veda cominciano ad insinuarsi manifestazioni di decadenza, rappresentati da sconjuri magici, ricchi e poveri, uomini e donne accompagnano ogni atto della vita con un rito propiziatorio, e questi riti si trovano nell'Atharvaveda.

Come per il Rig-Veda anche per questo sconosciamo la origine, è certo posteriore al Rig-Veda. Le figure delle antiche divinità vengono quasi dimenticate, ed assume grande valore la preghiera (Brahman) considerata come forza magica irresistibile.

Tutte le malattie che affliggono l'umanità, vennero curate con sconjuri e preghiere.

Ma l'Atharvaveda non è tutta una raccolta di stupidaggini, ed a volte s'inalza ad alte condizioni filosofiche e morali. Bellissimo l'inno alla terra.

Riscontriamo ancora dottrine tramandate dal Rig-Veda, la similitudine delle funzioni umane con le manifestazioni universali; il vento è respiro, il sole è la vita ecc. ecc..... il parallellismo fra

l'Universo e l'uomo è stato sempre prescelto dagli spiriti intelligenti e ragionevoli.

L'Atharvaveda fu una specie di rivoluzione spirituale contro il formalismo ieratico del culto Bramanico, come i nostri cavalieri del Medio Evo dice il Formichi.

Nell'inno 7. del 10. libro si legge :

“ Con nomi si afferma il prete ad invocare nomi, prima che sorga il sole, prima che spunti l'aurora, ma l'increato venuto appena alla luce, assunse il dominio cosmico, oltre il quale non esiste più nulla. „

Ed il prete rispose così :

“ Io atterro chi mi odia, chi insulta gli dei, io cuocio l'onnipotente zuppa di Brahama, me solo pieno di fede è ascoltato dagli dei. „

Ma con tutta la potenza dei preti intesa a mantenere il rito verso gli dei, prevalse sempre la tendenza verso una sola essenza divina, unico principio informatore dell'Universo, tendenza che costituisce un ponte di passaggio verso il panteismo idealistico dell'Upanishad.

Il vate atharvatico dice :

In principio dimoravano nella massa delle acque il Tapas ed il Karman, talchè il Kaman è onorato quale supremo delle cause dei dieci dei che foggiarono il corpo umano. Ecco che già entriamo nella forma più antica del Karma, quale

è concepito nel periodo Upanishadico e poi elevato a sistema nel Buddismo.

Un altro poeta ammette come respiro dell'Universo una forza cosmica detta Prana ; Prana è dio che produce il tuono, la pioggia, il giorno e la notte; la morte non è che apparente, la vita non può finire, perchè il Prana è eterno. Egli accende l'alba tutti i giorni, egli rinverdisce i prati ed il vate in ginocchio scioglie questo inno :

“ Sia reso omaggio a Prana, che tutto domina che fu signore di tutte le cose, e sul quale tutte le cose poggiano. E le piante bagnate dalla pioggia dicono :

“ Tu ci hai prolungata la vita, ci hai reso fragranti, Prana è la vita, il passato, il futuro, Prana è tutto ! „

Il concetto del Prana sviluppato nelle sue linee generali è passato in forma definitiva nell'Atman.

Nel concetto del Prana troviamo quell'energia originaria dell'Universo corrispondente all'etere cosmico, che per trasformazione formò l'Universo.

Ma nell'Atman questa grande concezione scientifica si allarga, già la forza fisica si trasforma in forza psichica e sta a designare l'Io (Atmanan).

Dalla coscienza dell'Io, nacque il concetto di Dio, gloria imperitura, che nessuno potrà mai

contestare al popolo Indiano, e non sembri paradossale l'affermazione, che al punto dove oggi è arrivata la nostra scienza, erano già arrivati gl'indiani con l'athawaveda.

Tutte le divinità di tutte le religioni devono cedere il posto all'Atman, unica verità, unica realtà, il miracolo che sfugge alla legge della causalità; il supremo arcano che traccia i confini tra la scienza e la fede, queste due grandi espressioni umane, centro di ogni vita spirituale, fonte di ogni speranza e di ogni nostro conforto.

Ma pur delineando i confini tra scienze e fede con l'Atman non vengono in conflitto, ma procedono legati da un principio generale che li tiene uniti, perchè Atman è l'*Io pensante*, è l'anima umana; non ha nè vecchiaia nè morte; è infinitamente piccolo ed immensamente grande, è il signore del passato, del presente e del futuro; togliete l'*Io cosciente* e non vi sarà più oggi nè domani e torneranno le tenebre ed il caos. (1)

La maggior parte degli uomini, non ama pensare, non crede necessario sforzarsi ad investigare nei difficili misteri della divinità; nè la maggior parte potrà avere un grado di preparazione culturale e spirituale da addentrarsi in considerazioni tanto eccelse. La massa è formata d'i-

(1) CARLO FORMICHI.

ignoranti, bisognosi di una fede, e si adagia comodamente nell'osservanza passiva dei precetti religiosi tradizionali, e nei riti che aumentano sempre più, per aumentare i guadagni dei sacerdoti.

Questi, logicamente non potevano accettare il nuovo verbo, destinato a persuadere l'uomo, che la sola coscienza individuale è la vera sede di dio, che le buone e le cattive opere, rappresentano l'unica responsabilità, per questa e per l'altra vita; che i preti ed i riti sono cose superflue, che ognuno è sacerdote di se stesso, e bene operando compie il rito più accetto alla divinità.

Come si è comportata la classe sacerdotale innanzi al grandioso pensiero che minacciava travolgerli?

In occidente arsero i roghi, s'istituì l'Inquisizione, s'immolarono a migliaia le vittime ed il clero trionfò con la forza e con la violenza.

In India si usò un metodo più umano e più furbo, ed essi fermarono la valanga col rispondere:

Vero è che Atman è il grande principio universale della materia e dello spirito, ma non è principio a sè, è emanazione della potenza di Brahma il grande dio supremo, del quale noi siamo i rappresentanti sulla terra, dunque venite a noi, assisteteci nei vostri riti, e sarete in diretto contatto con dio.

Ottimo espediente incorporarsi i nemici, invece di combatterli; così Prana diventò Prajapati ed i Bramani, fecero un felice tentativo, col conciliare le nuove tendenze, con gli interessi liturgici e formalistici.

Concetti che alla maggior parte degli occidentali, abituati a considerarsi come qualcosa a sè, differente, distaccata dal resto dell' Universo, indipendente dalla vita cosmica, sembrano astrusi; ma l'indiano fonde sapientemente il proprio Io col tutto, col tutto s'identifica; convinzione che non è prodotto di studio, ma espressione dell' anima, dottrina mistica che rivela una verità superiore.

Molto sapienti sono ancora i particolari a convalida dei grandi principî, nozioni di fisiologia che faranno forse sorridere uno studioso di oggi ma che hanno grande importanza data la loro remotissima origine:

“ Di essenza di cibo sono fatte le creature, del cibo hanno la vita, ed in cibo si dissolvono, se per vivere si dipende dalla nutrizione, è chiaro che tra chi mangia e la cosa mangiata deve esistere una sostanziale omogeneità. Non c'è vita organica senza cibo, dunque il cibo è la vita; nell'Upanishad il cibo adunque è qualcosa di sacro ed è adorato come simbolo di Brahman. „

Il veggente osserva: Se per soli dieci giorni non si mangia si continua a vivere, ma non si capisce più; ripigliando il cibo ritornano le funzioni cerebrali, dunque non solo le funzioni fisiche corporee generali, ma anche le funzioni mentali sono prodotte dal cibo; dunque la materia non è quella cosa morta come noi l'intendiamo, ma tiene in se nascosti, i germi insospettati di energie squisitissime.

Il cibo ingerito, nel nostro organismo si divide in tre parti: una solida che viene espulsa sotto forma di feci, una media che diventa carne, una sottile che diventa pensiero, l'acqua che ingeriamo, viene eliminata in parte in urine, parte viene assimilata in sangue, nella parte più sottile, squisita, diventa respiro; il calore che immettiamo in noi, serve a formare le ossa, a formare il midollo ed a dare vita alla parola.

Queste nozioni che sembra non abbiano niente a vedere in uno studio di religioni, sono interessanti perchè chiariscono il concetto dell'Atman, che è principio della vita, che va dalla forma più umile della funzione corporea, alla più alta spirituale.

Nè è a dire con Herman Jacobi, che ciò rappresenta un principio materialistico, cioè una materializzazione dello spirito, ma ha ragione il Formichi che sostiene trattarsi di spiritualizza-

zione della materia ; il divino invece di portarsi fuori del mondo, lo si vede in tutte le cose.

“ Quel dio che è nel fuoco, nelle acque, nelle erbe, negli alberi, in tutto l’Universo, a *lui* a *lui* ci prosterniamo!!

Quì il filosofo cede il passo al mistico, e la scienza diventa religione.

* * *

Etica Vedica.

La teologia popolare conduce l’anima del defunto nel cielo per essere giudicata, e se riconosciuta cattiva viene mandata all’inferno. Il concetto dell’inferno non è precisato, ma è segnato spesso come un luogo inferiore, tenebroso, e non è uno, ma sono sette e tre volte sette.

Ciascuno rappresenta una speciale forma di tortura, in parte immaginate su quelli inflitte ai criminali, parte frutto della viva fantasia indiana, che si diletta a descrivere i dettagli più disgustosi. Un esempio dei più innocenti che trovai nell’Atharva, è quello di un uomo che per avere in vita sputato sopra un sacerdote, era stato condannato all’inferno, a sedere sempre in un rivo di sangue e divorare capelli.

Quelli che muoiono in purità vanno nel mondo luminoso dove si trovano abbondanti belle donne (Cahu-strainam).

Ma nonostante questo entusiasmo sensuale del paradiso, analogo all'Islam, il veda riconosce in terra la necessità delle coppie sposate con la sanzione religiosa, la reciproca lealtà fino alla morte, e la loro entrata in cielo insieme, sempre giovani come all'epoca del loro matrimonio.

I principi indiani studiavano le dottrine dei Veda, e le loro corti erano centro di cultura fino ai tempi di Akbar.

Essi giustamente sostenevano, che la morale non deve essere studio, ma profonda fede dell'anima, in modo che venga adoperata nella vita con sincerità e senza artificio; perchè morale e religione debbono andare di comune accordo, debbono costituire un solo principio educativo dello spirito, quindi la morale è di origine divina.

Così è scritto nell'Upanishad: " Colui che non ha abbandonato una condotta immorale, non può raggiungere dio per mezzo dell' intelletto. „

Così il maestro della morale è il Signore dell'Universo ed egli ordina questi precetti:

Dominio su se stesso, generosità, confessione aperta alla divinità, offerte non materiali, ma purificazione dello spirito, austerità, rettitudine, non fare male a creature viventi, e non dire menzogne.

Dio esiste in ogni essere, ma nella sua verità e nella sua virtù.

Questa è religione di 5000 anni addietro, quale la nostra Cristiana di oggi?

Nella storia della vita dei Santi del Catto. licismo, non sono rari gli esempî di uomini e donne che passarono molti anni della loro vita in maniera poco lodevole, da liberi gaudenti, ed anche da forti peccatori e nemici di Cristo, ma poi pentiti, rinunciando completamente alle attrattive del mondo e del peccato, dedicando il resto della loro vita nell'adorazione di Dio ed in penitenza, la chiesa li ha santificati, perchè il Cristianesimo comprende il perdono delle colpe.

La religione Ariana non ammette invece la dubbia moralità, nè che una condotta immorale possa scusarsi, con la pretesa santità posteriore; il santo deve essere esempio di esemplare condotta, sempre; sin dalla prima età e per tutta la vita; e tanto più alta è la casta a cui l'individuo appartiene tanto più grave è la colpa se viola le leggi della morale.

È molto comodo un' ora di pentimento per cancellare una vita di peccato!

La legge della morale punisce la menzogna, ma questa non costituisce colpa, quando è detta a fin di bene, e produce bene.

Assassino è chi uccide un uomo, atto punito da tutte le leggi civili, morali, e religiose, ma nel caso del soldato se uccide in battaglia, non

ha colpa, il soldato compie il suo dovere uccidendo; ma però questo atto barbaro era limitato da disposizioni speciali:

Tutti i non combattenti devono essere risparmiati, anche se si trovassero nelle file dei combattenti, diritto d'immunità aveva chi gettando le armi, si arrendeva.

Non era permesso uccidere i supplicanti, i fuggitivi, i disarmati ed i sacerdoti.

I vincitori non debbono distruggere gli edifici delle città conquistate, nè distruggere la famiglia del re vinto; non si deve permettere l'uso di frecce avvelenate, nè usare la frode, se non costretti dall'inganno dell'avversario.

Il re pecca se non si comporta cavallerescamente verso il vinto, e paternamente verso i sudditi, esentando delle tasse i sacerdoti e le donne; esigendo l'imposta del sesto sul grano, del decimo sulla merce, senza aggravare troppo il popolo; deve tassare quando sia il caso e la necessità, e *si ricordino i governanti di non mungere eccessivamente le mammelle della mucca, perchè prima viene il latte, poi il sangue e l'animale ricalcitra.*

La pace e la migliore delle cose, ma per avere la pace non si deve sfuggire la guerra se necessaria!

A me sembra un non senso volere impostare con principî di morale, una manifestazione che

rappresenta per se stessa egoismo, malvagità, barbarie !

Finchè vi saranno guerre è ridicolo parlare di civiltà, l'assassinio imposto, l'assassinio collettivo, è sempre assassinio.

Nell'ultima guerra Europea, alcuni soldati, o per timidezza naturale, o per quella spontanea repugnanza ad uccidere il proprio simile, si rifiutavano di combattere, e furono assassinati dai loro superiori !

O grandiosa manifestazione di civiltà, tu puoi essere un onesto, un luminare di cultura, un bravo lavoratore, un buon padre di famiglia,..... muori, giacchè non sai fare l'assassino.

Il servizio militare non dovrebbe essere obbligatorio, ma volontario, chi ha desiderio di fare il macellaio, si diverta pure !

Ci risulta ancora che nella legislazione dell'antica India, c'era che il re assicurava pensioni alle vedove di guerra e provvedeva all'assistenza degli orfani (M B H 1242. 7. 33).

In quanto alla limitazione di mangiare certe sostanze impure, c'era realmente una limitazione, ma veniva poco osservata.

Rimproverato un santo perchè aveva mangiato carne di cane, egli rispose : Ho mangiato perchè avevo fame, mi venne offerta e non avevo altro da sostituire.

Chiudiamo il periodo Vedico con delle buone preghiere :

“ O Agni fa a pezzi i nostri nemici, ritira da noi ogni debolezza, ed ogni spirito malvagio, e dall'Oceano dell'alto dei cieli manda qui su noi in terra abbondante pioggia.

“ O Agni fuoco sacro, fuoco vivificatore, tu che dormi nei boschi, e sali in fiamme ardenti sull'altare, tu sei l'anima del sacrificio, il raggio di sole, la scintilla divina nascosta in ogni cosa.

“ *Indra, thaed asada yatha vaças.* Sia fatta la tua volontà !

“ O Varuna, sciogli qualsiasi peccato abbiamo commesso, contro un parente, contro un amico, o membro del nostro Clan, o contro straniero. Se abbiamo barato al giuoco, o commesso altro peccato, o buon Varuna, rimuovi da noi tutti i peccati, e fa che possiamo a te essere cari. „

O padre cielo, o fedele madre terra, o fratello fuoco, buoni dei, siate generosi con noi, possiate voi divinità, stendere lungamente su di noi, la vostra multiforme protezione, guidateci nella nostra mente e nelle nostre azioni.

Fate che non soffriamo più per i peccati altrui e che noi non commettiamo azioni che voi divinità punite ; e possano i nostri nemici non recarci alcun danno, ma danneggiare se stessi.

Buddha.

„che credete voi o monaci? Che è più l'acqua dei quattro grandi oceani, o le lacrime che scorsero, e da voi furono versate, mentre vagabondavate, ed erravate su questo vasto cammino, e vi angosciavate e piangevate perchè non vi toccò in sorte ciò che amavate? Per lungo tempo o monaci, avete sofferto la morte della madre, del padre, del fratello, della sorella, del figlio, la perdita di parenti, la perdita dei vostri beni.

E quando subiste queste perdite, furono più le lacrime che scorsero e che voi versaste... che l'acqua dei quattro grandi oceani. „

SAMYUTTA NIKAYA

Buddha non è un mito incarnato, non è una dottrina, egli è vissuto circa 400 anni a. C. Era figlio di un principe Indiano, della stirpe Sakya, della sua vita oramai largamente conosciuta in occidente, mi piace solo riferire quanto disse di lui Schopenhauer al suo prediletto discepolo Carlo Bähr il 12 aprile 1856.

Schopenhauer fu grande studioso ed ammiratore delle scuole filosofiche indiane, egli conosceva i Veda, la Upanishad, per la quale aveva tanta ammirazione da fargli esclamare :

La Upanishad è stato il più grande conforto della mia vita e lo sarà nell'ora del mio trapasso, là non si sente più la favola di un mondo creato dal nulla, o di una persona che l'ha fatto.

Egli un giorno mostrò al Bähr una piccola

figura seduta alta circa un piede, di ferro e di ottone abbrunato, la posò sulla tavola e domandò misteriosamente che rappresentasse.

Bähr suppose trattarsi di qualcosa cinese, ma il maestro rispose che era lavoro Tibetano, antico di un centinaio di anni e rappresentava Buddha.

Aggiunse che era un esemplare raro, che se lo era procurato a Parigi; questa figura è per i Buddhisti ciò che è Cristo per i Cristiani. Qui Buddha è rappresentato, come un mendicante seduto all'Asiatica, con gli occhi bassi, la destra pendente sul ginocchio, la sinistra presso il petto per ricevere l'elemosina.

Il Bähr chiese perchè si rappresentasse sotto le spoglie di mendicante, allora il maestro incominciò a raccontargli la storia della vita di Buddha in una maniera che gli rimase indimenticabile.

Chi parlava non era lo studioso da tavolo, non un maestro di filosofia, era un savio dell'antichità, degno di essere ascoltato con devozione e venerazione :

Buddha chiede l'elemosina perchè è un mendicante; Ah! quanto è bella la leggenda come Buddha raggiunse la salvezione!

Un principe di casa reale, cresciuto nella magnificenza e nella ricchezza, giunto a venti anni, esce la prima volta con il suo seguito, tra la splen-

dida natura indiana. Egli resta stupefatto di ammirazione, e si rallegra della bellezza dell'esistenza.

Ma guarda, si avvanza verso di lui, (qui Schopenhauer eccitato fece le mosse di un vecchio vacillante) un uomo che sembra dire: Guardami! Il principe sorpreso chiede al suo aiutante che significa quella figura.

È la vecchiezza, principe, risponde questi, come questo diverremo tutti noi.

La comitiva procede, ed ecco sulla strada un malato coperto di piaghe, sulle quali posano gli insetti.

Perchè quell'uomo è ridotto in tal modo? chiese il principe.

È un ammalato, rispose il suo aiutante.

— Tutti noi possiamo diventare così?

— Certo principe.

La comitiva prosegue, il principe ha già perduto la sua allegria e sembra meditabondo; ed ecco che passa un funerale, col morto scoperto sulla bara. Buddha è attonito, perchè ancora non aveva visto alcuno in tale stato, e chiede se anche quella è la sorte che spetta a tutti; il compagno si strinse nelle spalle.

Non c'è rimedio dice nessuno di noi sfugge alla morte!

Questo mi dite esclamò Buddha, se la vita porta vecchiezza, malattia e morte, è molto triste,

e se in questo consiste solo la realtà, il resto allora è illusione.

Io non voglio più vivere come per il passato, ma ritirarmi nella solitudine, meditare e trovare la salvezza.

Continuando il suo racconto, senza badare alla commozione di Bähr, Schopenhauer descrisse come Buddha in seguito alla sua decisione, fu chiuso e sorvegliato nel palazzo, come riuscì a fuggire, e come incontrato un mendicante cambiò i suoi abiti e cominciò la sua vita di rinuncia ai falsi piaceri, mantenendosi col cibo elemosinato.

È realmente mirabile e singolare, seguita il De Lorenzo come questa descrizione riferitaci dal Bähr della vita di Gautamo Buddha, fatta dallo Schopenhauer innanzi alla statuetta Tibetana, corrisponde esattamente per la commozione e la forma, al modo come nel romanzo " Kim „ di Kipling il vecchio lama Tibetano, descrive la stessa vita, innanzi alla statua di Buddha nel museo di Lahore.

La leggenda riferita dallo Schopenhauer trova riscontro in tutti i testi Buddhistici, e la troviamo anche negli scritti di Marco Polo, il quale aggiunge:

“ E questo giovane ritornò al palagio, e disse che non voleva più stare in questo misero mondo, da che gli necessitava morire o vivere sì vecchio, che gli facesse bisogno l'aiuto altrui, ma disse che voleva cercare ciò che non muore e

non invecchia, ed incontanente si partia di questo palagio ed andava su alta montagna e molto rimota, e qui dimorò poscia per tutta la vita, tanto onestamente, che per certo se egli fosse istato cristiano battezzato egli sarebbe stato un grande santo appo Dio. (1)

Analogo concetto si rileva anche in questi versi di Dante Alighieri, dove allude sicuramente al Buddha :

*“ Un uomo nasce alla riva dell’Indo
e quivi non è chi ragioni
di Cristo, nè chi legge nè chi scrive ;
e tutti i suoi voleri ed atti buoni
sono quanto ragione umana vede
senza peccato in vita ed in sermoni,
Muore non battezzato e senza fede
Ov’è questa giustizia che il condanna ?
Ov’è la colpa sua s’egli non crede ?*

Qui Dante se avesse voluto esprimere il suo concetto sul miscredente in genere, che per necessità ambientali non è cristiano, non avrebbe detto espressamente sulle *rive dell’Indo*, nell’allusione all’India ; è chiaro che intende parlare di Buddha senza peccato in vita ed in sermoni.

(1) *The booch of ser MARCO POLO.* (henry jule London 1903).

In una antica iscrizione trovata in una caverna presso Islamabad che è stata tradotta nelle “ricerche asiatiche”, dicesi che quando Buddha discese dalla regione delle anime, ed entrò nel ventre di Mahamaja, il ventre di lei prese immanentemente l'apparenza di un chiaro cristallo trasparente, dentro il quale il divino fanciullo si mostrò, inginocchiato e riposante sulle mani. Dopo 10 mesi e 10 giorni di gravidanza, sollecitato il permesso del Raja suo marito si pose in cammino con un corteggio degno del suo grado regale. Arrivata ad un giardino presso la strada fu presa dalle doglie del parto; gli alberi abbassarono i loro rami per nasconderla ed offrirle un sostegno mentre dava alla luce il bambino.

Brahma stesso accorse con un vaso d'oro in mano; vi raccolse il bambino e lo consegnò ad Indra che ne diè cura ad una damigella; ma il bambino scivolato dalle braccia di lei, camminò per sette passi.

Della sua dottrina dirò in seguito, e della sua fine riferirò quanto è narrato nel Mahaparini-blanasutra :

“ Nella primavera del 383 a. C. il grande asceta si trovava a Rajagaham oggi Najr a sud del Gange, sentendo approssimarsi la sua fine, volle recarsi presso il paese natio a Kapilowatthu

alle falde dell'Himalaja, per estinguersi al cospetto delle nevi eterne che lo avevano visto nascere. „

Accompagnato dai suoi fidi monaci mendicanti si fermò a Vasàli, città dei Sicchavi, dove onorato da questi e dalla famosa etèra Ambapali, passò la stagione delle piogge in una capanna poco lungi dalla città.

Quivi fu colpito da grave malore e da mortali dolori che sopportò con grande rassegnazione. Quando si fu rimesso un poco uscì dalla capanna per riscaldarsi al sole ; Anando che lo aveva assistito durante la malattia lo pregò di dare le sue ultime disposizioni alla comunità.

Buddha rispose :

Che cosa adunque o Ananda aspetta ancora da me la comunità, esposta è stata da me la dottrina senza sottintesi, io sono, Ananda, oramai vecchio, e carico di anni, il mio viaggio volge alla fine, io ho raggiunto la somma di giorni e sono al mio ottantesimo anno.

Come un vecchio carro logoro non si può più fare muovere se non scricchiolando. Perciò Ananda siate luce a voi stessi, siate rifugio a voi stessi, non cercate rifugio in altri.

Vigilate verso il corpo, sul corpo, instancabili, con chiara mente, sapiente; e sull'anima instancabili con chiara mente, sapiente ; dopo avere superato la brama e le cure del mondo, vigilate allo stesso

modo presso i fenomeni, sui fenomeni; così il monaco è luce a se stesso, è rifugio di se stesso, così sarà riuscito perchè virtuoso.

Ma Ananda non poteva rassegnarsi alla perdita del suo caro maestro, ed implorava che il sublime rimanesse ancora in vita per la salvezza degli uomini e la compassione del mondo e Buddha replicò :

Non ho ripetuto o Ananda che bisogna dividerci, separarci, distaccarci di ogni cosa cara ed amata? Come sarebbe possibile che ciò che è nato, s'è formato, composto, ma soggetto alla decomposizione, non si decomponga?

Ciò non è possibile, tutto ciò che ha avuto un principio deve avere una fine, fra breve il Compiuto sarà per sempre estinto. Volle fare un ultimo giro per l'elemosina in Vasàli, si volse l'ultima volta a guardare la città, con lo sguardo dell'Elefante e disse ad Ananda :

Questo è l'ultimo sguardo del Compiuto su Vasàli !

Riprese il cammino verso settentrione, giunse a poco a poco ai freschi contrafforti dell'Himalaja alla città di Pavà, fu ospitato dall'orefice Cundo, che nel pasto per grave errore gli offrì dei funghi velenosi, che affrettarono la sua fine. In preda ai dolori della morte, egli ebbe ancora la forza di portarsi all'altra sponda del fiume,

nel magnifico bosco, di grandi alberi di sala, e qui disse al discepolo :

Ananda, sii buono, apprestami un giaciglio fra due alberi di sala, con il capo a settentrione sono stanco e mi voglio coricare.

Ed il sublime si stese così sul fianco destro, sul giaciglio, pensoso, raccolto. Dai bei rami di sala una pioggia di fiori scendeva su lui, e si mescolava coi fiori di mandàrava, e la polvere odorosa di sandalo che tutto lo aspergeva.

Ananda chiedeva come dovesse regolarsi col suo cadavere dopo la morte e Buddha rispose :

Non vi occupate del mio cadavere, Ananda, non vale la pena, operate per il vostro bene, vi sono savî tra i guerrieri, savî tra i Bramani, savî tra i padri di famiglia, che venerano il Compiuto, ci sarà qualcuno che si occuperà del mio cadavere.

Ananda trattosi in disparte piangeva, e Buddha volto a lui: Basta, Ananda, non piangere, non essere triste, non ti ho detto sempre che ci dobbiamo dividere da tutte le cose più care ed amate?

Il vero saggio non si addolora mai nè per i vivi nè per i morti! Per molto tempo, Ananda, tu mi sei stato gentilmente affianco, con amichevoli, delicati, sinceri atti e pensieri illimitati; grazie, hai fatto bene Ananda, orsù niente lacrime, via alla lotta, presto raggiungerai anche tu la

salvezza; ed ora, voi monaci, vi ammonisco: tutte le cose periscono, combattete senza tregua!

Queste furono le ultime parole del Compiuto, e poco dopo per sempre si estinse.

Estinto è il Sublime, ma la fiamma della sua grande dottrina, arde ancora su tutto l'oriente, e illumina le menti, riscalda i cuori dei sommi e degli umili. (1).

Dottrine.

Tutte le religioni, dice il monaco buddhista italiano Javana Tikkha, sono in grado maggiore o minore in conflitto con la scienza, il buddhismo è la sola religione nel mondo che vada in perfetta armonia con la scienza. Non sembra questo indicare che essa rappresenta la migliore religione?

Il buddhismo è religione di analisi, vi si trova un metodo scientifico. Lo stesso concetto è stato recentemente esposto da uno studioso orientalista Inglese Ellam, in un suo piccolo libro sul "buddhismo ed il pensiero moderno", che varrebbe la pena di fare conoscere anche diffusamente in Italia, per diradare e distruggere molti pregiudizî che ancora esistono presso di noi sul buddhismo. I

(1) *Il sole del Gange* (NICOLÒ ZANICHELLI).

pregiudizî cadranno quando io avrò riferito la dottrina servendomi delle stesse parole del Buddha, chiare ed esplicite che egli rivolgeva ai suoi discepoli, ed a chi andava ad intervistarlo sulla sua dottrina.

Le rilevo dal Vangelo di Buddha di Paul Carus, libro d'oro, risplendente di tanti savî insegnamenti, che oggi non sarebbe male che fosse letto con amore in molte famiglie, illuminare le menti sulla via del bene, non è mai male!

Vedrà il lettore del resto, come le due grandi religioni Buddismo e Cristianesimo hanno molti punti di contatto (1) sia nel concetto filosofico che nell'applicazione della fede, e non è concepibile perchè tali concordanze siano causa di animosità, invece di creare sentimenti d'amicizia e di reciproca tolleranza.

Max Muller diceva: Se in certe opere buddhistiche trovo delle dottrine identiche a quelle del Cristianesimo, lungi dallo spaventarmi sono felice; perchè la verità non è meno vera per il fatto che è creduta nella maggioranza del genere umano.

Il Buddismo ignora ogni rivelazione soprannaturale, e proclama una dottrina che dice: "Venite e vedete. „

(1) PAUL CARUS nel vangelo di Buddha trova 175 riferimenti col vangelo Cristiano.

Buddha basa la sua dottrina sulla conoscenza che l'uomo ha della natura delle cose, nelle verità dimostrabili.

Se facessimo un lavoro di comparazione tra il Cristianesimo e il Buddhismo, potrebbe riuscire fatale ai concetti settarî delle due religioni, ma in ultima analisi servirebbe ad approfondire la nostra comprensione del vero significato di entrambe e potrebbe produrre una fede più nobile, che aspirerebbe ad essere "Una religione cosmica della verità Universale. „

Dalle semplici parole del Buddha emana chiara la sua dottrina, non dalle discussioni, e dai commenti che spesso travisano o cambiano completamente il principio fondamentale.

Ecco come l'Illuminato insegnava i suoi discepoli:

" Se liberiamo il nostro cuore dai meschini egoismi, non desideriamo male ad alcuno e diventiamo limpidi come il diamante che riflette la luce delle verità, quale radioso quadro apparirà in noi, rispecchiante le cose quali sono, senza la mescolanza dei desiderî ardenti, senza la deformazione dell'illusione erronea, senza l'agitazione dell'irrequietezze peccaminose. „

" Tutte le cose composte saranno di nuovo disciolte, i mondi andranno in frantumi, le nostre individualità andranno disperse, ma le parole di

Buddha rimarranno sempre, perchè la verità indistruttibile è l'« Assoluto. » „

“ Le cose e gli abitanti del mondo sono soggetti a mutamenti, essi sono ciò che le azioni passate le fecero, perchè la legge della causa ed effetto è uniforme, senza eccezione ed è eterna. „

“ Vi è verità nella pietra, perchè la pietra è qui e nessun potere al mondo nè umano nè divino, può distruggerne l'esistenza, ma la pietra non ha coscienza. „

Vi è una verità nella pianta, la pianta cresce, fiorisce, porta frutta, la sua bellezza è meravigliosa, ma essa non ha coscienza.

L'animale è una verità, esso si muove, capisce ciò che lo circonda, distingue, impara, vi è una coscienza, ma non è la coscienza della verità, questa è riservata all'umo, una è la coscienza del sè destinata a dissolversi col corpo, È quella coscienza del sè che abbiamo molto grandemente sviluppata in noi uomini, e che ci offusca gli occhi della mente e ci nasconde la verità; essa è l'origine dell'errore, la fonte dell'illusione, è la luce che attira la farfalla per portarla alla morte; è il principio di ogni odio, dell'iniquità, della calunnia, della imprudenza, dell'indecenza, della rapina, dell'oppressione e dello spargimento di sangue, il creatore della malvagità.

Il sè alletta con i piaceri, il sè promette un paradiso incantato, è come un velo che copre gli occhi.

“ Ma i piaceri del sè sono irreali, la sua bellezza è evanescente, accende fiamme di desiderio che non saranno mai soddisfatte. „

A proposito di sacrificî che si usavano in tutte le religioni il Buddha disse:

Che senso di amore può possedere l'uomo, il quale crede che con la distruzione della vita di un essere, possa espiare le proprie azioni malvagie? Può un nuovo torto espiare i torti antichi? Può l'uccisione di una vittima innocente lavare i peccati dell'umanità?

Questo è praticare la religione a discapito della condotta morale. *Purificate il vostro cuore e cessate di uccidere*; questa è la vera religione!

I rituali non hanno alcuna efficacia, le preghiere sono inutili ripetizioni, non hanno il potere di salvare alcuno; nè l'astinenza del pesce o della carne, nè l'andare ignudi, nè radersi il capo, nè lasciare i capelli incolti, nè portare rozze vesti, purificheranno l'uomo che non è libero delle illusioni.

L'ubbbriachezza, l'ostinazione, il bigottismo, l'inganno, l'invidia, la presunzione, il disprezzo degli altri, la superbia e le cattive intenzioni, costituiscono l'impurità, non il mangiare carne.

Lasciate che io insegni il sentiero di mezzo, che vi tiene discosti da tutti e due gli estremi: Con le privazioni, con le sofferenze, l'asceta, produce confusioni e pensieri morbosi nella propria mente. La mortificazione non evita il trionfare dei sensi, ma fa forse il contrario.

Lasciate adunque che si mangi e si beva e si riposi secondo il bisogno del proprio corpo, il soddisfare le necessità della vita non è male. Mantenere il corpo in buona salute è un dovere, poichè altrimenti non saremo capaci di assettare la lampada della sapienza, e di mantenere la nostra mente sana e forte.

Facilmente accade che un uomo nel prendere un bagno metta il piede sopra una corda ed immagini che sia un serpente, egli sarà sopraffatto dall'errore, tremerà di paura, anticipando tutte le angosce causate dal morso di un velenoso serpente.

Quale sollievo prova quell'uomo quando vede che la corda non è un serpente. La causa dello spavento sta nell'errore, nella ignoranza, nella sua illusione. Se riconosce la vera natura della corda, la tranquillità della mente gli ritorna, si sentirà sollevato, sarà gioioso e felice!

Questo è lo stato mentale di chi ha riconosciuto, che il sè è la causa di tutti i suoi mali, che è un miraggio, un'ombra, un sogno.

Le illusioni inebriano come le sostanze alcoliche, ma tosto svaniscono, e vi lasciano infermi e disgustati.

Non vi è immortalità se non nella verità, perchè solo la verità dimora in eterno.

“ La natura irrequieta ed affaccendata del mondo, questa dichiaro è la base del dolore. Conseguite quella compostezza di mente, necessaria per riposare nella pace della immortalità. Il sè non è che un cumulo di quantità composite ed il suo mondo è vuoto come una fantasia.

Anathapindika chiese a Buddha consiglio e gli disse:

La mia vita è piena di lavoro, ho acquistato molte ricchezze, ed ho molti pensieri, debbo io secondo le tue dottrine, abbandonare la mia ricchezza, la mia casa, i miei affari, e come te andare ramingo, a fine di ottenere la beatitudine della vita religiosa?

La beatitudine della vita religiosa, rispose Buddha, è conseguibile da chiunque cammini nel nobile ottuplice sentiero. Colui che è attaccato alla ricchezza, farebbe meglio a gettarla via, perchè il suo cuore non sia avvelenato; ma chi pur avendola non è attaccato alla ricchezza, e ne usa giustamente soccorrendo i bisognosi, sarà una benedizione per i suoi simili.

Rimani nella tua posizione sociale, seguita

a lavorare, non sono la vita, le ricchezze, il potere che rendono schiavi gli uomini, ma l'attaccamento alla vita, alle ricchezze, al potere.

L'eremita che si ritira dal mondo per condurre una vita di ozio non guadagna nulla, poichè la vita d' indolenza è un'abominazione, la mancanza di energia è da disprezzarsi; qualsiasi cosa facciano gli uomini, sia artigiani, mercanti, soldati, o si ritirano dal mondo per dedicarsi ad una vita di meditazione, mettano tutto il cuore nel loro compito, siano essi diligenti, energici, onesti; siano essi simili al loto, il quale pur crescendo nell'acqua non è tocco dall'acqua; se lottano nella invidia senza invidia, senza odio, senza egoismo, ma menano una vita di verità allora per certo la gioia, la pace, la beatitudine dimoreranno nella mente loro.

L'uomo caritatevole è amato da tutti, la sua amicizia è altamente valutata, alla morte il suo cuore è in pace, perchè non soffre il pentimento. Difficile è comprendere ma è così:

“ Dando via il nostro cibo acquistiamo forza regalando le vesti acquistiamo bellezza. „

I Bhikshu si recarono dal Beato e gli chiesero :

O Tatha-gata, nostro Signore e Maestro, in quale maniera prescrivi tu che gli shramana, i quali hanno lasciato il mondo debbono condursi con le donne?

E il beato disse:

Guardatevi dal rimirare le donne; se vedete una donna fate come se non la vedeste, e non abbiate seco conversazione di sorta; se siete costretti a parlarle, fatelo con cuore puro e pensate tra voi: Io voglio vivere in questo mondo pieno di peccato, come le incontaminate foglie di loto, non contaminate dalla melma in cui crescono; se la donna è attempata consideratela come vostra madre, se è giovane come vostra sorella, se è giovanissima come vostra figlia, ed i sensi non si ridesteranno. Grande è il potere della concupiscenza negli uomini, e perciò deve essere temuta; ricordatevi che le lacrime ed i sorrisi di una donna sono i vostri nemici, la sua forma flessuosa le sue braccia pendenti, la sua chioma sciolta, sono lacci destinati a rendere l'uomo schiavo; perciò ripeto: dominate il vostro cuore e non dategli sfrenata licenza.

In occasione di un dissidio nato nella comunità, tra monaci Buddha disse:

La gente volgare fa molto chiasso, ma chi può biasimarla se anche nella comunità religiosa sorgono scissure?

L'odio non è placato da colui, che dice: Egli mi ha insultato, mi ha fatto torto, mi ha recato danno, poichè *l'odio non si plaga con l'odio*,

ma l'odio si calma e si *dissolve con la bontà*, e *l'amore*; questa è legge eterna.

Vi sono alcuni che non conoscono la necessità di dominarsi, se sono litigiosi si può scusare la loro condotta, ma i veri saggi debbono imparare a vivere in buona armonia con tutti.

Ed il Beato pensò: Non è facile compito istruire questi stolti, caparbî ed esaltati!

Devatta chiese al maestro:

Il corpo consiste di 32 parti, e non ha attributi divini, è concepito in peccato, e finisce in corruzione. Ha come suo attributo essere soggetto al dolore ed alla dissoluzione, è il ricettacolo del Karme che è la maledizione delle nostre esistenze anteriori, è la dimora del peccato e delle malattie, i suoi organi secernono di continuo secrezioni disgustose, la sua fine è la morte, la sua meta il carnaio.

Tali essendo le condizioni del corpo ci conviene trattarlo come un carcame, pieno di abiezione, e vestirlo soltanto di cenci raccolti nel cimitero, e sui letamai.

Il beato rispose:

In verità il corpo è pieno d'impurità e finisce nel carnaio, poichè è impermanente, e destinato a dissolversi nei suoi elementi, ma essendo esso il ricettacolo del Karma, sta in suo potere di farne un vasello di verità, e non di peccato. Non

è bene appagare i piaceri del corpo, ma neppure è bene trascurare i nostri bisogni corporali ed ammucchiare le sporcizie sopra l'impurità.

La lampada che non è ripulita anche piena di olio si spegne, ed il corpo che è incolto, non lavato ed indebolito dalla penitenza, non sarà certo adatto alla luce della verità. Le tue regole non condurranno i discepoli sul sentiero medio che io ho insegnato.

Non si può impedire ad alcuno di osservare le regole più rigide, se trova buono di farle, ma esse non dovrebbero essere imposte, perchè non sono necessarie.

Devatta rimase scontento della risposta del maestro e cominciò a criticare pubblicamente i precetti del Beato, quando questi apprese ciò disse:

Tra gli uomini non c'è alcuno che non sia biasimato.

La gente biasima colui che siede in silenzio e colui che parla; biasima anche colui, che predica il sentiero della vita e della verità.

Ananda riunì i discepoli, ai quali il Beato domandò:

Quando un discepolo che ha ricevuto l'ordinazione, cessa di essero tale?

Strariputra rispose:

Il discepolo che ha ricevuto l'ordinazione, non deve commettere alcun atto non casto, deve

accettare solo ciò che gli viene offerto, non deve scientemente uccidere alcuna bestia, fosse pure un lombrico, o una formica; queste sono le tre proibizioni.

Ve n'è una quarta rispose il Beato:

Il discepolo che ha ricevuto l'ordinazione, non deve vantare alcuna perfezione sovrumana, il discepolo che con malvagio intento o per cupidigia vanta perfezioni sovrumane, sia di visioni che di miracoli non è più mio discepolo!

* * *

Vi era un poeta che aveva nome Che, il quale credeva in Buddha e nella sua dottrina, ed aveva quindi acquistato grande pace mentale, e conforto nell'ora del dolore. Accadde che una epidemia si sparse nella contrada in cui viveva, onde molti morirono e la gente fu in preda al terrore. Alcuni, tremanti di paura, anticipando il proprio fato furono colpiti da tutti gli orrori della morte, prima di morire, mentre altri incominciarono a darsi a pazza gioia gridando:

Godiamo oggi perchè non sappiamo se domani saremo più vivi!

Pure la loro non era allegria sentita, ma una finzione, una posa.

Il Poeta Buddhista viveva sereno tra tanti

uomini e donne mondane, tremanti di ansietà per la pestilenza; calmo, indisturbato come sempre, aiutando ovunque poteva e calmando le sofferenze con medicine e conforto religioso.

Un uomo venne a lui e disse:

Il mio cuore è nervoso ed eccitato, perchè vedo tanta gente morire, non sono in pena per gli altri, ma tremo per me stesso, aiutami o saggio, liberami dal mio timore.

Il poeta rispose:

Vi è soltanto aiuto per colui che ha compassione degli altri, ma non vi è aiuto di sorta per te fino a tanto che sei attaccato unicamente al tuo io. I tempi duri mettono alla prova l'animo degli uomini ed insegnano loro la giustizia e la carità. Puoi tu vedere intorno a te tanti tristi spettacoli ed essere tutt'ora pieno di egoismo?

Tu puoi vedere morire i tuoi fratelli, le tue sorelle, i tuoi amici, eppure non dimenticare le meschine brame e la concupiscenza del tuo cuore?

Ed il poeta compose questo canto:

“ A meno che non vi rifugiate in Buddha e troviate
[riposo nel Nirvana.

Tutto è vanità, vanità e desolazione.

“ Vedere il mondo è ozioso, godere la vita è cosa vuota

“ Il mondo incluso l'uomo non è che un fantasma

“ È la speranza del cielo simile ad un miraggio.

- “ Il mondano ricerca i piaceri ed ingrassa come un pollo
[nella stia
- “ Ma il Santo Buddhista vola in alto verso il sole come
[la gru selvaggia.
- “ Il pollo nella stia è nutrito di cibo ma presto finirà
[in pentola
- “ La gru selvaggia non ha cibo, ma i cieli e la terra
[sono suoi.
- “ È bene riformarsi, ed è bene esortare la gente a riformarsi
- “ Siano gli altri affaccendati ed oppresse di cure
La mia mente non angustata sarà più.
- “ Agognano i piaceri e non trovano soddisfazione
- “ Ambiscono le ricchezze, e non ne hanno mai abbastanza.
- “ Sono simili a marionette sostenute da filo
Quando il filo si spezza precipitano di colpo.
- “ Nel dominio della morte non ci sono nè grandi nè
[piccoli
- Non si usa nè oro nè argento, nè gioielli preziosi
Non vi è fatto distinzione tra l'alto ed il basso
E tutti i giorni, i morti sono sepolti sotto le zolle
[fragranti. „

* * *

Nel chiarire ai discepoli il Beato, la dottrina dell'annichilimento del dolore egli disse così :

Amici, che cosa è il male ?

Uccidere è male, mentire è male, calunniare è male, rubare è male, cedere alla passione sessuale è male, l'invidia è male, l'odio è male, attenersi a false dottrine è male.

Che cosa o amici miei, è la radice del male?

Il desiderio, l'odio, l'illusione sono la radice del male.

Che cosa amici miei è il dolore? Che cosa l'annichilimento del dolore?

La nascita è dolore, la vecchiaia è dolore, la malattia è dolore, la morte è dolore; la tristezza, l'infelicità sono dolori, l'afflizione e la disperazione sono dolori, l'essere uniti alle cose odiose è dolore, la perdita di ciò che amiamo è dolore, l'impossibilità di conseguire ciò che desideriamo è dolore.

Qual'è la causa del dolore?

È la concupiscenza, la passione, la sete di esistenza, che agogna il piacere in ogni luogo, e conduce ad una continua rinascita.

È la sensualità, il desiderio, l'egoismo, tutte queste cose sono origine di dolore.

L'annichilimento totale o parziale di questa sete, è la liberazione; l'emancipazione delle passioni.

Il sentiero che porta all'annichilimento del dolore consiste :

“ Rette vedute, rette determinazioni, retta parola, retta azione, retta vita, retta lotta, retti pensieri e retta meditazione. „

Tutti gli atti delle creature viventi diventano cattivi per 10 cause, e con l'evitare le dieci cose diventano buone.

Vi sono tre mali del corpo, quattro mali della lingua, e tre mali della mente.

I tre mali del corpo sono : l'assassinio, il furto e l'adulterio.

Della lingua : la menzogna, la calunnia, l'ingiuria e le ciarle oziose.

Della mente : La cupidigia, l'odio, l'errore.

Riepilogando vi dico : Non uccidete, ma rispettate la vita di tutti gli esseri ; non rubate, ed aiutate ognuno ad essere padrone del frutto del suo lavoro ; astenetevi dall'impurità e conducete vita casta.

Non mentite, dite la verità con discrezione, intrepidamente e con spirito d'amore.

Non originate maldicenze, nè riportatele, non criticate ma cercate il lato buono dei vostri simili, onde difenderli con sincerità contro i loro nemici.

Non bestemmiare, ma parlate con decenza e dignità. Non sprecate tempo in chiacchiere, ma parlate a proposito o serbate il silenzio.

Non desiderate, non invidiate, ma rallegratevi della fortuna altrui. Purificate il vostro cuore dalla cattiveria, non nutrite odio verso alcuno, nemmeno verso i vostri nemici, ma fate che la vostra benevolenza abbracci tutti gli esseri viventi.

Liberate la mente dall'ignoranza, siate ansiosi d'imparare la verità, onde non diventiate

preda dello scetticismo e degli errori. Lo scetticismo piomba nella indifferenza, e gli errori vi travieranno così da perdere le tracce del sentiero che conduce alla virtù ed alla vita eterna.

Fu rivolto un giorno a Buddha dal capo di un villaggio la domanda perchè egli predicasse la sua dottrina ad alcuni nella sua interezza e ad altri no :

Immagina rispose Buddha che un agricoltore voglia affidare alla terra la sua preziosa semente: Egli ha tre campi; dei quali uno è eccellente, l'altro è mediocre, ed il suo rendimento si prevede scarso, il terzo è sterile ed infruttuoso.

Certamente l'agricoltore se è sennato, vorrà affidare anzitutto la sua semente al primo campo, e solo successivamente al secondo e poi al terzo.

E spiega aggiungendo, che i monaci e le monache sono simili al primo campo, e quindi egli annuncia la sua dottrina intieramente, perchè essi lo considerano come loro duce e sostegno, quale patrono e rifugio; simili al secondo campo di scarso rendimento, sono gli aderenti laici, ad essi affida il seme della parola solo in secondo luogo, pari infine al campo infruttuoso sono gli asceti Bramani, e gli eremiti girovaghi delle altre sette. (1)

(1) Samyutta Nikaya (42-7-1-8).
Dalla civiltà cattolica — (anno 35.)

Da tale paragone risulta chiaro, che Buddha riponeva molta fiducia tra i suoi monaci, qualche speranza nei laici, ma non s'ingannava pensando che finchè questi restano nel mondo, rimangono tra innumerevoli pericoli, facilmente possono contrarre macchie, uccidendo esseri viventi, o compiendo azioni che avranno penose ripercussioni nelle loro vite ed in quelle future.

Il Buddhismo amò designarsi “ comunità mendicanti „ (Chikkhusangha) quindi non solo il monaco, ma anche la comunità stessa era doveroso che rinunciasse a qualsiasi possesso, che non aveva campi, nè altri beni, nè potesse riceverli in dono. Severamente proibito era ricevere oro o argento : Come l'uccello in qualunque parte voli, nulla porta seco tranne le ali, così anche un monaco è soddisfatto del suo vestito, del cibo che gli spetta, dovunque egli vada porta seco quanto possiede.

Darmapada (*sentiero delle religioni*).

Le creature anno il carattere che deriva dalla mente, e noi possiamo evitare il male, e da noi stessi possiamo purificarci.

La purezza e l'impurità appartengo a noi, nessuno può purificare un altro.

Colui che si scuote quando è in tempo quan-

tunque giovane e forte, è pieno d'ignavia, debole di volontà e di pensiero; un cotale uomo pigro ed ozioso non troverà mai la via della illuminazione.

Se un uomo non vuol bene agli altri, vorrà almeno bene a se stesso, vigili adunque con cura su se stesso, impari a dominare se stesso, se un uomo vince mille volte in battaglia, se un altro vince se stesso, questo è il conquistatore più grande.

Tra non molto ahimè! il tuo corpo giacerà per terra, disprezzato, incosciente, come un pezzo di legno marcio, inutile, pure i tuoi pensieri resteranno!

Saranno pensati di nuovo, e produrranno i buoni pensieri, buone azioni; i cattivi pensieri, cattive azioni; sono come i semi della nuova pianta che spunterà.

Come il fontaniere conduce l'acqua dove vuole, l'armaiolo foggia il dardo, i falegnami piegano il legno; chi è saggio plasma se stesso; i saggi in mezzo al biasimo o alla lode non vacillano; avendo prestato orecchio alla gente, diventano sereni, come un lago profondo e tranquillo.

Se l'uomo parla ed agisce con cattivo pensiero, il dolore lo segue, come la ruota segue il piede del bue che tira il carro.

Nessun uomo tenga in poco conto il male, dicendo in cuor suo " non mi verrà vicino. „ Come le gocce d'acqua cadendo colmano la brocca,

così il male a poco a poco, ammonticchiato ricolma lo stolto.

Colui la cui malvagità è molto grande, si riduce in quello stesso stato in cui il suo nemico vorrebbe vederlo. Egli stesso è il più grande nemico di se stesso; così un rampicante distrugge la vita dell'albero che lo sostiene. *Vinca l'uomo l'ira con l'amore, vinca il male con il bene, vinca l'avito con la liberalità, il bugiardo con la verità, perchè l'odio non cessa mai con l'odio, cessa con l'amore; questa è antica norma!* Lunga è la via per colui che è stanco, lunga la notte per colui che veglia, lunga la vita per gli stolti che sconocono la vera religione.

Non con disciplina e voti, non con preghiere e offerte alla divinità, ma solo nella costrizione dei desiderî peccaminosi sta la religione suprema!

* * *

Il general e Simla si presentò al Beato e gli disse:

Signore, io sono un soldato, e ho dal re l'incarico d'imporre le leggi, di combattere le sue guerre: permettete voi, che insegnate amorevolezza infinita, e compassione per tutti quelli che soffrono, il mio mestiere? Voi insegnate la dottrina della completa remissività, onde io dovrei lasciare, che il malfattore facesse ciò che vuole,

e cedere sommessamente a colui che minaccia di prendere con la violenza ciò che mi appartiene?

Sostenete voi che ogni lotta, inclusa la guerra, mossa anche da causa giusta, dovrebbe essere proibita?

Buddha rispose:

Colui che merita punizione deve essere punito; non bisogna mai recar danno e violenza ad alcuno, ma essere pieni di amore e dolcezza verso tutti. Queste ingiunzioni non sono contraddittorie, poichè chiunque deve essere punito per delitti che ha commesso, soffrirà il danno, non per malo animo del giudice, ma a causa del suo malfare, I proprî atti gli hanno procurato il danno che l'esecutore della legge gl'infligge.

Quando un magistrato punisce, non nutre odio in cuor suo, e l'assassino quando è messo a morte, riconosce che ciò è frutto della propria azione, comprende che la punizione purificherà la sua anima, ed affronterà sereno il suo destino.

E il Beato continuò:

Ogni guerra in cui l'uomo cerca di uccidere il proprio simile è deplorabile, ma non è da biasimare, chi va in guerra per difendere sè e gli altri ingiustamente attaccati, deve allora affrontare la guerra, dopo avere esaurito tutti i mezzi per evitarla. Colui che è causa della guerra è da biasimare. Ma colui che uscirà vittorioso, deve

tenere presente la instabilità delle cose terrene, il suo successo può essere grande, ma per quanto grande, la ruota della vita può girare di nuovo, e metterlo giù nella polvere. Il vincitore non inorgoglisca della sua vittoria, e spegnendo ogni odio in cuor suo, rialzi l'avversario sopraffatto e gli dica:

Vieni, ora facciamo pace, siamo fratelli!

Allora conseguirà una vittoria, che non è successo transitorio, i buoni frutti resteranno sempre.

Grande è Simba, un generale vittorioso, ma chi vince se stesso è vincitore più grande!

Kutadanta disse al maestro:

Mi si dice che tu insegni la legge, pure demolisci la religione i tuoi discepoli disprezzano i riti, abbandonano l'immolazione, ma la venerazione agli dei, non si può dimostrare che con sacrifici, la natura stessa della religione, consiste in adorazione e sacrifici.

Buddha rispose:

Più grande del sacrificio di buoi è il sacrificio di se stesso, colui che offre agli dei, desiderî peccaminosi, scorgerà l'inutilità di uccidere animali sull'altare. Il sangue non ha alcun potere di purificare; ma togliendo la concupiscenza si rende il cuore migliore per l'adorazione degli dei:

Importantissime quest'altre dichiarazioni del Beato:

In verità ti dico: la tua mente è spirituale, ma neppure la percezione dei tuoi sensi è priva di spiritualità. Le verità eterne che dominano l'ordine cosmico sono spirituali; lo spirito si sviluppa con la comprensione. Il bodhi trasmuta la natura bruta in forza mentale, e non esiste essere che non può venire tramutato in un vaso di verità.

In armonia col concetto del Beato, oggi lo Steiner penetrando con spirito investigativo nel campo della fisiologia, fa una accurata relazione, delle diverse funzionalità degli organi umani, e ne attribuisce il merito a delle occulte forze esterne derivanti da forze cosmiche; siamo in pieno ritorno alle antichissime dottrine vediche.

Il fisiologo studia l'organo nella sua struttura e funzionalità quale la scienza la manifesta, cerca addentrarsi alla origine della vita dell'organo, cerca trovare lo spirito, la leva, che mette in movimento il macchinario umano, e trova le porte chiuse.

Oggi lo Steiner audacemente, in una serie di conferenze tenute a Praga, ha illuminato le menti di una novella luce, e le sue dottrine sono raccolte in un importante pubblicazione "*Fisiologia occulta.* „

* * *

Il maestro avvolto alla fulva toga di asceta, portando sotto il braccio la scodella dell'elemo-

sina, si recò di prima mattina in città per mendicare il cibo della giornata; incontrò il giovane borghese Singolako, intento nelle sue adorazioni; il maestro ebbe pietà per la sua ignoranza, gli parlò, gli fece comprendere che le sue pratiche religiose, erano vane superstizioni, gli mostrò quale era la via per una vita nobile ed onesta.

Nell'indicazione di questa via, non ve n'è un tratto che non abbia oggi tra noi lo stesso valore che aveva allora, il valore della eterna verità. Il modo di regolarsi in famiglia, in società, è un canone che non ha subito, rispetto alla morale pura, alcuna variazione in più di due millenni.

Spiega le norme con cui il padrone deve procedere verso i dipendenti; ripartendo il lavoro e le occupazioni a secondo delle loro forze, dando cibo e mercede, provvedendo alle cure nelle malattie, facendo loro godere a tempo la licenza ed il riposo.

All'ora del pranzo bisogna prima provvedere per le bestie, perchè spinte dalla fame non capiscono l'attesa, poi per i servi, perchè questi nella sofferenza dell'aspettare, criticano il padrone; poi quando tutti sono satolli, mangia il padrone tra la benedizione di tutti.

Tutto ciò è dimostrato senza intervento di alcuna forza divina, nè per aspettarsi una qual-

siasi ricompensa nell'altra vita, ma per semplice dovere di umanità.

Questa essenza, prettamente umana è quella che differenzia la morale di Buddha, da ogni altra morale.

Il mondo uscito per propria attività da uno stato uniforme caotico, è in evoluzione continua, e gli esseri pervenuti del gran tutto, dell'assoluto, sotto forme spirituali, entrano nel mondo della materia e delle forme, per lavorare alla loro perfezione, alla loro evoluzione, e tendere verso l'assoluto.

Questa evoluzione si può iniziare con la scienza, come l'abbiamo visto nel Ioga, o per mezzo dell'amore come dice un Purana.

Sotto l'impulso di tale dottrina, l'egoismo tende a scomparire, l'uomo abbraccia in uno stesso amore, quanto vive e respira, uomini, animali e piante, è questo il primo passo di quell'amore che riconduce all'assoluto.

Il concetto filosofico delle dottrine Buddhiste ha dato luogo a lunghe discussioni per la differente interpretazione dei Sutta; alla morte di Açoka, nei diversi concilii, nacquero scissure, e si formarono diverse sette, tanto che nel solo Giappone esistono sedici scuole filosofiche Buddhiste.

Il lettore che ha desiderio inoltrarsi negli importanti studî delle vaste dottrine, pur non

conoscendo il sanscrito, e senza bisogno di autori stranieri, può servirsi delle opere dei nostri conazionali; Formichi, Tucci, Pizzagalli, Di Lorenzo, Belloni, Filippi ecc. ecc...

Sylvain Levi, nel suo recente volume " *L'Inde et le monde* „ scrive:

“ L'India ha incominciato a conoscere la sua vera grandezza in grazia agli insegnamenti dello straniero. Si deve alla scienza occidentale se oggi l'India sa di avere avuto un Buddha, ossia uno dei massimi genî dell'Umanità; se oggi è riuscita a decifrare le iscrizioni di Açoka, il più nobile dei monarchi della terra, se oggi menziona nella sua storia letteraria il nome di Açvaghessa, ingegno brillante dell'antichità; e le ricerche occidentali diranno ancora l'ultima parola, sul vero significato, e sulla vera importanza dei quattro Veda, e dei varî sistemi filosofici. „

E tutto questo conoscendo Tagore, apprezzando le vastità della cultura Europea, si è affrettato a dare come maestri, agli studenti della Università da lui fondata a Santini-Ketan, i valorosi orientalisti: Sylvain Levi di Parigi, Maurice Winternitz di Praga, Sten-Konac di Cristiania, e Carlo Formichi di Roma.

Buddha incomincia con l'ammettere ciò che è base di tutte le religioni, sotto varie forme;

cioè che nella vita dell'Universo esiste lo spirito del male, spirito che trascina l'uomo alle passioni e quindi al dolore; principio che ha la stessa importanza del Mithyn Bramhanico, completato come il dio del piacere in Kama, eredità di antica tradizione Vedica.

Il Padtranasutta lo chiama Namuci, nome di un demonio celebre dei Veda, fu questi che tentò sedurre Buddha durante il periodo di espiazione e penitenza sotto l'albero delle Bodhi.

È la stessa tentazione di Aura-Minyu su Zaratustra, infatti l'influsso Iranico sui miti Buddhisti non ci sorprende; le presenti ricerche tendono a dimostrare l'influsso Iranico sull'India e specialmente sul Buddhismo. Buddha vinse contro il demonio, contro i Brahmani, contro i Giaini, e contro tutti quelli che sostenevano, che la nuova dottrina era causa di sterilità, di vedovanza, di distruzione di famiglie, di ordine sociale e di caste.

Egli rispondeva: I perfetti convincono con le parole della verità!

Ed infatti tutti correvano a lui, tutti gli stanchi della vita, ricchi e poveri, alla ricerca della pace in vita, e dell'altra infinita dopo la morte "il nirvana", ed egli iniziava chiunque alla sua dottrina; la casta per lui, appartenente a stirpe regale, non costituiva ostacolo, di fronte al dolore della morte, siamo tutti uguali, nobili

e plebei, ricchi e poveri, tutti possiamo trovare la via della liberazione.

Io dico a voi o monaci: Come la luce delle stelle non vale nemmeno la sedicesima parte del chiaro della luna, così tutti i mezzi che ci sono per procacciarsi meriti religiosi, non valgono la sedicesima parte dell'amore dell'emancipazione del cuore. Negli editti di Açoka non vi è sottili discussioni sull'anima, sul Nirvana, sulla Divinità, ma essi tendono ad unico fine, condurre il popolo alla vita virtuosa, al bene, all'amore, come dirò in seguito.

A sazieta viene ripetuto che la legge della pietà si riduce a commettere pochi peccati, molte opere buone, essere compassionevoli verso gli uomini e verso le bestie, usare largizioni, dire la verità, purificare l'anima nella contemplazione.

Chi non vede in questi fondamentali concetti religiosi tanti punti di contatto col Cristianesimo?

L'Amore è interpretato non per la singola persona, ma come radiazione spirituale pura, scevra di passione, fusione sublime di sentimento ed intelletto, scintilla di meditazione profonda, fulgido raggio dell'anima emancipata dalla personalità, spaziente come benifica rugiada sugli infiniti campi del dolore mondiale.

L'amore puro assurge così a potenza cosmica, è forza che si contrappone al male, è potente

vibrazione che partendo dai singoli, sviluppa una corrente che ha grande influenza sui poteri cosmici, e quindi sui destini dell'umanità.

Il Buddhismo con la sua mirabile tolleranza non vieta il credere in un Dio supremo; adorate pure Iddio sotto qualunque forma, egli dice; ma siate buoni, altrimenti è inutile adorare Iddio. Non approva ma tollera anche i riti, le cerimonie religiose, quantunque gli dei non possono fare grazie, nè modificare gli effetti delle nostre azioni.

Vana è la preghiera che non sia un pensiero puro o un'opera buona.

Le obblazioni con l'acqua santa, possono mondare il corpo dalle immondizie, ma non mai l'anima dal peccato.

Offerte d'incenso, di fiori all'altare, processioni, luminarie, non promuovono la vera salute dello spirito, anzi distraggono dai veri conforti religiosi, solo non si vietano, perchè si riconoscono necessarie alla psicologia delle masse ignoranti.

Il vero conforto religioso si trova nella solitudine.

Mondo il cuore di ogni desiderio, lontano dalla umana gente affaticata, tra il suggestivo silenzio dell'immensa natura, ci apprestiamo a contemplare e meditare; allora solo scopriamo noi stessi, ci esaltiamo di essere nati e di dovere morire.

Solo allora la vita è verità, solo nella sensazione della fusione con la vita dell'universo, la carne è vinta, lo spirito è libero, e trionfa !!

* * *

In Europa ed anche in America si è voluto attribuire al Nirvana di Buddha un significato non completamente rispondente al vero. Cioè il senso dell' "annientamento assoluto", assoluta nullità, il punto finale in cui l'espressione della vita umana scomparirebbe del tutto, ritornando la sua essenza a far parte della vita fisica universale.

Questo concetto mette in cattiva luce il Buddhismo, perchè sarebbe allora evidente la concezione materialistica.

Quando per estinzione intendiamo anche la morte dell'anima, come riassorbimento del finito nell'infinito, cadendo nel panteismo Indiano, si cade anche in errore; se lo consideriamo come la disintegrazione finale della *personalità cosciente*, cioè l'annullamento dell'io pensante, esprimiamo una parte dell'insegnamento. A noi sembra idea contraddittoria, perchè abbiamo dell'io pensante un'opinione diversa di quella del Buddhismo.

Il sè del Buddhismo è un aggregato temporaneo di sensazione, e d'idee create da esperienze fisiche e mentali della razza, e tutte relative al

corpo caduco. La mente, i pensieri ed i sensi, sono soggetti alle leggi della vita e della morte.

Non vi è trasmigrazione personale, nè permanente anima individuale; l'Io Karma è spirito e corpo, entrambi in dissoluzione ed entrambi si rinnovano. Dall'ignoto inizio questo doppio fenomeno subiettivo ed obiettivo, è stato alternativamente disciolto ed integrato; ogni integrazione rappresenta una nascita, ogni dissoluzione una morte. Inconsciamente però dimorante dietro la falsa coscienza dell'uomo, oltre le sensazione, percezioni e pensiero, vi è l'eterno, il divino, l'assoluta realtà, il Muga-to-taiga, il Buddha contenuto nel germe del Karma.

In ogni creatura incarnata dorme l'infinita intelligenza, inesplicata, nascosta, non sentita, però destinata da tutta l'eternità a svegliarsi infine, a stracciare lo spirito sensibile, rompere la crisalide di carne, e passare alla suprema conquista dello spazio. Così sta scritto nell'Avatan-saka-sutta.

Per rendere più chiara la dottrina del Nirvana riferisco quanto sta scritto nei testi Buddhistici, degli otto stadî per ottenere la liberazione che conduce al Nirvana, e come procede il processo dello annientamento. Nel primo stato si ritiene ancora l'idea di forma subiettiva ed obiettiva.

Nel secondo si perde l'idea subiettiva e si vede solo la forma come fenomeno esterno.

(Cosa che ho rilevato in parecchi agonizzanti).

Nel terzo comincia la percezione di una grande verità.

Nel quarto finisce la percezione di resistenza e distinzione e resta l'idea dello spazio infinito.

Nel quinto lo spazio finisce, e viene il senso dell'illuminata coscienza.

Nel sesto viene uno smarrimento e l'idea che niente esiste.

Nel settimo l'idea che niente svanisce e tutto è eterno.

Nell'ottavo le idee svaniscono viene il Nirvana.

Null'altro ci dice il Buddha, e da ciò nasce il dubbio e le varie interpretazioni del vero concetto del Nirvana.

Infatti il cosiddetto Buddha resta isolato nel Nirvana, o si fonde formando un tutto unico con il Buddha universale?

Questione che Hearn risolve con la formula del monismo plurimo, cioè una sola realtà formata da gruppi di coscienze a loro volta indipendenti, eppure interdipendenti, per intendere più chiaramente sarebbe una definitiva *Spiritualità Atomica*.

L'etere è concepito come una unione di unità, e noi dobbiamo considerare la parola indi-

vidualità, come qualche cosa non completamente staccata dalla sua sorgente di parentela, sarebbe come un'onda sollevata in un oceano.

L'assoluto si comprende come composto di Buddha, tutti sono uno, e ciascuno per unione diventa uguale al tutto.

In conclusione possiamo dire che il Buddismo alla teoria di un universo composto di atomi fisici, aggiunge l'ipotesi di un universo di unità psichiche, spiritualmente rispondente " all' *Anima mundi*. „

Il concetto del Nirvana adunque non sarebbe l'annullamento della coscienza, perchè allora cadremmo nel *Nulla*; non la fusione della nostra coscienza con la coscienza universale, perchè allora diverrebbe pari ad una forza cosmica; invece la nostra coscienza limitata in vita dalle condizioni mentali fisiologiche, sciolta dalla materia, resa libera si espande nell'Universo, e da manifestazione personale limitata diventa coscienza universale, diventa *Divina*!

Anche Giuseppe Rensi nelle sue " Aporie delle religioni „ (1) credo che con parole più difficili dia al Nirvana la mia stessa interpretazione. Infatti egli dice: Il Nirvana è insieme estinzione e non estinzione. È estinzione dell' " *io sono* „

(1) *Studio sul problema religioso*; (Etna, Catania, 1932).

circoscritto e limitato a questo punto che tu chiami l'io nell'io sono, più largo della vita e spirito che tutti sorregge e fa esistere.

Forse anche il mio io fondendosi in quello della vita o Spirito universale avrà coscienza di più largo "io sono, „ il mio *io* cioè si fonderà nel grande io, senza perdere del tutto la coscienza.

Critica al Buddhismo.

Si disse e fu da tanti ripetuto, e dolorosamente viene ancora scritto anche in Italia, che la dottrina di Buddha tende a distruggere le basi della connivenza sociale; ciò non è vero! anzi non vi è stato mai un impero più prospero, più perfettamente organico, dell'impero di Açoka 273 anni a. C. che ebbe il Buddhismo religione di Stato.

Risulta ancora che Çuddodama, padre di Buddha, esasperato nel vedersi sfuggire dopo il figlio il nipote Rahula, così parlò al figliuolo:

L'amore per il figlio, toglie l'epidermide esterna, poi quella che sta sotto, penetra nella carne viva, nei tendini, nelle ossa, colpisce infine il midollo e vi si pianta dentro; quindi ti prego di non ammettere al noviziato alcun figlio di famiglia senza il permesso del padre e della madre.

Allora Buddha radunati i monaci disse loro :

Non bisogna, o monaci, ammettere al noviziato nessun figlio di famiglia, senza il permesso del padre e della madre; chi lo ammette è responsabile di trasgressione.

Infatti nella ordinazione di un novizio si usava questa formola :

Sei tu affetto di lebbra, pustole, scrofoli, consunzione, epilessia?

Sei tu veramente di natura umana? (1)

Puoi tu disporre di te stesso?

Hai debiti?

Hai avuto il permesso di tuo padre e di tua madre?

Sei al servizio dello Stato? Hai compiuti i venti anni?

Hai pronta la ciotola ed il vestito da mendicante?

Come ti chiami, chi ti fu maestro?

Tagore non è Buddhista, egli ha dichiarato che nel Buddismo si parla di una legge, di un Dharma che esiste ab-æterno, a prescindere che una siffatta astrazione vale quanto quella del Brahma Upanishadica e si riduce ad un semplice

(1) In India esisteva la superstizione che sotto forma umana si poteva nascondere un serpente,

giuoco di parole; una legge è sempre qualcosa di esteriore, manca di personalità, e come tale non può soddisfare l'anima umana; infatti il Buddhismo per reazione legittima ha lasciato dietro di sé come nessun'altra religione, una vera folla di divinità. Una religione che voglia essere la sola, la universale, è condannata in India a perire. L'essere divisa in un gran numero di sette è un bisogno della psiche Indiana. Gli indiani sogliono essere molto tolleranti verso tutte le credenze religiose, ma insorgono contro quella forma di fede che rivendica a se la universalità.

Ecco perchè il Cattolicismo, sviluppato in India grandemente al tempo di Francesco Saverio, invece di proseguire nella sua ascesa, oggi è ridotto ad un minimo trascurabile.

Così finì anche al Buddhismo; il Giainismo a differenza del Buddhismo, non scomparve, ma prospera in India, appunto perchè non ha avuto mai la pretesa di essere la religione di tutti, si è tenuto lontano dal proselitismo, si è contentato di vivere modestamente e pacificamente accanto ad altre religioni.

La critica che Tagore fa al Buddhismo, meraviglia, egli Indiano, capo di un centro di cultura letteraria, personalità spiccata, non dovrebbe parlare con tanta superficialità di una dottrina,

che oltre che religiosa, bisogna considerare nel suo grande valore filosofico e morale.

Il Buddismo non c'è dubbio rispecchia la sua origine della concezione vedica, ma forse vale meno per questo?

È dottrina libera di dogmi e di formalità, in armonia con le leggi della natura, contiene verità che soddisfano lo spirito umano, e nella sua modesta apparenza, ha tale profondità di pensiero, che spesso anche al più colto Europeo riesce difficile rilevare.

Il Talmud critica il Buddismo, perchè esso raccomanda la continua purificazione dell'uomo, la lotta decisiva, eroica, contro le passioni che degradano l'uomo; ma sopprimere le passioni vuol dire sopprimere la vita; quanto più grandi sono le passioni, tanto più grande è l'uomo; l'interessante è mettere le passioni a servizio dell'alta meta dell'anima umana.

Studio, opere, istinti, passioni, tutto è sterile quando non è rivolto verso l'assoluto.

Belloni-Filippi in proposito dice: Un'altra erronea opinione consiste nel credere il Buddismo ateistico, per riflesso di certo Buddismo nostrano che non ha niente a che fare con la dottrina di Gotama.

Il Buddha da buon indiano non rinnegò gli dei della sua gente, e continuò a riguardare

Sakka, nome palico di Indra come il capo dei trentatrè dei ammessi dalla più antica tradizione.

Ma gli dei perdettero nel Buddhismo parte del loro splendore.

Essere dio significa avere assunto una forma di esistenza più alta per effetto di buone azioni precedentemente compiute, ma non godere l'immortalità. Gli dei passano come gli uomini, un uomo può diventare dio nell'altra vita, come un dio per cattive azioni commesse, può diventare uomo, animale, pianta.

Brahma è considerato come il protettore dell'ordine, sempre intento a vegliare sui monaci con sollecitudine paterna.

Kant nella " Critica della ragione pura „, considera il Buddhismo, come profonda scuola filosofica, e guida retta ed infallibile della vita; ma non può essere una religione, per il fatto che facilmente entra nel metafisico, e dà sentenze che bisogna o ammettere senza discutere, o se si discutono si resta sempre nel campo trascendentale, e quindi non concepibile alla mente umana, che ha i suoi limitatissimi confini.

La critica del Kant è giusta, non applicabile al solo Buddhismo, ma a tutte le religioni. Perchè se noi consideriamo le antiche religioni zoomorfe come in Egitto ed altrove, o umaniz-

zate come nel paganesimo e nel Cristianesimo, con tutti i riti e manifestazioni esoteriche, si comprende facilmente la religione ed il suo fine, ma se noi consideriamo tutte le religioni nella loro vera essenza come dottrina filosofica, si cade per necessità nel campo trascendentale; concepibile solo da chi vuole concepirla, da chi è all'altezza naturale di apprezzarla, dividerla o criticarla.

Diffusione della dottrina del Buddha, dell'arte e delle scienze, nei diversi periodi nell'India.

Açoka, il grande imperatore, unificò l'India ed estese il suo dominio da Ceylon ai limiti della Siria e dell'Egitto; riconoscendo il Buddhismo come forza unificatrice, appoggiò quei pensatori che sarebbero stati legati alla scuola settentrionale, pur non combattendo gli avversari, nè il Bramhanesimo ancora esistente. Suo figlio Mahindra convertì Ceylon al Buddhismo, come anche l'India Settentrionale e il Kascemir.

Fu quì che un secolo dopo C. Kanishka re dei Geti, estese il suo governo dall'Asia centrale al Penyab e lasciò le sue impronte a Madura presso Agra, e convocò il grande concilio Buddhista, la cui influenza si diffuse oltre l'Asia Centrale, così fu proseguita la grande opera iniziata da Açoka.

Fu in questo periodo di grande espansione intellettuale, in cui Asangha e Vasubandhu inaugurarono la scuola delle ricerche oggettive, in questo periodo Kalidasa cantò; con Varahamihira, l'astronomia raggiunse alte vette; periodo aureo che durò fino al 7° secolo.

In questo periodo abbiamo le pitture di Ayanta, e le sculture della grotta di Ellora.

La terza fase del Buddhismo è il periodo dell'idealismo completo comincia col 7° secolo, in questo periodo la dottrina si estese nel Tibet, dove divenne Lamaismo e Tantrikismo; e passò in Cina e nel Giappone come dottrina esoterica, creando l'arte del periodo Heian.

Fu allora che la scuola Buddhista Meridionale penetrò nel Bruma e nel Siam, e ritornando su Ceylon assorbì i seguaci delle dottrine settentrionali e nacque una nuova arte Indo-cinese.

Nel grande risveglio Vedantico di Saukara-charya, avviene la rinascita di una nuova forma dinamica del Buddhismo, ed il Giappone è attratto sempre più verso la terra madre del pensiero.

Verso il 700 sempre, l'Upanishad, teoria dell'astratto, comincia in India a subire delle modifiche, che culminarono con Nagaryuna, e diede origine ad un torrente di nuova scienza, fu il periodo in cui l'India gettò le basi del progresso intellettuale: Filosofia Sankya, e teoria atomica; con

Aryabhatta fiorirono le matematiche e l'astronomia; Brhamagupta applicò l'algebra all'astronomia, e nel 12° abbiamo la gloria scientifica di Bhasha-racharia e sua figlia.

Nel periodo detto di *Nara* tutta l'energia nascosta nella grande dottrina, lasciando la filosofia dell'astratto, si concentra in ricerche scientifiche del mondo dei sensi e dei fenomeni; e uno dei risultati è una elaborata psicologia, che tratta della evoluzione dell'anima immortale nei suoi 52 stadi, di sviluppo, e la sua liberazione finale nell'infinito.

E la grande dottrina disse: *L'intero universo si manifesta in ogni atomo, che non esiste verità disgiunta dalla unità delle cose.*

In tale periodo visse l'astronomo Aryabhatta che scoprì la rotazione della terra intorno al proprio asse; Varamihira che portò lo studio della medicina al suo apogeo; periodo di grande cultura che superò i confini dell'India, passò in Arabia e fecondò l'Europa.

Così in questo periodo, la religione e l'arte Buddhista assunsero quella calma che nasce sempre dalla unione dello spirito con la materia, in un riposo nel quale nessuno dei due elementi cerca di sopraffare l'altro, così diviene somigliante all'idealismo classico del Panteismo Greco.

Ed ora siamo al 19° e 20° secolo con Ram-Candra, il grande matematico, e Jagadis-Chunder-

Bose il valoroso naturalista. Sento il bisogno di fermare un poco l'attenzione del lettore su una visita al laboratorio Bose di Calcutta, fatta dallo scrittore inglese Aldous Huxley, il quale ci riferisce quanto appresso:

Il grande scienziato ci guidò egli stesso attraverso il suo Istituto di botanica sperimentale, e noi lo seguimmo passando di meraviglia in meraviglia per tutto il pomeriggio.

Egli ce le dichiarò ad una ad una con ardore entusiastico e con una sovrabbondanza di idee che quasi soverchiavano il suo discorso e lo riducevano ogni tanto alla balbuzie, tanto era lo sforzo che egli faceva per chiarire i suoi metodi, confrontare i risultati, e svolgere le conseguenze che ne possono risultare.

Vedemmo la crescita di una pianta segnata automaticamente da un ago sopra una lastra di vetro affumicato, la vedemmo ad un tratto sussultare per effetto di una scossa elettrica.

Vedemmo una pianta nutrirsi, e durante questa funzione esalare piccolissime quantità di ossigeno. Ogni volta che l'ossigeno emanato raggiungeva una certa quantità un campanello, simile a quello che annuncia la fine di un rigo della macchina da scrivere, squillava automaticamente. Quando la pianta era illuminata dal sole, quel campanello squillava ad intervalli frequenti e re-

golari, ma quando era messa all'ombra, la squilla si udiva solo a lunghi intervalli o taceva completamente.

Una goccia di sostanza eccitante aggiunta all'acqua in cui la pianta era posta, producea uno scampanello violento.

Queste cose avvenivano all'aperto, ed accanto a quella pianta sorgeva un albero di grandi proporzioni, Bose ci disse che era stato recato in quel giardino da un luogo abbastanza lontano.

Il trapianto è generalmente un'operazione fatale per un albero adulto; lo choc lo fa morire, come accadrebbe per la più parte degli uomini cui fossero amputate senza anestesia le braccia o le gambe. Bose somministrò all'albero del clorofornio, e l'operazione riuscì completamente, al destarsi l'albero anestetizzato, rimise subito nuove radici nella sua nuova sede e tornò a fiorire.

Tuttavia una dose forte di clorofornio è altrettanto fatale per i vegetali che per gli esseri umani.

In uno dei laboratori ci fu mostrato lo strumento che segna le pulsazioni del cuore di una pianta. Grazie ad un sistema di leve simili in principio a quello ben noto di un barometro automatico, ma infinitamente più delicato e sensibile, le lievissime pulsazioni, che hanno luogo nei tessuti posti immediatamente sotto la corteccia del fusto, sono ingrandite milioni di volte e regi-

strate automaticamente in un grafico punteggiato sopra una lastra scorrente di vetro affumicato.

Il battito normale del cuore vegetale è lentissimo, perchè il tessuto pulsante passi dal massimo di contrazione al massimo di espansione, occorre quasi un minuto. Ma una dose di caffeina agisce su quel cuore eccitandolo allo stesso modo come opera sul cuore degli animali.

Fu messa nell'acqua una dose mortale di cloroformio, nel grafico si iscrisse una vera e propria agonia, mentre il veleno paralizzava il cuore, le curve sulla lastra di vetro andavano livellandosi sempre più, verso una linea orizzontale a metà strada tra le estreme ed opposte ondulazioni; ma finchè nella pianta rimase traccia di vita quella linea mediana seguitò a mostrare delle punte acute ed irregolari, verso l'alto ed il basso, simbolo vivissimo degli spasimi di una creatura assassinata che lotta disperatamente per la propria esistenza. Dopo un poco anche quei segni cessarono, e la linea punteggiata corse dritta si fermò, la pianta era morta.

Huxley finisce col dire: Quelle anime sensibili che una visita al macello è bastata a renderle vegetariane, faranno bene a stare lontane dall'Istituto Bose se non vogliono vedere ridotta la lista delle loro vivande.

L'Arte - diviene quindi una visione dell'immensità dell'Universo concentrato nel Buddhismo.

Infatti essa assume colossali dimensioni e le immagini di Buddha diventano gli immensi Roshana Buddha. Questo è il Buddha della legge, in distinzione del Buddha della pietà che è Amida ed al Buddha dell'adattamento che è Çakya-Muni.

Il Roshana di Ramonsan è una statua di più di sessanta piedi e si trova magnifica, su un precipizio roccioso della meravigliosa montagna. Altro Roshana di pietra trovasi a Jan-tse presso kokoken, tagliato in un sol blocco di pietra di dimensioni enormi, un albero di pino cresciuto sulla testa dà l'idea dei capelli, egli sta seduto sul fiore di loto.

Del periodo Nara, detto, abbiamo il bronzo della trinità di Amida a Jakushiya; abbiamo la Kwaunon di Toindo ed il Çakya di Kanimanyi.

L'opera più colossale è il Roshana di Nara che è la più grande statua di bronzo fuso che esiste al mondo, oggi è un poco deteriorata, ma si nota sempre una arditezza di concezione senza pari. La costruzione originale era 45 piedi più alta ed ottanta piedi più lunga del presente. Interessante la storia della sua costruzione narrata dal grande artista Giapponese Okakura:

“Noi dobbiamo l'idea della statua all'imperatore Shomu, ed alla sua consorte imperatrice

Komis, in collaborazione col monaco Giogi; questi percorreva il Giappone in tutti i sensi, portando il proclama del sovrano, che annunciava il progetto del grande Roshana Buddha di Nara; ed aggiungeva: È nostro desiderio che ciascun contadino abbia il diritto di aggiungere il suo pugno di terra, ed il suo filo di erba alla potente immagine che dobbiamo ricordare deve essere il centro dell'Universo Buddhista. „

Ancora si vedono sui petali del loto della base, rappresentati i varî mondi Buddhisti, cesellati con grande finezza.

L'imperatore che pubblicamente si faceva chiamare, servo della Trinità; cioè del Buddha, delle dottrine, e dell'ordine, assistette con tutta la sua corte all'erezione della statua. Si racconta che donne del più alto rango, trasportarono l'argilla sulle maniche di broccato; per la preparazione del modello; si raccolsero più di 20.000 libbre Giapponesi d'oro, per ricoprire la statua. Essa in origine era circondata da un'aureola alla quale erano attaccate 300 statuette d'oro. L'imperatrice Komis contribuì grandemente ad estendere l'opera di Shomu con l'aiuto della figlia Koken. La nobiltà d'animo di questa grande imperatrice, è provata da uno dei suoi poemi, quando parlando di offrire fiori a Buddha ella dice:

“ Se li colgo, il tocco delle mie mani li con-

taminerà, perciò stando nel prato dove sono, offro questi fiori sbocciati, ai venti, ai Buddha del passato, del presente e dell'avvenire! „

Prima di chiudere il capitolo sul Buddhismo non posso tralasciare di ricordare al lettore quel monumento grandioso della bontà umana che dopo 2000 anni sta scolpito ancora, sulle rocce, e sulle colonne, per ricordare ai governanti di tutte le epoche, il proprio dovere verso i popoli.

Sono gli eterni editti di Açoka scolpiti 261 anni a. C. a testimoniare la grandezza dell'impero e la saggezza del suo imperatore.

“ Sua Maestà nel 9° anno del suo regno conquistò i Kalingas; 15.000 furono presi prigionieri e 150.000 furono uccisi. Sua Maestà prova rimorso per il macello avvenuto, e l'imprigionamento della gente. Egli prova dolore e rammarico, ed anche che altri gli rechi offesa, egli ritiene che ciò dev'essere pazientemente sopportato. Nell'anno II° del suo regno prese il cammino della conoscenza, ed iniziò pellegrinaggi di pietà, visitò asceti, brahmani ed anziani, facendo larghe donazioni ad essi. I commissarî reali dei distretti, e gli ufficiali devono ogni 5 anni proclamare la legge della pietà; vale a dire: Ubbidienza al padre ed alla madre è cosa buona, la liberalità verso gli amici, i conoscenti, gli asceti, è cosa buona; il non fare male agli esseri viventi

è cosa buona; evitare il lusso, il linguaggio violento, è cosa buona; le pratiche di pietà di S. M. faranno cessare le stragi e le crudeltà. Nessun animale deve essere ucciso a scopo di sacrificio; S. Maestà *professa reverenza per i seguaci di tutte le religioni.*

“ Col rispetto delle idee verso gli altri si esaltano le proprie. L'uomo vede la sua buona ragione e dice:

“ Io ho fatto questo bene: ed egli non vede la sua malvagia azione e non dice: Io ho fatto questo male.

“ L'uomo che si attiene alla diritta via giova a se ed al mondo avvenire.

“ Se un uomo è troppo povero per potere essere prodico di doni, può mostrare la sua virtù nel mostrare padronanza di se stesso, purità di cuore, gratitudine e fedeltà, esse sono sempre meritorie.

“ Vi è espiatione per ogni peccato, eccetto per l'ingratitude, per colui che ricambia male per bene, non c'è espiatione.

“ Manu dichiarò impuro il cibo di un ingrato, e lo mette nella stessa classe dei calunniatori, degli uccisori di donne e di bambini. „

* * *

Il campo dove furono piantati, più delicati

fiori dell'etica e della civiltà, è la letteratura delle parabole Buddhiste, oltre l'insegnamento morale e filosofico, è rilevante lo stile letterario; sono parabole che non sembra rimontino ad una epoca così lontana, ne riporterò qualcuna:

Kisa Gotamī.

Gotamī era il nome di famiglia, ma siccome era debole e delicata era chiamata Kisa, ossia la delicata. Essa era rinata a Savalthi, in una povera famiglia, quando fu cresciuta si maritò ed andò a vivere nella casa del marito.

Qui siccome proveniva da famiglia povera, fu accolta male e trattata con disprezzo, dopo un certo tempo partorì un figliuolo e fu trattata con rispetto.

Ma quando il bambino divenne grandicello per giuocare e correre di quà e di là, improvvisamente morì; in seguito a ciò ella fu presa da grave angoscia, si prese il bambino in braccio, e si mise a girare di casa in casa dicendo:

“ Datemi una medicina per il mio figliuolo che non si muove. „

Tutti gli rispondevano: Da quando in qua si danno le medicine ai morti? E deridevano l'infelice!

Ma ella non aveva la minima idea di quel che essi volessero dire, non aveva mai visto alcun morto.

Un bravo uomo la vide e pensò: questa donna deve essere divenuta demente per l'angoscia del figlio perduto, medicine per lei solo il Sublime può darle, quindi le disse:

“ O donna, una medicina può darvela solo il Sublime, il maggiore degli uomini e degli dei, egli dimora nel qui vicino monastero, va da lui a chiederla. „

Ella pensò che il consiglio dell'uomo era giusto e recandosi sempre il figliuolo in braccio, andò là dove il Compiuto sedeva nel cerchio dei suoi seguaci e disse:

“ O Sublime, dammi un medicinale per il mio figliuolo. „

Il maestro rispose: Hai fatto bene, Gotami, a venire a me, ritorna in città, fai il giro delle case, e da quella casa dove non è morto alcuno procurati e portami alcuni grani di senape.

Benissimo, Signore, ella rispose, e lieta nel cuore si diresse verso la città.

Alla prima casa ella chiese:

Il Sublime mi ha ordinato di procurargli grani di senape come medicina per il mio figliuolo, vogliate darmene.

Ahimè! Gotami essi risposero e le diedero la senape.

Ma ella rispose:

Posso prendere soltanto la senape da quella casa dove non è morto alcuno.

Che dici, Gotami, è impossibile contare il numero di quelli che sono morti qui.

Allora non posso, rispose la disgraziata madre angosciata.

Passò alla seconda casa, alla terza, alla quarta e così via per tutta la città, senza stancarsi mai, sempre chiedendo, sempre ricevendo la stessa risposta, allora ella comprese che in tutta la città *la morte era legge comune.*

Sopraffatta dal dolore e dalla fatica uscì dalla città, portò il figlio al cimitero, tenendolo tra le braccia e piangendo disse:

Caro piccino mio, io credevo che solo tu fossi stato portato via da ciò che gli uomini chiamano morte, ma oggi vedo che la morte è legge a tutto il genere umano!

Dopo la fine e delicata parabola di Kisa Gotami per cambiare tipo riferirò quella dello:

Scarabeo stercorario.

Una volta le genti della terra di Anya a Magadha quando passavano da un paese all'altro usavano fermarsi ad una taverna del confine per mangiare e bere liquori, e poi la mattina aggiocati i carri proseguivano il viaggio.

Ora una volta quando i viaggiatori erano partiti, giunse sul posto uno scarabeo stercorario, ivi attratto dall'odore dello sterco, vide sparso al suolo del liquore, per la sete anch'esso ne bevve, e si arrampicò ubbriaco sopra un mucchio di sterco.

Quando giunse al sommo, lo sterco ancora umido cedette un poco, allora egli esclamò: La terra cede sotto il mio peso!

Proprio in quel momento, giunse di corsa un elefante in amore, che sentendo la puzza dello sterco, disgustato stava per allontanarsi, quando lo vide lo scarabeo ubbriaco pensò che egli fuggisse per paura e lo sfidò con presuntuose parole:

Perchè fuggi, vieni, le terre di Amya e di Bagadha vedano quanto è grande la tua e la mia forza!

Queste parole di sfida giunsero all'orecchio dell'elefante che tornò presso lo scarabeo e gli disse:

Per ucciderti non mi servo dei piedi, nè dei denti, nè della proboscite “ *chi è nato e vissuto nello sterco, nello sterco perirà.* „

Lo seppellì sotto una metà di sterco e tornò nelle selve trombettando.

Le parabole tradotte dal pali, dall'americano Eugene Waltson stampate nel 1922 a New-Aven rappresentano un pregio letterario non comune per la semplicità e chiarezza, sono estratte dal Suttapitakan sono circa 220.

Nel libro di Burlingan ve ne sono 170 riportate nei 100 discorsi del Majihimanikejo tradotti dal Neuman ed infine in italiano dal De Lorenzo. (1)

* * *

Chiudo il capitolo dell'India riportando una delicata poesia del Tagore, dove si sente il sospiro dell'antico spirito trascendentale Indiano:

Di dove sono venuto? Dove mi hai preso? chiedeva il bimbo alla mamma. Ella rispose piangendo, ridendo, e stringendo il bimbo al suo seno. Tu eri chiuso come desiderio nel mio cuore, o caro; tu eri nelle bambole dei miei giuochi infantili, eri in tutte le mie speranze, in tutto il mio amore, in tutta la mia vita, nella vita di mia madre tu eri!

In grembo allo spirito che protegge la nostra casa tu sei stato per anni. Quando nella giovinezza il mio cuore aprì i suoi petali, tu alitasti intorno ad esso come una fragranza. Il tuo dolce e delicato fiorire era come uno splendore rovente di cielo prima dell'alba. Piccino mio, caro gemello di luce mattudina, tu hai vagato, seguendo la corrente della vita del mondo, ed infine ti sei arenato sul mio cuore.

(1) Casa editrice Laterza.

Quando fisso il tuo visino vi scorgo misteri
che mi sopraffanno, *tu che appartenevi al tutto*
sei diventato mio!

Per timore di perderti, io ti prendo e ti
stringo al mio petto.

Quale magia ha attirato il tesoro del mondo
nelle mie deboli braccia?

MONGOLIA

Vasto territorio nel centro dell' Asia, culla di antichi popoli, di antiche storie e leggende, patria di conquistatori, paese di monaci, di spiriti maligni, di tribù vaganti discendenti dal sanguinario e potente Gengiskan.

Terra misteriosa di culti di Brahma, e di Buddha, di Giankapa e di Paspas, a capo dei quali veglia in persona il Buddha vivente, il Buddha incarnato in Urga. Paese misterioso di dottori, di profeti, d'indovini, di fattucchiere e di streghe; paese del segno della svastica; (croce uncinata) terra di popoli primitivi che tendono ad estinguersi, mentre nel 1200 conquistarono la Cina, il Siam, l'India Settentrionale e parte della Russia, terra piena di ricchezze naturali, oggi non produce più nulla, ha bisogno di tutto, abbandonata va verso la dissoluzione.

Il Mongolo non spera nulla della vita, e perciò nulla le chiede gli è sufficiente stare tra

i suoi cavalli, i suoi camelli, i suoi buoi. Ha poco da vendere, poco da acquistare. Il Buddismo imperante anche se sotto una forma traviata ha diviso questo popolo di due milioni, in due classi: Una metà è formata da monaci, pseudo fanatici e parassiti; l'altra metà è costituita da uomini che in un anno fanno il lavoro di un mese.

Niente vita urbana, e sedentaria; le tende di un monastero ritenuto stabile si sono spostate diciassette volte in meno di un secolo. Il mongolo è errante per istinto; il suo smisurato spirito di indipendenza non lo fa accorgere di essere già asservito a due padroni: La Russia ed il Giappone, ed il disastroso urto tra queste due potenti nazioni, avverrà in un tempo non lontano sulla terra Mongola.

Ma un fatto così grave non distoglie i suoi abitanti dalla abituale indifferenza, come se si trattasse di cosa completamente ad essi estranea.

Sulle alte montagne Mongole, ai confini della Cina, sulla ampia distesa di neve, si vedono dei punti neri; sono di Obo segni sacri, piccoli altari, centro di spiriti maligni.

In ogni Yurt (capanna) si vede un altare, dedicato al culto di una o più deità Lamaistiche, bandiere sospese alle palizzate recano le preghiere di Buddha, in ogni famiglia uno dei figli è un

Lama, la ruota della preghiera e le tavole delle preghiere si vedono dappertutto. La ruota delle preghiere è di due specie, l'una si trova innanzi al tempio per servizio pubblico; è sempre un apparecchio girevole di circa due metri, con una specie di tamburo sul quale sta scritta la preghiera, questo si fa girare, e la preghiera viene così ripetuta, senza grave incomodo del devoto. L'altra forma è portatile, è sempre un tamburo cilindrico girevole che porta scritta la preghiera; è di circa 50 centimetri e si porta in mano.

La tavola delle preghiere è semplicemente un asse, innanzi al quale il supplicante si postra con la faccia al suolo, e ripete la formola “ Om mani pavnè Hiim „ Gloria a Pavna-Pani (apportatore di loto).

I Mongoli sono ferventi devoti, la cieca fede, dà loro il convincimento che il grande imperatore Genghis-Khan, conquistatore dei paesi dell'Asia, non sia morto ancora, ma semplicemente scomparso; un giorno ritornerà per rendere grande nuovamente l'impero.

Il Lamaismo Mongolo o Tibetano, non è che una degenerazione del Buddismo originale; il Mongolo crede potere guarire con le preghiere del Lama, in seguito a doni fatti al monastero, o spera guarire con un pellegrinaggio ad un

tempio lontano, o con l'intervento di uno stregone. Dei suoi mali il mongolo attribuisce la colpa alle stelle, ma ciò che è curioso si trova nella relazione di Min-Chien: Un lama essendo stato morsicato da un cane, tentò sanare la ferita otturandola con peli dell'animale stesso fidando nell'effetto magico; lo stesso rimedio ho visto praticare ad un contadino delle nostre contrade, morsicato da un cane si premurò mettere sulla ferita il pelo del cane per evitare lo sviluppo della rabbia (1). Come tale coincidenza strana, tra popoli tanto lontani?

Da una porta esce un vecchio cieco di un occhio, segnato dal vaiuolo, coperto da luridi cenci, ha un tamburo ed un flauto; le labbra paonazze hanno la bava, e gli occhi stravolti, è orribile! Ad un tratto si mette a girare e a danzare, con salti acrobatici, accompagnati da convulsioni, sempre battendo sul tamburo, e soffiando nel flauto, s'interrompe solo per urlare rabbiosamente. Alla fine pallido con gli occhi iniettati di sangue, cade sulla neve, dove continua a contorcersi ed urlare. Questa è una cura, spaventare gli spiriti maligni che producono le malattie.

Ho assistito alla stessa funzione in Eritrea,

(1) Erano metodi di cura mediovali (vedi Paracelso).

un indigeno ammalato fece tanta fantasia, finchè cadde estenuato completamente di forze per terra rantolando; sollevato di peso fu trasportato nel tukul. Doveva anche lui scacciare gli spiriti maligni che producono le malattie.

Un altro stregone dava da bere ai pazienti, una certa acqua che aveva servito per il bagno alla sacra persona del Buddha vivente, acqua di lavacro del suo corpo divino, nato dal sacro fiore di loto.

Misteri.

Il Professore Ossendoschy dell'Università di Pietrogrado, scappato dalla Russia dopo l'avvento dei comunisti, perseguitato anche nel Tibet e nella Mongolia, dalle famose bande rosse, deve la sua salvezza alla protezione dei Lama, e specialmente dello Hutucta di Narabanci; per suo mezzo ottenne la concessione di essere ricevuto dal Buddha vivente, capo della religione più vasta del mondo; ebbe la fortuna di assistere a riti ed esperienze speciali, che riferisce in una pregevole opera "Bestie, uomini, e dei. „

Del misterioso Buddha vivente parlerò in seguito, perchè nella sua persona sta riconcentrato tutto il movimento religioso dell'Oriente.

Seguiamo un momento il professore che ac-

compagnato dallo Hutucta, visita il tempio presso l'importante monastero:

In una grande sala riccamente addobbata vi era un trono ed il Lama disse: Vedi questo trono? Una notte d'inverno parecchi uomini a cavallo, entrarono nel monastero e domandarono che tutti i Gelong, i getul, e il Kampo alla loro testa (1) si riunissero in questa stanza. Uno degli stranieri si assise sul trono, si tolse il basc'lyk (2) tutti i lama caddero in ginocchio, riconoscendo l'uomo di cui si parlava da tanto tempo nelle sacre bolle del Dalai-lama; del Tasci-lama e di Bogdo-Kan; l'uomo a cui appartiene il mondo, ed ha penetrato tutti i misteri della natura. Recitò una breve preghiera in Tibetano, benedisse i presenti e fece la predizione per mezzo secolo; questo fu trent'anni fa, ed intanto le sue profezie si vanno avverando. Mentre egli pregava innanzi al piccolo tabernacolo, nell'altra stanza, la piccola porta che voi vedete chiusa, si aprì sola, le candele, le lampade si accesero sole, i sacri bracieri senza fuoco mandarono fumo che riempì la camera, e poi senza avvertimento il Re del Mondo ed i suoi compagni disparvero.

Non rimase altra traccia di loro presenza,

(1) Diversi gradi ecclesiastici.

(2) Specie di berretto a cappuccio.

che la piega della coperta del trono, dove era seduto, che poi si spianò da se stessa.

Il grande Lama entrò nell'oratorio, s'inginocchiò, coprendosi il volto con le mani, e pregò. Io guardai il volto calmo ed indifferente del Buddha dorato, sul quale le fiammelle vacillanti, gettavano ombre mutevoli, quindi volsi gli occhi dalla parte del trono. Vidi una cosa meravigliosa, incredibile, ma sono certo che la vidi: Una figura di uomo, forte e robusto, dal volto abbronzato, ed un'espressione rigida sulla bocca agli angoli delle mascelle, negli occhi una luce che ravvivava tutta la fisionomia. La persona era avvolta in un drappo bianco, ma attraverso il corpo si leggeva lo stesso l'iscrizione tibetana scritta sulla spalliera del trono. Chiusi gli occhi, quando li riaprî, l'apparizione non c'era più, ma la coperta serica del trono sembrava ancora muoversi.

Nervi, pensai, impressionabilità anormale esagerata, effetto dell'ambiente. Ma più serio è quel che segue:

L'utucta si volse a me e disse: dammi il tuo Hadik, sento che tu stai in pensiero per le persone care lasciate al tuo paese, voglio pregare per loro, ed anche tu devi pregare Dio con insistenza e volgere gli occhi all'anima del Re del Mondo, che è stato qui ed ha reso sacro questo luogo. Posò il mio Hadih sulla spalla del Buddha,

e prostrandosi sul tappeto davanti all'altare mormorò parole di preghiera. Poi levò il capo e mi chiamò a sè con lieve cenno della mano.

Guarda nell'ombra, dietro la statua di Buddha, egli ti farà vedere i tuoi cari, disse con voce profonda.

Obbedì guardando nella nicchia oscura, dietro la statua, vidi apparire come fili di fumo o di fluido trasparente, che fluttuavano nell'aria sempre più fitti e numerosi; parvero condensarsi a poco a poco ed assumere forma di esseri umani ed oggetti varî. Vidi una stanza che non conoscevo, e dentro la mia famiglia con altre persone alcune a me note, altre no: riconobbi anche la veste che portava mia moglie, e distinsi chiari i lineamenti del volto amato. La visione andò oscurandosi, si dissolvè nuovamente in spire di fumo, in fili trasparenti e disparve.

L'utucta mi restituì l'Hadik e mi disse:

La fortuna è sempre con te e con la tua famiglia, la bontà divina non vi abbandonerà.

Con mio grande stupore i miei compagni e l'utucta ebbero la stessa visione, e mi descrissero minutamente, come erano vestite le persone che avevo veduto. Per conservare il documento di quella visione, pregai i presenti di scrivermi una dichiarazione, firmata, di ciò che avevano visto; dichiarazione che conservo.

Il fatto impressionante per noi occidentali, non è affatto straordinario nella terra dell'occultismo e dei misteri; pare che risponda ad un fenomeno, di materializzazione a distanza di tele-visione psichica, il lama funzionava di potente medium.

Urga è la città santa della Mongolia, dove risiede il Buddha vivente, il tempio ha la grandiosità dei tempî Lamaisti. Nell'interno stendardi di tutti i colori, con scritti preghiere, segni simbolici, immagini di santi, grandi strisce di seta pendono dal soffitto; ai lati i banchi rossi dei lama, candelabri d'oro e d'argento, ed in fondo una grande cortina di seta gialla con scritti tibetani. Aprendo la cortina si vede la grande statua del Buddha dorato, seduto sul fiore di loto fiangheggiata da altre migliaia di Buddha offerti in voto dai fedeli.

In un'altra grande sala s'innalza il trono coperto di cuscini di seta gialla, la spalliera rossa incorniciata d'oro, paramenti di seta in ogni luogo, dai lati del trono vetrine piene di oggetti preziosi, provenienti dalla Cina, dal Giappone, dall'India, e da tutto l'oriente. Innanzi al trono un tavolo, al quale pigliano posto otto nobili Mongoli, sotto la presidenza di un vegliardo venerabile, quest'uomo è l'utucta Iakanta, il presidente del consiglio gli altri sono i ministri.

Buddha vivente.

Nella terra dei miracoli e dei misteri, vive Gepsung-Damba, utucta (grande) ossia Bogdo-Gheghen, pontefice di Takure.

Egli è l'incarnazione del Buddha che mai non muore, cioè la sua anima, alla morte corporea, s'incarna subito in altro essere, che riconosciuto sostituisce il defunto; insomma è il corpo che cambia, ma l'essenza spirituale è sempre la stessa. La nuova spoglia in cui va a rivestirsi il sacro spirito è quasi sempre nella yurta di una famiglia povera mongola o tibetana.

I monasteri di Lassa e di Agathe sono tenuti sempre informati della salute del Bogdo, quando il suo corpo è vecchio e lo spirito cerca liberarsi, si iniziano nei templi Tibetani solenni funzioni e ricerche astrologiche.

Cominciano per il paese ricerche ed osservazioni accurate; il comparire di un lupo bianco presso la yurta di un pastore, la nascita di un agnello con due teste, la caduta di un meteorite dal cielo, possono essere avvertimenti utili per le ricerche, talvolta i lama prendono dei pesci nel lago sacro di Jangrinor e leggono sulle squame il nome del nuovo Bogdo-Tan; altri si raccolgono silenziosi, ad ascoltare la voce degli spiriti delle montagne. Finalmente trovato, si rac-

colgono notizie sulla famiglia, e si comunicano al dottissimo Tasci-lama detto "Erdeni", grande gemma del sapere, il quale verifica la scelta secondo i Runi di Rama; se l'approva scrive in segreto al Dalai-lama che offre uno speciale sacrificio nel tempio dello spirito della montagna, e conferma l'elezione.

In un interessante articolo a firma di Kallavio, trovo tutte le curiose modalità dell'inse-diamento del nuovo pontefice, degne di essere conosciute:

"La tristezza aleggia sul potale, i canti di si innalzano con ritmo lento; il Dalai Lama ha lasciato le sue spoglie corporee per raggiungere la gloriosa luce, in attesa della sua prossima reincarnazione.

Sono passati 49 giorni dalla morte del Dalai-lama, centinaia di lama sono qui riuniti per iniziare la cerimonia, che precede il rito misterioso per la incarnazione del dio.

Secondo le antichissime tradizioni il cadavere è stato imbalsamato, ed il corpo seminudo, è messo in posa di meditazione.

Attorno a lui i lama recitano le preghiere magiche, con un mormorio monotono ritmato dal sordo rullare dei tamburi di pelle umana. Il Dalai-lama circondato dai suoi dignitari sembra vivere ancora e meditare una verità metafisica o

un problema politico. Il Dominio della vita e della morte sono così confusi in questa terra di mistero da potere affermare che quasi tutti i lama, hanno sorpassato viventi, la porta dello al di là. Per la successione del Dalai-lama gli astrologi ed i maghi hanno ricercato l'essere degno della nuova incarnazione del Raggio Mistico, hanno riscontrato, segni della sua origine divina, hanno notato sul suo corpo le tracce di Chenresi Vanchoung del Dhyani Bodhisattua Patrunpani.

È un bambino di umile origine che la sorte e gli astri hanno designato. In un angolo dell'immensa corte, un gruppo compatto di Lama circonda l'eletto, il cui volto riflette un terrore non dissimulato, per lo strano e nuovo spettacolo che gli si svolge attorno. I gong risuonano, i damari si agitano, i timpani echeggiano, le campane mandano acuti richiami, le trombe urlano; il nuovo santo piange a grosse lacrime, ed i singhiozzi lo scuotono. Ora cantano tutti, sono invocazioni agli dei, sono preghiere al compassionevole perchè si degni di rimanere fra il suo popolo, sono inni al Buddha di luce.

Il sandalo e l'incenso che bruciano nei bracieri producono una nebbia spessa che rende vaghi ed imprecise le forme di tutto ciò che ci circonda.

Lentamente una processione si avanza sul-

modiando, il bambino è semisvenuto, ed in una rigidità cadaverica, quale mistero in tale momento esiste in quel corpicino?

Gli umzè lo hanno ora seduto sulle ginocchia del morto ed hanno incrociato le braccia della salma, attorno al corpo del piccolo, che si dibatte per il terrore, e morto e vivente sono ricoperti da un gran panno bianco, che li nasconde alla vista di tutti. Bruscamente uomini e cose tacciono, in un silenzio tragico.

Un canto si eleva all'improvviso, dal gruppo dei Lama, una voce grave pronuncia parole di rito, mentre gli strumenti riprendono uno per volta sordamente.

“ Om mani sarvah Thatagata „

Il rito precipita, gli dei sono certo qua, attorno a noi attirati dalle formule magiche che sono state pronunciate.

Il vento urla intorno al tempio, agitando le bandiere gialle e bianche, che pendono lungo le mura, le Ra-dung, trombe di rame lunghe due metri aggiungono il loro formidabile suono agli ululati della tempesta, e tutto ciò crea una impressione di spavento che accresce il mistero del tragico momento. Le parole definitive, le parole arcane sono state pronunciate, il ponte tra gli dei e gli uomini, tra il visibile e l'invisibile è formato. I canti diventano più dolci, quasi più

soprannaturali, un grande freddo m'invade e tremo, malgrado il mio mantello pesante; laggiù in fondo alla sala certo si svolge qualcosa di misterioso.

Om mani sarvah Thatagata !!!

Ho male ai nervi, l'atmosfera è satura di di vapori d'incenso, di fiori, di burro che si consuma nelle lampade, all'improvviso un grido straziante, un urlo che non ha nulla di umano, un grido che è mistero di spavento e di gioia; i lama si precipitano, sollevano il panno che copriva il defunto ed il piccino, e vedo il cadavere rovesciato, con le braccia semiaperte, il corpo piegato sul fianco; ed in piedi con gli occhi brillanti, in attitudine di comando, di autorità solenne, di potenza vittoriosa, il fanciullino che prima era atterrito e piangente si avvanza verso i gruppi agitati e dice:

Io sono il figlio spirituale, del Lama Tub Don Giyatso ascoltate ascoltate:

“ Dal Vihara immenso io sono disceso, dai cieli Tustrita dove regna Sham-po — il Buddha di amore, io sono venuto a dimorare tra voi. „

Davanti al Bambino i Lama hanno disposto i rosari, le tazze i dorye, in mezzo a questi oggetti erano mescolati quelli che appartenevano al defunto. Scorgo il bambino prendere senza esitare quattro o cinque oggetti e riportarli sul trono dicendo:

Questo è il mio rosario, questo il mio Dorye.

Vi è nelle sue parole un tono di comando che impressiona e che contribuisce ad aumentare il senso di mistero che ci circonda.

I Lama ed i dignitari si recano a rendere omaggio alla nuova incarnazione di Buddha, ed io affascinato li seguo. Non potrò mai dimenticare l'espressione del volto di quel bambino, divenuto calmo ed austero, mentre il suo sguardo sembra pieno di una ombra sconosciuta e misteriosa.

* * *

Sua Santità è circondata da 500 lama, divise in diverse categorie, e con diverse attribuzioni, vanno dai consiglieri di dio che costituiscono il governo, fino ai servi.

Una classe importante è quella dei Ta Lama o dottori, i quali studiano l'azione di certi prodotti vegetali ed animali, sul corpo umano, studiano l'anatomia senza vivisezione, e senza autopsie; aggiustano le fratture, praticano massaggi, curano con ipnotismo e magnetismo; questi dottori hanno un'importanza speciale, perchè conoscono certi speciali veleni, che giovano spesso per sopprimere alte personalità, che incominciano a fare ombra ad altri; quest'arte medica politica, è esercitata da Tibetani e Calmucchi.

Il pontefice cieco era circondato da venerazione profonda, al suo cospetto tutti si prostravano con la faccia per terra, eppure da notizie che giungono in questi giorni, pare sia morto repentinamente, e misteriosamente.

Si scorge facilmente l'opera dei sapienti medici Tibetani.

Quando il Buddha vivente si presenta con la tiara in capo, ed impartisce la benedizione pontificale, i presenti secondo un articolo della fede gialla, devono stendere le mani verso nord-ovest, cioè verso l'Europa, dove nel futuro dovrà diffondersi la santa religione di Buddha.

Qualche volta il pontefice sente come una voce in sè che gli dice: " le loro anime comunicano „ egli indossa la veste bianca, entra nel suo oratorio, e prega. Finito di pregare, resta molto turbato, chiama i Lama segretarî e detta loro le sue visioni e le sue profezie, sempre complicatissime e poco intelligibili. Allora si chiudono le porte del palazzo, i Lama assumono un'attitudine profonda e solenne, pregano, dicono il rosario, girano le ruote della preghiera, mentre i Maramba, sfogliano gli antichi libri, per cercare la spiegazione delle profezie. Un libro speciale ricopiato in mille copie, tratta delle profezie e dei miracoli, dell'attuale Buddha vivente in esso si legge:

“ È esistito un Buddha di legno, che fu portato dall’India, aveva gli occhi aperti, Bogdo-Gheghen lo pose sull’altare e pregò. Quando uscì dall’oratorio ordinò che il Buddha fosse portato fuori, tutti rimasero meravigliati, gli occhi della divinità, si erano chiusi e lacrimavano, dal legno del corpo spuntavano ramoscelli verdi.

Il Bogdo disse:

Sventura e gioia mi attendono, io diverrò cieco, e la Mongolia sarà libera! Le profezie si avverarono.

Lo Zar Alessandro I mandò un inviato speciale al Buddha vivente per chiederle del suo destino. Il Bogdo di allora era giovanissimo, lesse sulla pietra nera e rispose che lo Zar bianco terminerebbe la vita ramingo, sconosciuto e perseguitato.

Anche questa profezia si è verificata, ed ancora a Tomsk in Siberia esiste una casa ritenuta sacra, meta di pellegrinaggi, dove si crede sia vissuto gli ultimi anni il disgraziato Zar, volontariamente condannatosi a dura penitenza; suggestionato fosse dalla terribile profezia.

Il Re del Mondo.

Quello che fin’ora ho narrato di misteri religiosi è niente per quanto verrò a riferire in questo capitolo; sono cose per noi occidentali,

inverosimili, incredibili, e se per un momento li credessimo possibili, la nostra mente vacillerebbe il nostro spirito resterebbe vagante in regioni sconosciute.

Son fantasie Mongole? Sono trucchi di grandi Lama?

Io non nego, nè affermo, io non dico sono fandonie di menti esaltate, nè sono realtà. Ricordo solo di avere letto che Saint-Louis grande studioso Francese al suo ritorno dalla Mongolia, portò con se tali spaventose impressioni, che prima di morire disse ai parenti:

Bruciate quegli scritti, che non vengano mai letti da alcuno, io non l'ho pubblicati, perchè tutta la Francia mi avrebbe dichiarato pazzo, o tutto il mondo credendomi sarebbe impazzito. Si crede che Saint-Louis sia riuscito a penetrare nella città sotterranea, ed avesse visto tali cose così straordinarie da sconvolgere il suo saldo cervello.

Io riferirò qualche notizia che sono riuscito a sapere attraverso scritti di pazienti ricercatori, di misteri orientali. Notizie che meritano, la più alta considerazione, perchè il vero saggio, si ferma su tutto e pensa!

Perchè il saggio sa, che tutto quanto l'umanità ha potuto conoscere, durante i lunghi secoli di studio e di ricerche, è nulla in confronto a ciò che conosce, del mistero dell'uomo, della natura, di Dio!

E quando un raggio di luce a noi perviene, che esula dalle nostre comprensioni, o diventiamo più scettici o restiamo perplessi.

Un'antica leggenda Mongola narrò di una tribù che per sfuggire a terribile persecuzione si nascose in un paese sotterraneo. Isolati dal mondo, e seguendo la guida di maestri spirituali raggiunsero nella scuola dell'occultismo tali altezze da ottenere manifestazioni incredibili; si crede che abbiano raggiunto il sistema di ottenere la dissoluzione e la ricomposizione della materia organica, lasciando per un breve periodo lo spirito cosciente libero:

Ecco, in una cripta si riuniscono dieci maestri, un fratello si corica in una bara, i maestri concentrano su di lui, la grande forza delle loro facoltà mentali, provocano un sonno ipnotico, quindi il corpo incomincia a coprirsi di un velo che diventa una specie di vapore che emana dal corpo stesso, vapore che l'avvolge gradatamente e si fonde col corpo stesso, così questo dallo stato compatto passa allo stato fluidico, quindi gradatamente scompare. I maestri col pensiero guidano ed accompagnano lo spirito vagante, il quale spirito seguita ad essere un uomo allo stato invisibile, non fa più parte della terra ma dell'universo.

Dopo varî giorni, durante i quali i maestri non si sono mossi dalla bara, non mangiano e

non dormono, rappresentano gl' intermediarî di contatto, tra la vita terrena e l'ultra terrena dello scomparso; lo richiamano ed egli torna, la stessa nebulosità ricompare nella bara, la stessa sostanza fluidica ectoplasmatica si ricompone, si comincia a delineare la forma umana, l'uomo torna, si alza, parla, riferisce; ma in preda a terribili sofferenze!

Ed i saggi della città sotterranea, dove governa il Signore del Mondo, tutto sanno, passato, presente e futuro! è semplicemente meraviglioso?!

I Sajoti si dice conoscono un antro fumante, che porta al regno sotterraneo, per quell'antro entrò un cacciatore, ma prima che avesse potuto uscire e svelarne i misteri, i grandi Lama gli tolsero la lingua.

L'utucta di Narabanci, come abbiamo detto, narra delle comparse nel suo monastero del Signore del mondo.

Un Lama Gelong dice:

“ Ogni cosa nel mondo è in continua trasformazione, popoli, scienze, religioni, e costumi, ciò che rimane immutabile è il male, opera di spiriti maligni. „

Più di 6000 anni fa, un santo uomo con una intiera tribù, scomparve sotto terra, e non è tornato più alla superficie; nessuno sa veramente il luogo; la gente là è al sicuro del male, il delitto non esiste, l'interesse, la vanità, la gloria,

non esistono; la scienza si sviluppa indisturbata, nulla è minacciato di distruzione.

Il popolo sotterraneo ha raggiunto l'alta conoscenza spirituale, ora sono milioni di anime, sotto il governo del Re del Mondo, che conosce tutte le forze della natura, legge in tutte le anime umane, e nel gran libro del loro destino.

Quasi un miliardo di uomini sulla terra, inconsapevoli, non fanno che ubbidire agli ordini che provengono dal Signore del Mondo.

Nelle caverne sotterranee, esiste una luce speciale che fa anche germogliare i semi, crescere le piante ed assicurare agli uomini lunga vita senza malattie.

Il palazzo del Signore del Mondo è circondato da milioni di dei incarnati, di santi Pandita, da Gusu, che comandano tutte le forze visibili ed invisibili della terra, se la nostra folle umanità volesse loro fare la guerra, essi con le loro forze occulte di cui dispongono, trasformerebbero con facilità la superficie del nostro pianeta in un deserto. Alcuni Bramhani Indiani e Dalai-lama del Tibet che cercarono raggiungere alte vette mai calcate da piede umano, trovarono iscrizioni scolpite sulle rocce, sconosciute ed indecifrabili.

Si racconta che il Beato Buddha abbia trovato su di una montagna delle tavolette di pietra con parole incise, che egli riuscì a decifrare solo

nella vecchiaia, e che trattavano del mistero di Agharte. Pare che nei sotterranei vivi una razza di popoli astrali, e quindi visibili ed invisibili a volontà, sono i santi Pandita che vivono col Re del Mondo, questi può conferire con gli spiriti ultra terreni, quindi conosce gli avvenimenti futuri e dirige lo sviluppo di questi avvenimenti.

Edoni Dzu venuto da Agharti in punto di morte narrò che quando viveva laggiù, per volere di un guru fu in una stella rossa in Oriente; visse galleggiando sopra un oceano coperto di ghiacci, ed ha volato tra uragani di fuoco nelle viscere della terra.

I dotti Pandita incidono su tavolette di pietra, tutta la scienza di questo secolo, di questo mondo e degli altri mondi.

Anche in Cina una volta ogni cento anni, i savî cinesi si riuniscono in luogo segreto in riva al mare, dagli abissi del mare vengono a galla delle millenarie tartarughe, sulle loro lastre i cinesi scrivono le conclusioni della scienza divina nel corso del secolo.

I Pontefici di Lassa e di Urga, hanno inviato messi al Re del Mondo; un tibetano trovò la porta d'ingresso dei sotterranei, un uomo di bello aspetto gl'impedì l'accesso e gli donò una tavoletta coperta di segni misteriosi e gli disse: Il Re del Mondo apparirà davanti a tutti gli

uomini, quando sarà venuto il tempo di condurre tutti i buoni alla guerra contro i cattivi, ma questo tempo ancora non è venuto, gli uomini più cattivi non sono ancora nati.

Infatti la profezia del Buddha vivente del 1890 dice :

“ Gli uomini dimenticheranno sempre più l'anima per occuparsi del corpo, la più grande corruzione regnerà sulla terra; la Mezza Luna si offuscherà, ed i seguaci cadranno in guerra e miseria; gli uomini diventeranno come bestie feroci assetati di sangue; cadranno corone di re grandi e piccoli; una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto.

“ Vi sarà una guerra terribile fra tutti i popoli, i mari si coloriranno di sangue, la terra si coprirà di ossa, i regni andranno in frantumi, intere popolazioni moriranno di fame, avverranno delitti sconosciuti alle leggi. I nemici di Dio e dello Spirito Divino dell'uomo verranno; vi sarà nebbia e tempesta, vi saranno terremoti, milioni di uomini, muteranno le catene della schiavitù in quelle della fame, della peste e della morte. Le antiche strade, verranno popolate da popoli vaganti di paese in paese, lasciando al passaggio una scia di cadaveri. *Le città più grandi e più belle periranno nel fuoco*; il padre sorgerà contro il figlio, il fratello contro il fratello, la madre

contro la figlia, il vizio, il delitto, la distruzione dei corpi e delle anime seguiranno; la fedeltà, l'amore, scompariranno; i pochi sopravviveranno nudi e dementi, incapaci di costruirsi una casa, di procacciarsi da vivere; urleranno come lupi, mangeranno cadaveri, e l'ultimo uomo cadrà bestemmiano Dio! Iddio volterà le spalle, non ci sarà che notte e morte — Così si chiuderà l'èvo cosmico maledetto, nel quale abbiamo avuto la sventura di nascere, disse Buddha in una sua profezia quasi analoga.

Quindi il Signore del mondo manderà sulla terra un popolo sconosciuto, perfetto, il quale inizierà un'èra nuova, un nuovo periodo cosmico, una nuova razza che si diffonderà sulla *terra* già purificata dallo sterminio. „

Tali cose si raccontano nelle yurti dei principi Mongoli e nei monasteri Lamaisti, con tale tono di solennità e convinzione, che toglie la voglia di ridere e sollevare dubbî ed obiezioni.

Nel leggere la terribile profezia del 1890, sento un certo brivido venirmi su per la schiena, perchè molte cose si sono già avverate, ed il resto?

Certo è che la via che percorre l'umanità oggi è sbagliata, e se i governanti ed i popoli non rinsaviscono, sarà terribile, ma i nostri lontani posteri arriveranno al compimento della catastrofe generale.

TIBET

Nel principio spirituale religioso non si può scompagnare la Mongolia dal Tibet, è lo stesso ambiente, è lo stesso spirito superstizioso, è la Ioga che governa.

Quanto ho riferito per la Mongolia vale per il Tibet, il senso di tremendum è quello che domina questa gente: forze cosmiche che soverchiano inesorabili la vita dei piccoli uomini. Le frane, i cicloni, le nevi eterne, l'aridità dei deserti, sono opera di demoni, che danno un senso di paura, da rendere inutile la volontà dell'uomo che non osa lottare.

Sono gli dei dell'antica religione. "Bon", che il santo indiano Padre Sambhara apportatore del Buddhismo nel Tibet, riuscì con i suoi poteri soprannaturali, ad asservire alla nuova religione ma non a distruggere le antiche fantasie.

Per quanto possiamo sforzarci, ci sarà sempre impossibile intuire e vivere questo loro mon-

do interiore così strano e fantastico. Si tratta di esperienze millenarie, che hanno creato nella razza facoltà così raffinate e profonde, da riuscire a trasformare completamente la visione delle cose, e rendere realtà il sogno. Là dove noi vediamo forma, colore e suono, essi scrutano le forze nascoste e ne rivelano la vita interiore.

Questa intuizione del fondo dell'essere, è la base delle creazioni religiose e artistiche dell'Oriente in genere e del Tibet in particolare. Per essi la materia ha valore in quanto è simbolo della vita che la pervade, e tutto il loro sforzo sta nel liberarne lo spirito, e rappresentarlo in forma corrispondente nel piano psichico in cui la loro mente si esalta, e portano il suggello delle regioni trascendentali da cui provengono; bene a proposito potrebbero fare loro il detto del Goethe " Ogni cosa trascendente non è che simbolo. „

Questa è massima occidentale, ed è l'idea fondamentale delle visioni di tutta la vita Orientale. Sembra impossibile ma anche il più umile contadino del Tibet ha la capacità di cogliere il vero valore reale delle complicate figurazioni sacre, e decifrare le incomprensibili " Mantras „ o combinazioni magiche di suoni, che hanno il potere di evocare il corpo reale della divinità; e ciò non è ingenua credulità d'ignorante superstizione, è una chiaroveggenza del mondo psi-

chico, altrettanto reale, quanto quello del mondo fisico. Possiamo formarci un'idea, studiando le leggende che illustrano ogni luogo, ogni torrente, ogni montagna Tibetana.

Oppure osservando le pitture sacre dove figurano le più strane forme che menti umane possono creare, dolci o terribili, solitarî o ammassati, dalle cento teste, dalle cento braccia, agitati strumenti di sacrificio, di devozione, di morte.

Basta ascoltare le canzoni ed i racconti dei carovanieri, tutti ispirati al favoloso ed all'incredibile.

Il mondo Tibetano è un giardino chiuso, che negherà inesorabile l'entrata allo straniero, dice la Signora Tucci, ed a ben proposito i Tibetani si chiamano "Cilimpa „ (coloro che sono al di fuori) tenuti non solo dalla legge Buddhista, ma dal mistero affascinante dell'anima loro.

A Londra, proprio ora, un valoroso psichiatra ha pubblicato un libro sul Tibet, il dottore Alessandro Cannon. In questo libro intitolato "Influenze invisibili „ il dottore racconta episodî straordinarî constatati in un suo viaggio attraverso il Tibet.

Dice fra l'altro che il suicidio avvenuto a Londra di un noto magistrato, era avvenuto per vendetta di un mago Tibetano, il quale sette anni prima aveva annunciato al dottore che il giudice si sarebbe suicidato per avere violato il segreto dei loga.

I sacerdoti del Tibet, anche durante il rigido inverno, possono stare seduti sulla neve, e mantenere normalmente, il calore del corpo; solo con una limitazione di respirazione e contrazioni addominali; possono correre velocemente per lunghe distanze senza mostrare stanchezza. Possono cadere in catalessi, con tutte le caratteristiche della morte, e come un fatto comune, manifestare la levitazione, fenomeno non più messo in dubbio dalla scienza, e che si spiega come dipendente, da un controllo completo assoluto della volontà sul nervo vago. Ognuno sa che certi metodi di respirazione, hanno uno strano effetto sul peso del nostro corpo, non solo; ma provocano vibrazioni che cominciano dai denti, e si spandono fino alle unghie del piede, ed il peso del nostro corpo, è essenzialmente determinato da vibrazioni.

Sia il dottore Cannon quanto il maggiore Leats, narrano entrambi di avere assistito a cose portentose.

Quando cinquanta anni fa furono rivelati dalla Blavatshy l'umanità occidentale rise, oggi comincia a non ridere più.

Il ritorno alla vita di uno che ha dormito un pezzo in catalessi è orrendo, il corpo già irrigidito dal rigore della morte si snoda in scosse convulse, le labbra si rilasciano e dalla gola sgorga un rantolo raccapricciante.

Il dottor Cannon descrive un fatto incredibile: la resurrezione di un morto, o per lo meno di un uomo che da più di cento anni è in istato di catalessi.

Il miracolo del risveglio fu compiuto nella grande sala del tempio dei Lama, con il grande Lama vestito di gala e seduto sul trono. Entrarono i monaci che reggevano torce e sedettero in stalli lungo la parete dell'aula che era rotonda. Il grande Lama pregò a lungo, poi entrarono otto uomini che recarono una gran bara di pietra, ne sollevarono il coperchio e il dottor Cannon potè esaminare che il corpo contenuto nel feretro era realmente allo stato di morte. Allora il Gran Lama pronunciò parole in lingua sconosciuta, ed il morto aperse gli occhi, a poco a poco si levò a sedere sulla bara, aiutato da due uomini, ne discese, si avanzò verso il Grande Lama, si posternò davanti a lui, e poi tornò alla bara, dopo pochi minuti era ritornato completamente senza vita.

Il dottore stava pensando, se l'individuo fosse completamente morto, o in istato di catalessi, ed il Gran Lama, come se avesse letto nel suo pensiero, gli disse che quell'uomo aveva più di cento anni, era stato morto per sette anni, e che non sarebbe stato richiamato in vita che altri sette anni.

Ruota della vita.

Chiunque s'interessa di studi orientalisti, sentirà spesso nominare la così detta " Ruota della vita „ i missionarî, i pellegrini, i fachiri, portano spesso con loro tale insegna della religione Buddhista.

Consiste nella rappresentazione delle trasmissioni, delle cause della rinascita, quali fu immaginata dal Buddha, tecnicamente si chiamerebbe " Ciclo delle trasformazioni. „

Nel mezzo della figura notasi come un gran piatto, stretto fra le grinfie di un mostro, una specie di orco.

Intorno all'orlo del piatto sono raffigurati i dodici anelli della catena delle cause che Buddha spiegò come le cause della vita. Tra i raggi della ruota sono rappresentate le pene dell'anima, in tutti i sei veri stati di trasmigrazione dai cicli degli dei, ove è raffigurato Indra con i suoi fulmini, che dalle amene colline dell'olimpico, accenna alle torture dell'inferno: dipinto con particolari di un realismo così terribile, da fare pensare all'inferno Dantesco.

Ed è probabile che il grande poeta, abbia da quella scena rilevata la sua concezione, da uno dei tanti dipinti importati dall'oriente.

La scena del giudizio Universale è determi-

nata dal simbolo della bilancia, basato sul principio etico della ricompensa o della punizione.

Il valore etico di questa concezione religiosa, è stato menomato dalla speculazione sacerdotale, i preti si sono attribuiti poteri divini, e quindi possono migliorare la sorte delle anime dei defunti, anche di quelle destinate all'inferno, perchè i superstiti, paghino lautamente, i riti e le messe necessarie.

È chiaro, l'inferno è fatto per i poveri, in questa e nell'altra vita !!!

Nei monasteri vi è sempre uno stregone o veggente, egli si presenta al pubblico, con la mitra argentata tintinnante di sonagli d'argento, questi veggenti escono dalla scuola Gelinka, scuola di specialisti nell'arte divinatoria.

Nessun capraio si permette di tosare il suo gregge senza prima avere consultato il veggente, nè prende moglie, nè compra un mulo, tutti gli atti di un tibetano passano sempre sotto l'approvazione del veggente, e siccome questi pareri non sono disinteressati, così si svolge un commercio lucroso per i Lama. Ogni capanna ha il suo tabernacolo di lacca dorata con la statua di Buddha, e con una infinità di altre divinità superiori, innanzi ai quali bruciano continuamente incenso e resine. Bandierine di carta con formole magiche sono attaccate a tutti gli oggetti; le capre hanno i col-

larette con pietruzze fatturate contro il malocchio, le donne sono stracariche di scongiuri e feticci, i muli sono carichi dalle orecchie alla coda.

Anche i nostri pastori e i carrettieri hanno la stessa usanza, ai peli della criniera del mulo, al collo o alla coda legano nastri rossi, cornettini, sacchetti contenente immagini sacre, contro il malocchio.

Presso i tibetani troviamo l'adorazione dell'anima dei defunti, e si accendono lampade con burro ed olio di senape, innanzi al tabernacolo degli antenati, il lasciarlo spegnere porterebbe disgrazia, in certe case ardono da più di cento anni.

Vi sono piattelli con umili offerte quotidiane, il primo cucchiaino di riso, il frutto più maturo è sempre offerto agli antenati. Ogni mese una notte è consacrata ai morti, i caprai dagli alti pascoli accendono grandi fuochi sulle montagne, le loro donne nel villaggio rispondono con fuochi. Nella pagoda i Lama celebrano speciali riti in onore degli spiriti indistruttibili della razza.

In quella notte cessano gli odî e le vendette, i figli e le figlie sposati, lasciano in tale circostanza le loro case, per dormire nelle case paterne, le alcove anche legittime sono chiuse per dare quiete agli spiriti dei trapassati che secondo la credenza della reincarnazione durante il mese sono agitati alla ricerca d'una rimaterializzazione, possibile solo nell'atto del concepimento.

Questo culto dello spirito sopravvivente che costituisce l'elemento essenziale di tutte le religioni asiatiche, assume tra i pastori del Tibet una grandiosità mistica solenne.

* * *

Riferisco le impressioni riportate dal padre gesuita Wery in una sua visita fatta al Gran Lama (superiore).

Il missionario domandò perchè a Ghum i lama portano tuniche senza maniche, gli fu risposto: Perchè noi non passiamo a matrimonio, mentre quelli che portano maniche possono prendere moglie.

Egli notò nell'entrare una grande scansia che copriva un'intera parete con circa 400 volumi chiamati Kanyuri versione Tibetana del Tripitaca.

Aprite spesso questi libri, domandò il missionario con sottile ironia, osservando che su di essi vi era un fitto strato di polvere, e qualcuno era rosicchiato dai topi.

No, rispose serenamente il monaco che l'accompagnava, li usiamo solo quando ancora siamo "gylon", (apprendisti) perchè prima di essere nominati sacerdoti, dobbiamo saperli tutti a memoria!

Pregate spesso durante il giorno?

Ci alziamo alle tre, dalle quattro alle sette preghiamo nel tempio, poi facciamo colazione, e ci occupiamo personalmente dalla pulizia del tem-

pio, quindi ci rechiamo a chiedere l'elemosina nelle vie e nelle case. Alle dodici preghiamo di nuovo, e lo stesso facciamo la sera, ci corichiamo alle dieci.

Al nostro ingresso dal Lama, un vecchietto sbarbato, dalla testa rasa, senza denti, piuttosto bruttino, questi si alzò sul bel tappeto sul quale stava accoccolato sotto una specie di baldacchino di panno giallo, alla sua destra stava seduto il suo segretario. Padre Wery disse all'interprete: Dite al Gran Lama che proviamo grande piacere di vederlo e di riverirlo. L'interprete assunse un aspetto di grande dignità e con voce sommessa ripeté la frase.

Il Gran Lama sorrise e rispose qualche frase di ringraziamento, dichiarandosi onorato della nostra visita.

Gli feci dire che ci avrebbe fatto molto piacere se passando per Kurseong si fosse degnato di visitare il nostro grande monastero dove erano adunati per la loro educazione religiosa i Lama di Gesù Cristo, rispose ringraziando e con queste testuali parole:

“ Pregate il vostro Gesù Cristo per noi, come noi pregheremo il nostro Buddha per Voi. „

Il Wery non fa alcun commento alla bella frase del Gran Lama ma è chiaro che le due religioni nel concetto del sapiente si equivalgono!

Il Padre Wery aggiunge: Stavamo per andarcene quando egli ci fece un gesto di fermarci e disse alcune parole alla nostra guida, egli prese dal vicino muro, tre ghirlande fatte di fili sottilissimi intrecciati e le porse al gran Lama, il quale ce lo pose al collo in segno di alta distinzione.

Quando i Lama viaggiano, portano tra le mani, e fanno continuamente girare la ruota delle preghiere dove sta scritto: “ *Om mani padne Hung.* „ In tutte le cognizioni religiose che provengono dall'Oriente, il lettore troverà sempre scritta questa frase, sappia il suo significato:

Om è la parola sacra, tanto sacra che gli Indù, la pronunciano solo mentalmente, senza emettere alcun suono e significa “ *Adorazione.* „ Mani equivale a *gioiello*, padne corrisponde a *loto*; *hung* così sia! Dunque la frase significa:

“ *Adoriamo il gioiello del loto e così sia!* ”

Altra pratica religiosa dei Lama è di misurare il terreno col proprio corpo, essa deve incominciare all'alba e non deve essere interrotta neppure per mangiare. Il corpo deve distendersi a terra in tutta la sua lunghezza, la testa deve toccare il suolo, le braccia distese in avanti, le mani giunte; a ciascuna prostrazione, un circolo deve essere segnato con un corno di becco; spesso viene deposto sul corpo del paziente, un enorme

peso di libri, perchè il sacrificio acquisti maggiore merito, quanto ne acquisterebbe recitando tutte le preghiere contenute nei libri.

Malgrado le dottrine Buddhistiche che formano la religione prevalente del Tibet, pure le antiche tradizioni, e superstizioni non mancano. L'arte divinatoria degli Astrologi è sempre consultata in tutte le circostanze importanti della vita; ogni rito, ogni oroscopo, si capisce, si paga.

Ecco un oroscopo ad una bambina di sette anni: “ Luce del Sole. „

I) Conflitto derivato dalla nascita, questa fanciulla è nata nell'anno del Cavallo dell'acqua, il quale è in conflitto nel presente anno col topo di terra, il che rende il potere di lei nero all'eccesso. Così il suo cibo sarà scarso, il bestiame che avrà da fare con lei perirà o andrà perduto; per neutralizzare questo cattivo influsso, fate leggere da qualche sacerdote il “ rituale dispensatore della fortuna „ e la “ migliore ricchezza „ offrite focacce all'altare del tempio, offrite cibo e dolci ai bambini ed ai monaci.

“ La sua fune che lega il cielo, e la Daga terrena „ sono neutrali, ma per la prima è necessario che i sacerdoti leggano la messa l' “ essenza celeste „ e per l' “ essenza terrestre „ e la ripetano tante volte quanti sono gli anni.

Essendo la combinazione di nascita del cavallo, con l'anno presente del topo assai sfavorevole, giacchè questi due animali sono tra loro nemici, per questo fatto fate leggere dai sacerdoti la collezione cinese di formole per allontanare il male.

II) Conflitto col fuoco. Questo è i “ sette rossi „ perciò i demoni rossi minacciano la fanciulla, la testa, il cuore, il fegato, le procureranno dolori, le apporteranno foruncoli.

Per ovviare questo guaio, innalzate un palo recante preghiere, che chiuda la porta ai demoni rossi, e celebrate il rito degli spiriti tutelari personali, e riscattate una pecora, togliendola al macello.

Un esempio pratico di magia simpatica, si ha nel sistema usato per influire sulle condizioni atmosferiche. In primavera si accendono dei fuochi perchè il calore richiami il sole.

Per invocare la pioggia si butta l'acqua delle brocche all'aperto, o torturando un animale abituato a vivere nell'acqua, per esempio un ramaichio, così s'induce lo spirito per compassione della bestia, ad accontentare gli uomini.

Altra forma graziosa per invocare la pioggia, è data dal procedere di donne, che di notte si tolgono gli abiti, e nude vanno ad arare la terra arsa.

La grandine si può arrestare tagliando con coltello di ferro, alcuni chicchi di gragnuola caduta, cosa che spaventa gli altri che debbono cadere, li mette in fuga ed il pericolo cessa.

Qualche mago imbratta i chicchi con sangue di animale sacrificato, e li butta via, ingiungendo di cadere sulla collina dove non vi è coltivato.

Eppure malgrado tante superstizioni, vive ancora buona parte dell'etica del Buddismo originale, come l'affratellamento di tutti gli esseri, l'universale pietà, la reciproca carità, cose che derivano dalla coscienza del comune inesorabile destino, nell'eterno rinnovarsi dei dolori dell'esistenza, e negli infiniti cicli d'incarnazione.

Questa base morale ha fatto di questa gente, la razza più dolce, mansueta, ospitale, ed onesta del mondo dice Boero Costanzo.

Giuseppe Tucci al Tibet.

Ho conosciuto l'Accademico Giuseppe Tucci nel maggio 1935 alla Farnesina, mi fu presentato dal Vice Presidente Carlo Formichi. Avevo una statuetta di Buddha, Tibetana in bronzo, nella testa della quale una striscia di carta antica ingiallita e logora portava degli scritti indecifrabili.

Il Tucci lesse quelle zampette di mosca con facilità, perchè ha una cultura profonda di tutti

i dialetti tibetani antichi e moderni, era la consueta preghiera “ Hom mani, padne Hung. „

Ho trovato il Tucci, simpaticissimo, allegro, robusto, forte; mi sono intrattenuto alla Farnesina per più di un'ora, abbiamo rievocato i suoi primi quattro viaggi, e quel giorno si era alla vigilia del suo quinto viaggio con un *modesto* itinerario “ ascensione al Kailasa. „

M'invitò ridendo se desideravo partecipare alla gita, gli ho risposto dolente che mi mancavano i tre coefficienti principali:

Mezzi, cultura, e forze fisiche!

L'ho visto al ritorno, non era più lui, era invecchiato, tali, è tanti furono i disagi coraggiosamente affrontati da quell'impavido esploratore. Egli dice che non tornerà più al Tibet, ha tanto materiale di studio che ne avrà per tutta la vita; ma io non ci credo, il fascino degli inaccessibili monti nevosi, i suoi buoni amici Lama, le rovine degli antichi monasteri, seguiranno ad esercitare su lui nell'avvenire tale senso nostalgico irresistibile che egli tornerà a Tibet. Tornerà per spinta della sua anima avventurosa, tornerà per amore della scienza, tornerà incoraggiato dal suo valoroso maestro Carlo Formichi, spronato dal governo Fascista, che come per il passato non mancherà di assisterlo, interpretando il pensiero del nostro magnifico Duce, che sorpassando col suo sguardo

d'aquila ogni confine nazionale, vuole che il genio Italico si riaffermi sempre più nel mondo e specialmente nel misterioso Oriente come faro luminoso di civiltà e cultura.

Giuseppe Tucci non è curioso visitare di tempî, egli ha il fervore di un neofita desideroso d'iniziarsi in esperienze superiori. ecco perchè tutto gli è riuscito facile, ecco perchè è riuscito a vincere la ritrosia dei Lama tanto gelosi dei loro segreti e della loro religione. Quando egli mostrò al Superiore del Monastero di Tolin i primi due volumi di Indo-Tibetica con l'appendice di pagine in Tibetano contenenti la biografia del loro gran santo Rin-cen-bazampo, egli stupì, non riusciva a persuadersi, come un italiano avesse potuto interessarsi tanto della vita di uno dei loro santi più venerati, del quale essi stessi non sanno oramai più nulla. Gli fu facile allora convincerlo, che lo scopo del suo viaggio, era un vero e proprio pellegrinaggio ai luoghi dove visse e meditò il gran santo, il cui amore lo aveva guidato e sorretto in tanti disagi.

Innanzi ad una simile dichiarazione il Superiore strinse subito con lui cordiale amicizia, ogni sospetto era cessato, tutte le porte del monastero furono aperte, e concesso di osservare, fotografare, studiare, ed asportare qualche interessante cimelio.

Tra le cose di maggior valore portate dal Tucci dal Tibet vi è un Zuchien, specie di soprabito formato da ossa umane, finemente lavorate: Con le diafisi, le femorali, le ornerali, si fanno i piastroni più grandi che servono di ornamento centrale, con le ossa del cranio si fanno piastre di congiunzione a modo di fibbie; delle ossa più piccole, ricavano delle palline che infilate come grani di rosario, servono a congiungere tra loro le diverse parti del macabro del vestito.

Sui pezzi grandi sono scolpite deità dei cicli Tantrici, più esotici, deità di cimiteri. I Zuchien vengono nel Tibet indossati nella cerimonia *del Grod* nella quale i più esaltati, possono perdere qualche volta la ragione o anche la vita.

Le prove che l'iniziando deve subire sono impressionanti:

Egli deve ritirarsi in luogo dove si espongono cadaveri, con un flauto fatto di Tibia umana, il Kapala, un teschio che serve come tazza, il dà-maru, tamburo rituale fatto di due calotte craniche su cui sono tese striscie di pelle.

Arrivato nella solitudine di quel triste luogo l'iniziando dovrà invocare gli spiriti maligni, e le forze cattive, che la mitologia e le superstizioni del Tibet conoscono, e ad essi offrire in olocausto il proprio corpo.

Acquistata la certezza che il mondo feno-

menico è vana illusione, riacquistato il potere sul suo spirito, che gli consente di vincere il terrore, egli entrerà nel processo mistico, per il quale ascenderà gradatamente agli alti piani di esperienze superiori.

Della quinta spedizione del Tucci al Tibet riferirò quanto egli stesso ha detto e pubblicato nell'*Illustrazione Italiana* con titolo, *La mia ultima spedizione Tibetana*, perchè il giornale si perde, il libro resta:

Il viaggio dal quale sono ritornato proprio in questi giorni è il quinto che ho compiuto nell'altipiano dell'Himalaja, ed il secondo nel territorio del Tibet vero e proprio. Sommando tutti i chilometri che ho percorso in queste ripetute spedizioni si arriva ad una cifra spettacolosa, tanti chilometri quanti ce ne sono approssimativamente da Roma a Pechino. Eppure non ho visitato fin'ora che una piccola parte dell'altipiano del Tibet e di quelle regioni confinanti che per lingua e per cultura possono considerarsi provincie Tibetane. Il paese è immenso, gli aspetti della vita delle sue genti così complessi, i monumenti della sua arte così importanti, così difficili ad intendere i misteri della sua religione, che un viaggio isolato, non potrebbe essere molto proficuo nè dal punto di vista delle ricerche che m'interessano, nè da quello semplicemente etnografico.

Del resto anche in quest'hanno ho percorso 1800 chilometri, dei quali circa 1400 per regioni da me non ancora visitate, e prima di me solo parzialmente percorse da pochissimi esploratori.

La zona studiata quest'anno include alcune contrade più sacre di tutto l'oriente, voglio dire il lago Manosàrovar (metri 4500 sul mare) ed il monte Kailàsa (metri 6660) luoghi che sono ancora meta di frequenti pellegrinaggi dalle più remote provincie del Tibet, della Cina Buddhistica, della Mongolia, e da ogni parte dell'India: Indù, buddhisti, i pochi superstiti delle religioni aborigene dell'altipiano Imalajano, traggono oggi come forse già nell'alba dei tempi verso queste lande e queste montagne ove Iddio sembra rivelarsi all'uomo come infinita bellezza.

La fuga delle montagne che lanciano le loro cime adamantine nel cielo di turchese, lo specchio azzurro dei laghi, l'ondeggiamento sterminato delle dune sabbiose, la solitudine di un deserto che non ha confine, muovono il pellegrino che s'affaccia sui valichi imalajani ad inginocchiarsi e pregare. Sui solchi segnati dalle carovane e dal gregge dei nomadi ho viaggiato per giorni intieri con asceti, e santi; pellegrini e malati: gente che vuole purificarsi o sanarsi al contatto di quelle incognite forze che aleggiano per queste montagne, consacrate dalla tradizione di tre popoli o eroi della

vita contemplativa che in una ebbrezza di rinuncia salgono seminudi le rocce immani ed i ghiacci inviolati per sublimarsi.

In sette anni passati in India, e non solo nelle città, ma nelle campagne e nei villaggi, non ho mai incontrato tanti rappresentanti, e così nobile delle antiche tradizioni spirituali dell'oriente come in quest'ultimo viaggio, mentre compivo con la mia carovana la circomambulazione del Kailàsa.

L'India della leggenda riviveva con tutti i tesori delle sue esperienze secolari sotto il cielo Tibetano, sulle sacre rive del lago di Brama.

Però debbo ammettere che non tutti gli incontri, sono stati così edificanti: mentre esploravamo i monasteri sparsi sulle rive del Monosàrovar siamo capitati sulla stessa strada di una grossa banda di razziatori e di predoni che scendeva dalle provincie orientali del Tibet e ritornava alle sue terre carica di bottino.

L'incontro poteva essere dei meno piacevoli, perchè essi erano almeno venticinque e tutti armati: noi anche se forniti di pistole moderne, invece dei loro fucili ad avancarica e ad acciarino, eravamo solo in due. Ma un abile strattagemma ci ha tolto d'impaccio senza spargimento di sangue. Purtroppo il governo di Lhasa non prende alcun provvedimento per estirpare questo brigantaggio che nelle provincie orientali sta pren-

dendo proporzioni allarmanti, rende malsicure le strade ai carovanieri ed ai pellegrini, e non può fare a meno d'impoverire di più il paese già tanto decaduto. Ma Lhasa è completamente inattiva: niente strade, niente ponti, nessun tentativo per rendere un poco più comode e sicure le comunicazioni. Eppure se c'è gente al mondo che viaggia sono proprio i tibetani: interminabili carovane corrono da una parte all'altra del paese: yak, pecore, ponz, scambiano i prodotti delle diverse provincie. Pellegrini che posseggono solo una casacca, una coperta ed una ciotola passano la loro vita a ramingare di tempio in tempio, mormorando preci, chiedendo elemosine, e sperando di trapassare a migliore forma di esistenza all'ombra di qualche santuario.

È ancora viva di fronte ai miei occhi, l'immagine di un vecchio agonizzante, tutto piaghe e bubboni, che si trascinava con le mani e con i piedi su per l'erta salita del convento di Taklakot.

Egli era già della morte: saliva su per il sentiero rupestre, nella speranza che l'ultimo rancore, gli mozzasse il respiro lassù nel sacro recinto. Miseria, dolore, fede, asceti, nequizia, contrastanti anche là nell'infinito giallore della petraia imalajana.

Il tempo al cui ritmo l'umanità trapassa di moto in modo verso un domani gravido di mistero, qui pare abbia sostato: nomadi, pastori,

pellegrini, e razziatori come ai tempi preistorici; tende fatte con pelli di Jak e con pezze di lana, o grotte scavate nella roccia, tre quarti di case sono quelle degli dei. Trovarsi su queste lande è non solo vivere lontano nello spazio ma anche nel tempo; come un sogno o la rievocazione di un mondo di leggenda.

Del resto siamo, secondo la tradizione orientale nel centro del mondo: il Kailàsa è il gran perno della terra; i sistemi fluviali dell'Asia hanno qui, o qui vicino le loro scaturigini: dall'Indo al Brahmaputra, dalla Karnali alla Satley.

È chiaro che questa regione come la più sacra è la meno conosciuta, perchè la più difficilmente accessibile, ha preso gran parte del nostro tempo. Non solo abbiamo compiuto la circumambulazione completa del lago e delle montagne, ma siamo riusciti a visitare i monasteri, tutti i luoghi consacrati dalla tradizione e dalle leggende, eremi d'asceti, e sorgenti miracolose, in pellegrinaggio appassionante, attraverso un mondo ancora ignoto di leggende e di miti cresciuti intorno ad una terra così fantastica nei suoi colori e nelle sue forme.

Le ricerche sono state coronate dal ritrovamento di manoscritti, dell'antica setta dei Bampo che aprono luce inattesa, sulla preistoria delle religioni tibetane: un nuovo mondo si rivela a

noi, con i suoi riti, le sue cosmogonie, la folla infinita dei suoi dei, e il mistero delle sue liturgie magiche — e ci fa seguire tracce di originarie connessioni tra i dogmi ed i sistemi di paesi che si credevano fossero sempre stati chiusi ad ogni reciproco contatto. Il geografo potrà rallegrarsi della scoperta di antichi itinerarî della regione sacra, e lo storico della medicina di una nuova raccolta di testi medici che completa quella già notevole messa insieme nei viaggi passati.

Arrivati nel Tibet occidentale per via di Almora, attraverso la catena dell'Imalaja che abbiamo valicata al Lipulek, su per Purang, il gruppo del Gurla, il lago Manosàrovaro e il Kailàse siamo ridiscesi proprio attraverso la Satley, sostando nei modesti mercati, che animano durante l'estate questi immensi deserti, ed in cui l'india fa raccolta di lana e sale minerale. Abbiamo visitato uno per uno i molti monasteri che ancora sopravanzavano e che su tanto squallore gettano una inaspettata animazione di vita e di arte.

Purtroppo anche essi sono stati colpiti duramente dalle guerre e da quel tragico impoverimento del paese che d'anno in anno sembra si distenda un velo di morte e di rovine su contrade che furono un giorno se non le più ricche, certo tra le più importanti nella storia del pensiero religioso di tutta l'Asia.

I volumi in cui l'Accademia viene raccogliendo i risultati delle mie ricerche illustreranno queste nobili creazioni della religione e dell'arte di uno dei popoli più intimamente spirituale di tutta la terra: non descrizione del materiale raccolto o riprodotto, *ma interpretazione*. Perchè l'arte dell'Oriente in genere e del Tibet in ispecie non è che un simbolo, linguaggio in cui si esprimono le più profonde esperienze dell'ascesi.

Missioni tedesche, francesi, inglesi, russe, giapponesi, hanno esplorato il Turkestan e tratto dalle sue sabbie tesori d'arte e documenti storici di immenso valore: l'Italia porta oggi il suo contributo allo studio di un paese non meno interessante e quasi del tutto sconosciuto, come è il Tibet.

Il merito spetta all'Accademia d'Italia, che ha promosso la spedizione, e ad un illuminato mecenate milanese il Prof. Prassitele Piccinini che formatosi alla disciplina della scienza, ha compreso l'importanza di queste ricerche, ed ha provveduto al maggiore finanziamento dell'impresa.

CINA

La Cina come tutti i paesi che hanno avuto un periodo di elevata civiltà, ha avuto nel passato le sue grandi scuole filosofiche e religiose.

Oggi queste dottrine rimangono oggetto di considerazione per gli studiosi; oggi la Cina, decaduta politicamente, economicamente, intellettualmente; in preda alle suddivisioni, alle continue guerre civili; agli sfruttamenti, ingerenze ed oppressioni di potenti nazioni, che vorrebbero presto assistere alla sua liquidazione finale, per dividerne da proventi predatori le vaste e ricche spoglie; oggi la Cina, non ha più scuole filosofiche, nè religione, nè uniformità nazionale.

Delle antiche scuole filosofiche, religiose, accennerò alle tre più importanti:

Laotse - Confucio - Fo-y

2950 anni a. C. visse in Cina Foy: ammi-

ratore dell'indiano Crisma, scrisse cinque libri : I-king, sein-king, sci-king, li-king, Iòking. Egli espose in Cina per il primo la dottrina della Trinità, nella quale si fondevano tutti gli altri dei.

Tai-yoki, l'universale si manifesta per mezzo di In, la femina e Iank l'uomo, di cui il prodotto fu Panku il figlio (la creazione).

A questa prima Trinità ne aggiunse un'altra:

Tien-oang, ti-oang, e l'anima umana, anello di congiunzione tra il cielo e la terra, sviluppando così la cultura sentimentale del cuore.

Egli disse: Se il cuore ascolta gli spiriti emanati da Tien-oang (intelligenza) conoscerà felicità; mentre se si rende schiavo di Ti-oang (desiderio) si dannerà al supplizio di vedersi divorato come da uccelli da preda.

Fu in questo periodo e con queste dottrine che sorse la grande civiltà cinese, e sorsero gli iniziati, che si chiamarono " letterati „, si riunirono in collegio che assunse tale potenza, d'avere il diritto di sorvegliare il potere esecutivo del re,

Popolo che divenne grande e perfetto, e per non essere contaminato da influenze esterne, innalzò ai snoi confini la *grande muraglia*, una delle meraviglie del mondo, e si chiamò " società celeste „, prese per simbolo la luna, custodì preziosamente le stelle simboliche; i fratelli letterati avevano l'incarico onorifico di costruire tempî,

e furono detti *fratelli liberi muratori*; nome che attraverso i millenni si conservò e passò in Europa nelle logge massoniche, e passarono ancora i medesimi simboli, i medesimi toccamenti di riconoscimento ed in fondo il medesimo segreto pensiero :

“ Lottare contro la legge della forza in nome dell'anima umana. „

Continuatore di Fo-hi in dottrine fu: *Laotse*.

Contemporaneo di Confucio, visse nel VI secolo a. C. ed a lui venne attribuita la dottrina del Tao (via).

Il Tao è la ragione primordiale, la quale ha prodotto l'unità, dalla quale nacque la dualità, da questa la triade e quindi l'universale.

Il Tao è infinito ed appare come misteriosa forza occulta; quelli che sanno che cosa è il Tao, non lo dicono, dice Laotse; quelli che lo dicono non lo sanno. Senza uscire di casa si può conoscere il mondo intiero, senza guardare dalla finestra si può vedere il Tao. Tutti gli esseri si appoggiano al principio femminile (yin) ed abbracciano, avvolgono il principio attivo (yang). Un principio, un soffio vivificatore che mantiene in tutto l'armonia.

Cuiang-tse spiega e chiarisce l'oscuro pensiero metafisico del Maestro, ed appare così l'effettivo creatore della filosofia Taoista. Egli ammo-

nisce che il Tao può essere conosciuto, avvicinato, raggiunto, solo con la soppressione di ogni pensiero peccaminoso, di ogni desiderio, e sommergendosi nel nulla.

Riposati nell'inazione, sputa l'intelligenza dalla tua bocca, cessa di percepire la differenza, fonditi nell'infinito, libera la tua anima, sii vuoto, sii nulla, e conoscerai il Tao.

L'uomo emerge dall'infinito e si risommerge nell'infinito.

Chi si libera dalle passioni, avverte Laotse al principio della sua opera (tao-te-ting) conosce *l'essenza immateriale del Tao*, (il se) chi non si è liberato conosce solo le forme materiali del Tao.

Il concetto è evidente; giunto l'individuo allo stato di estasi, consentito dall'assoluta inazione della mente, vuotata la propria anima di ogni pensiero di ogni desiderio, l'uomo elevatesi, concepisce la sua unità con l'universo con l'infinito. Infinito dove non vi sono dimensioni, differenza, distinzione di tempi. Non vi è nulla sotto la volta del cielo che superi in grandezza il filo d'erba autunnale, (siamo in piena dottrina Vedica). L'universo ed io siamo nati insieme, e tutto ciò che contiene l'Universo è uno; la nostra vita è un sogno.

Io sogno e mi vedo farfalla, mi sveglio e mi trovo uomo, quale è il sogno l'uomo o la far-

falla? Forse nè l'uno nè l'altro, ho detto risveglio, avrei dovuto dire cambiamento.

Da noi si dice che i bambini sono protetti da Dio, ed anche gli ubbriachi nelle cadute; è vero, e ciò avviene perchè in questi due stati di vita lo spirito è in istato di sicurezza, dovuta all'incoscienza, la concezione di paura, di vita, e di morte non entra nel loro cuore. Essi non soffrono il contatto con l'esistenza oggettiva; sono esseri più spirituali che mentali e Laotse dice:

Se il vino dà questa sicurezza quanto non garantirà meglio la forza del Tao?

In questa religione cosmogonica troviamo anche insegnamenti morali:

Umiliatevi e sarete esaltati; chi sa sottomettersi è il vero ricco; il vero potente è colui che sa dominare se stesso. Con i cattivi sii buono, perchè così essi diventeranno buoni.

Tanto eletta dottrina, oggi in Cina è rimasta un ricordo; il taoismo è diventato bottega di superstizioni, di esorcismi, di stregonerie; il cinese ricorre ai Teossi o bonzi, perchè questi hanno fama di conoscitori del mondo occulto.

La superstizione di Fong-suei, poggia sulla credenza di misteriose correnti sotterranee. Prima di costruire una casa, bisogna essere sicuri di avere un fong-suei favorevole, per non avere i sogni turbati del dragone dormente. L'aria cinese

oggi è ingombra di spiriti maligni, e da ciò tutte le preoccupazioni per tenerli lontani. Durante l'epidemie, le inondazioni, si sentono dappertutto colpi di gong, perchè il rumore allontani gli spiriti causa del male, ed in attesa del miracolo si lasciano serenamente morire.

Innanzi alle case innanzi ai tempi, non si vedono che draghi scolpiti. Tutto ciò è causa di grave crisi economica dei bonzi, i quali hanno perduto ogni prestigio, sono considerati dal popolo, come oziosi ed impostori, che sfruttano la buona fede altrui, e risolvono il problema della vita senza lavorare.

In una poesia popolare si dice :

*O Buddha abbi pietà di me povero bonzo
Fa che io possa fuggire dal tempio
Non abbia più nè freddo nè miseria
Che possa sposare una bella donna
E che non sia mai più bonzo.*

Confucio — fu educatore del popolo di tutte le categorie, dai governanti ai più umili, ed era convinto che con la divulgazione dei suoi precetti si sarebbe arrivati alla pace universale. Il confucianismo non è vera e propria religione, ma una dottrina filosofica morale; scuola nata quasi contemporaneamente del Taoismo, e con

questo spesso in conflitto per la diversità di principî professati.

Egli non si occupò dei misteri dell'altra vita; domandato una volta da Tze-lu in proposito, rispose:

Quando ancora non si conosce la vita, come si può conoscere la morte? Sai tu perchè sei nato? No, allora non sai perchè vivi: Sai tu perchè vivi? No, allora non sai perchè morrai. Ciò mostra evidente che Confucio non volle istituire una dottrina religiosa; ma il popolo alla sua morte sentì il bisogno di divinizzarlo.

Confucio nacque a Ison sotto il regno di Lu, verso il 550 a. C. A vent'anni fu eletto scriba della famiglia Ki, a 22 anni fu nominato ufficiale dei pinoli, cioè governatore del bestiame sacro, a 24 anni conobbe Lao-tse.

Il duca King di Ts'i lo richiese sull'arte del governo, ed egli rispose:

Perchè un governo sia buono è necessario che il principe si comporti come un padre. Un buon governo usa con moderazione le ricchezze dello stato.

Fu nominato procuratore di Chung-tu, fu promosso capo della polizia, ma i suoi savi precetti non sempre venivano ascoltati dai funzionarî e dal popolo, sfiduciato si dimise, ed andò ramingo per varî paesi della Cina.

Morì a 73 anni, sconsolato dal suo nobile tentativo di educatore fallito e dopo avere detto:

Il sapiente più ignorante è quello che cerca di educare e riformare l'umanità.

Nel libro di Li-king è esposta la complessa dottrina cosmogonica di Confucio, dottrina che ha per fondamento la vita umana, che secondo le vie naturali conduce alla perfezione. I fenomeni naturali, non sono mai fissi, la vita non cessa, tutto è reciprocamente legato e connesso, e scorre come la corrente di un fiume, non c'è un momento in cui questo corso s'interrompe, tutti i fenomeni sono strettamente connessi, questo movimento è legge universale. Noi dobbiamo sviluppare le nostre energie, procedere avanti, procedere è fenomeno di continuità, (precetto fondamentale) la nostra vita è tutt'uno con i principî universali, le vie della natura e le vie dell'uomo sono la stessa cosa, sotto due differenti aspetti.

Secondo Tseng-tze seguaci di Confucio, ecco i principî morali e politici per essere un buon cittadino riassunti nel libro di Ta-hio :

La via per ben sistemare la propria famiglia, ben governare lo stato, pacificare il mondo, consiste nell'educazione di se stesso ; per bene governare il proprio regno bisogna sapere ordinare e governare la propria famiglia, perchè ciò avvenga

bisogna sapere educare il proprio *Io*, bisogna rettificare il proprio cuore, la propria mente, sviluppare il senso della conoscenza, cioè l'induzione delle cose. Dall'Imperatore all'uomo del popolo, la base fondamentale è sempre la propria educazione.

Governare, significa rettificare, se guidi un popolo con rettitudine, chi oserà non essere retto?

Comportati verso ognuno, come se tu trattassi con un grande ospite; non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te medesimo, fa che non vi sia alcuno che non sia soddisfatto di te, nel paese e nella famiglia. Coltiva e prova diletto nell'arte.

Il culto della pietà filiale, base della dottrina, vive tutt'ora nelle città e nelle campagne attraverso i millenni; dando una continuità che non si riscontra in altre religioni. Antica pietra fondamentale della famiglia cinese, è il rito, la devozione continua davanti alle tavolette degli antenati.

In ogni casa avere un figlio è condizione indispensabile per la continuità del culto degli antenati; quindi la preoccupazione principale della donna è avere figli; le donne sterili, ricorrono a qualunque sortileggio per avere figli. Secondo una superstizione locale, ogni donna nel mondo invisibile è rappresentata da un albero,

se quest'albero produce fiori rossi, nasceranno figlie, se i fiori sono bianchi; nasceranno maschi, se non fa fiori non vi saranno figli. Molte donne quindi interrogano le chiromanti, sulla propria sorte, e se risulta che l'albero è senza fiori, si rimettono al loro potere soprannaturale, perchè venga cambiata la terra che circonda l'albero. Altre si recano nelle pagode a pregare la dea Kuangi, per avere la discendenza maschile, e come talismano portano dal santuario una pantofola, per riportarne due, appena ottenuta la grazia.

Ogni figlio si fa un dovere di porre giornalmente innanzi alla tavoletta che ricorda l'anima del defunto genitore, il riso, il tabacco, e una piccola porzione di tutto ciò di cui può disporre di buono la famiglia. Mancando una volta una tale attenzione, il buon cinese crede che l'anima del defunto, accompagnata da spiriti maligni, rovinerebbe la casa, perseguitando gli eredi ingrati per tutta la vita.

Un missionario italiano rimproverava un bonzo perchè ancora seguitava ad insegnare ai propri fedeli tali stupidi riti.

Credete voi possibile, gli diceva, che il morto possa più seguitare a godere di ciò che gli si dà e che ha gradito in vita?

Credete che possa mangiare il riso e fumare la pipa?

E voi rispose il bonzo, credete davvero quando ponete fiori sulla tomba dei defunti, che questi usciranno fuori il naso per sentirne il profumo?

Quando accendete lampade e ceri, credete davvero che non sappia al buio ritrovare la via per visitare i superstiti?

Risposta molto saggia, che insegna, come prima di guardare nella casa degli altri, si debba meglio considerare la propria.

La rivoluzione in Cina ha sciolto le congregazioni dei bonzi, ha rovesciato gli idoli, dalle malferme basi, ha chiuso le pagode.

I Buddha di bronzo, e di pietra abbondano dagli antiquari, sulle rovine del Buddhismo e del Taoismo, crescono millenarie superstizioni con i relativi draghi.

Oggi poi per influenza del bolscevismo Russo, in alcune scuole vengono impartiti insegnamenti ateistici; ecco un esempio della nuova dottrina:

“ I nostri padri hanno creduto alla sopravvivenza anche temporanea dello spirito, ora è accertato che l'uomo muore tutto e per sempre „!

Ecco risoluto dagli studiosi russi, con la più facilità l'eterno problema che ha assillato l'umanità intera attraverso i millenni.

Voglio ricordare qualche antico rito importante che si compiva in Cina ai tempi dell'imperatore:

Per comprendere la funzione che l'imperatore compiva ogni anno nel solstizio d'inverno è necessario ricordare perchè la Cina si chiama Celeste Impero, perchè l'imperatore era divino per se stesso, e quindi re della terra per diritto.

Nella religione cinese, come nelle altre, c'è il concetto della trinità: Cielo, terra, uomo; l'imperatore è l'uomo, cioè il terzo elemento della trinità; quindi aveva assoluti poteri sugli uomini e sulle cose ed era oggetto di venerazione.

Egli solo era autorizzato a venerare il cielo, e tale importante cerimonia si svolgeva nel tempio del cielo.

Questo grande tempio di un miglio quadrato, tutto in marmo sorge ancora vicino Pechino, si compone di tre terrazze, lastricate di marmo e disposte in nove cerchi concentrici, sulla pietra centrale della terza terrazza, l'imperatore s'inginocchiava e pregava. Nella preghiera si riconosceva inferiore al cielo, al cielo solamente; intorno a lui altri nove cerchi che rappresentavano altrettanti cieli, costruite sempre con lastre multiple di nove (numero favorito dalla filosofia cinese) il più grande circolo era di 81 lastre.

L'imperatore arrivava sopra un carro tirato da elefanti, dopo avere offerto incenso a Sthanghi, il supremo rettore e ai suoi antenati, egli procedeva verso la sala del digiuno, rimaneva un

paio di ore, adorno di paramenti sacri; ascendeva al secondo terrazzo, dove si bruciava in olocausto un vitello di due anni senza macchia alcuna; e così invocando il reggitore dell'universo, l'imperatore saliva sulla terrazza più alta ed offriva incenso innanzi all'altare sacro.

Si genufletteva tre volte, si prostrava nove volte, ed offriva all'altare, pezze di tela, coppe di giada ed altri doni.

Veniva dall'assistente letta la preghiera, e mentre l'imperatore restava genuflesso, dai ceremonièri gli veniva presentata, la carne della felicità e la coppa della felicità. Tre volte s'inclinava innanzi ai sacri emblemi, e li riceveva con profonda riverenza. Con questo sacrificio l'imperatore acquistava il titolo di Vice-reggente del Cielo.

Festa del Sole. (1) In omaggio al signore della luce, la cui festa si celebra il secondo giorno del mese di aprile "le piante sulla montagna sono cambiate in giada. „

Questo è un antichissimo modo di dire per indicare che ogni foglia ed ogni germoglio è pronto a salutare il sole della primavera.

La festa del sole è in Cina, il ricordo di antichissimi riti, di cui il Peng-shui è un residuo sopravvissuto.

(1) Da una corrispondenza di Adriano Carbone.

All'epoca imperiale essa era celebrata con gran pompa, oggi invece i Pechinesi si recano al piccolo tempio di Tai-Iuau-Kung, qui nel semplice e nudo santuario, il sole è rappresentato da una statua di legno dorato, i visitatori bruciano incenso, in un cortile coperto si serve thè gratis a spese del vicinato, e da camerieri volontari, che fanno tale servizio per acquistare meriti. Mentre si beve il thè, un cantastorie racconta leggende di vecchi miti solari.

Ascoltate, ascoltate, egli dice, l'origine del mondo, quando nè la forma nè la forza erano manifestate, e la terra era una informe massa che galleggiava sull'acqua; quando perfino gli dei erano oscuri, venne Pan-Ku che sistemò e regolò il cosmo, a colpi di martello e scalpello separò la terra dal cielo. Nella fretta dimenticò di stabilire il corso del sole e della luna che rimasero nel fondo dell'oceano Han; onde il popolo della terra fu costretto a vivere nell'oscurità.

Fu allora, ascoltate, che l'imperatore terrestre mandò un suo dignitario chiamato "tempo terrestre", con l'ordine alle due luci celesti di prendere il loro posto nel cielo e dividere le notti dal giorno. Ma il sole e la luna rifiutarono di muoversi ed allora Pan-Ku intervenne, egli scrisse il carattere rhe (sole) nella sua mano sinistra, ed il carattere yne (luna) nella destra, quindi reca-

tosì sulla riva dell'oceano Han, distese la destra con gesto magico, chiamò sette volte la luna ed altrettanto il sole, e così il signore del giorno e quello delle notti presero il loro posto nel cielo e non vi fu più oscurità.

Gli dei della terra.

Dopo il culto del sole in un paese agricolo come la Cina viene quello allo spirito della terra; la terra è concepita dai Cinesi come il principio femminile dell'universo, e nell'epoca imperiale, riceveva il culto anche dall'imperatore.

Il raccolto è collegato all'idea della ricchezza ed una leggenda ci spiega la ineguale distribuzione di essa sulla terra:

Il signore del Cielo ordinò al principio dei tempi al dio della ricchezza di discendere sulla terra e dividere i beni in parti uguali fra gli uomini.

La moglie del dio fece osservare al marito che non sarebbe stato prudente obbedire a quest'ordine, perchè ognuno sarebbe bastato a se stesso, e non sarebbe stato possibile nessuna forma d'organizzazione sociale.

Il dio seguì il suo consiglio, ed è perciò che sulla terra si trovano i ricchi ed i poveri.

I Wu-scheng sono divinità di campagna che

si invocano, contro le malattie del bestiame, il loro culto risale alla dinastia Ming.

Si commemora anche la nascita di Anhui il più celebre dei Ch'en Huang cioè semi-dei, eroi divinizzati, che hanno il più antico tempio della Cina costruito 240 a. C. ed ancora è aperto il culto. I Ch'en Huang sono uomini che salgono per meriti propri alla divinità e non divinità umanizzata; servono di collegamento tra l'umanità e le alte gerarchie divine. L'origine di questo culto si fa remontare all'imperatore Iao che salì al trono 2351 anni a. C.; istituì i sacrifici Cha, che comprendevano otto cerimonie, dedicati agli spiriti della famiglia; culto esclusivamente cittadino, ogni città ha il suo Chen-Huang, che con T'u-ti della campagna e Tsao-chien del focolare domestico, formano la triade che regola gli affari tra gli uomini e gli Kuei-shen (spiriti dei venti).

Una leggenda dice che una volta la meditazione di Buddha fu interrotta dal frastuono che faceva l'antico pipistrello bianco, spirito nato dal Caos; la fenice che guardava il trono dello Illuminato lo mise in pezzi, Buddha riprese l'uccello nefasto e lo mandò sulla terra ad espiare il suo peccato, facendolo incarnare in un'aquila. Ma gli istinti di preda dell'animale gli fecero commettere un nuovo peccato, vedendo una tartaruga la uccise, violando la seconda volta i precetti del

maestro “ non ucciderai esseri viventi „ l’aquila rincarnò allora in Io-fei; mentre lo spirito della tartaruga in Ch’in-huei e quello del pipistrello in Wang-schih sua sposa.

Ma mentre Io-fei riusciva a purificarsi dai suoi peccati, essi persistettero, e per il loro ripetuto delitto furono condannati alla incarnazione per ottantamila volte sotto forma umana, *perchè la bestia più infelice è sempre più fortunata di uomo che si crede felice!*

La luna rappresenta per i Cinesi l’elemento fluido dell’universo, poichè furono proprio i cinesi che scoprirono per primi la relazione tra la luna e le maree.

I cinesi festeggiano in ottobre la nascita della luna, le feste durano tre giorni, ed in tale circostanza si fanno gli oroscopi: Uno dei più comuni è quello di bruciare a mezzanotte tre bacchette d’incenso dietro la porta di casa, e trarre pronostici dalle parole pronunciate in quel momento dai passanti.

Sul disco della luna piena, i cinesi credono scorgere una lepre ed un rospo, ed un proverbio dice che due soli dormono con gli occhi aperti, la lepre, e la luna.

Il Buddhismo ha diffuso in cina la leggenda della lepre nella luna:

Viveva una volta in una foresta una lepre

che per le sue virtù aveva spinto tutti gli altri animali a compiere i loro doveri religiosi, di guisa che la sua fama era giunta al mondo dei *deva*.

Un giorno in questo Eden si presentò il Buddha, sotto le spoglie di mendicante, lagnandosi di avere perduto la strada e di essere senza cibo; gli offrirono ospitalità, e la lontra gli portò sette pesci, lo sciagallo la sua preda, quando venne il turno della lepre questa disse: Maestro io mi nutro di erba e di foglie, nulla posso offrirti tranne del mio corpo per soddisfare la tua fame, disse questo, ed accanto sorse un mucchio di carboni accesi, ed essa stava per buttarsi sopra: ma Buddha la fermò e disse: Chi sa dimenticare se stesso, per fare opera meritoria, anche che sia la più umile creatura merita di raggiungere l'oceano dell'eterna pace.

In ricordo di questo episodio ordinò che l'immagine della lepre, adornasse per sempre il disco lunare; e la luna è chiamata ancora dai buddhisti " la marcata della lepre. „

Perchè nella luna vi è anche il rospo;

Heng-o e suo marito Hon-Ji vissero 2000 anni a. C. al tempo dell'imperatore Jao.

Hon-Ji era un valoroso architetto, tanto che ebbe l'incarico da Hsi-Wang-mu (la madre reale dell'occidente) di costruirle un palazzo di giada multicolore; dandogli in cambio una pillola che

lo rendeva immortale; avvisandolo però che doveva prenderla dopo una preparazione di dodici mesi.

Un giorno che Hon-yi era assente, sua moglie si accorse che da una cassa usciva una luce bianca che spargeva intorno soave profumo. Incuriosita aprì la cassa, trovò la pillola e l'ingoiò per rendersi immortale, immediatamente si sollevò nell'aria, si trovò nella luna e per punizione immortalata in rospo.

A mitigare il terrore dei dieci terribili inferni cinesi, i re delle varie corti divine ricevevano raccomandazioni, processioni ed elemosine per alleviare le pene.

Due belle figure di compassione intercedono per i peccatori: Ti-tsang-Wang dea della salvezza, e Kuan-lin dea della mercede, che viene in soccorso a tutte le anime abbandonate. Kuan-Jin il cui nome indica "quella che guarda in basso", e sente i dolori del mondo, è la grazia divina, la personificazione dell'amore e della bontà. Essa è più che una dea, è un istinto dell'uomo, e l'uomo l'ama, il ragazzo l'adora la donna prega.

A qualunque dio sia consacrato un tempio si trova sempre una cappella in onore di Kuan yin, venerata in ogni casa, in ogni cuore, è la Madonna della consolazione.

Riepilogando in Cina abbiamo un quadro

complessivo così composto : Accanto al confucianismo, al taoismo ed al Buddhismo, vi è il Samanismo, nella popolazione del sud-ovest ; che ha per credenza gli spiriti ; adorano il sole, il vento, le montagne, ed hanno come sacerdoti gl'indovini.

In cima si trovano circa 20.000.000 di musulmani ; 2.300.000 di cattolici ; 6.000.000 di protestanti, ed il resto nelle religioni anzidette.

Un complesso di popolazione di 430.000.000 di abitanti.

GIAPPONE — ARTE SACRA

Il Giappone non ha avuto delle vere scuole filosofiche religiose, non ha una letteratura in proposito vera e propria, unico aiuto per conoscere l'antica religione di questo popolo, sono il Koyi-ki e il Nihon-gi, autore di questi libri è stato Ono-Iasu-maro in collaborazione con Toveri-Shinno.

Da questi rileviamo l'antica concezione teogonica e cosmogonica del Giappone.

“ Nello spazio infinito che precedette ogni cosa, si formò un giorno un'essenza indefinibile, ma potente, da cui ebbero origine le regioni celesti e la terra. „

I Giapponesi adunque come la maggior parte dei popoli del mondo, riconoscono una divinità suprema, per loro rappresentata da una immagine seduta su dodici cuscini alla maniera giapponese, sulla cima di un eretto tronco di albero, posto sul dorso di una testuggine immersa per metà

nell'acqua. Il creatore è un moro, con i capelli ricci, ha in testa una corona che finisce a punta in alto, il petto è scoperto, ha quattro braccia, e tiene in uno un anello, nell'altro lo scettro, nel terzo un fiore, nel quarto un vaso da cui zampilla l'acqua. Il tronco e tutti gli accessori sono d'oro, le vesti dell'idolo sono tempestate di pietre preziose. Questo perchè i teologi giapponesi dicono che il dio creatore cavò la materia prima dal tronco dell'albero.

Un enorme serpente (che si trova in tutte le religioni come espressione del male, tranne che nella buddhista) gira due volte intorno al tronco, l'idolo ha da un lato due figure mostruose, che tengono in mano la testa del serpente; dall'altro due re del Giappone ed un semidio che stimolano la coda dell'animale.

Dall'acqua presso la testuggine esce un uomo barbuto, risplendente di un'aureola luminosa, sarebbe il sole che con un pungiglione stimola la testuggine.

Abbiamo diverse sette religiose, la più antica è la setta Sinto che ha due divinità: Amida e Xaca.

Amida è il capo supremo delle abitazioni celesti, è considerato come il Signore Protettore delle anime umane, e risiede nei luoghi dell'eterna felicità; per riuscire caro ad Amida bisogna seguire la dottrina di Xaca cioè:

“ Non ammazzare, non rubare, non darsi alla lussuria, non mentire, non ti ubbriacare. „

Insegnamenti morali, educativi, uguali a quelli di tutte le altre religioni.

Amida sull'altare è rappresentato su un cavallo con sette teste (rappresentano 7000 secoli) ha la faccia del cane e morde un cerchio d'oro; cerchio che anche nella religione egizia, rappresenta l'eternità perchè non ha nè principio nè fine.

Xaca è rappresentato con la figura di un uomo, seduto alla giapponese, con le mani in atto di pregare o istruire; intorno al collo ha una collana di conchiglie d'oro, con pietre preziose, porta avanti e indietro due bilance d'oro (segno di valutazione e giustizia) e l'altare dove sta assiso è adorno d'incensieri d'oro, sospesi.

La setta Budso adora idoli stranieri importati specialmente dal Siam e dalla Cina.

I mercanti e i navigatori hanno divinità speciali; la prima è Iebis (nettuno) seduto su di uno scoglio, e tiene in mano un amo e nell'altra un pesce (tai).

Altra divinità è Dai-kobre, ossia dio della prosperità, egli tiene nella mano un martello, che battendolo fa uscire tutto quello che vuole, e sta seduto sopra un sacco di riso.

Vi è Tossitoku dio della fortuna, rappresentato in piedi, con lunga veste, larghe maniche,

grande barba, grandi orecchie, e tiene in mano il rituale ventaglio.

Risultando dalla leggenda che tanto Amida quanto Xaca, si sono dati volontariamente la morte, i giapponesi credono il suicidio opera meritoria.

Così gli adoratori di Xaca si annegano, legandosi al collo un grosso sasso, di altri si riempiono le tasche e serenamente si buttano in mare,

Gli adoratori di Amida arrivano fino a farsi murare in un piccolo spazio, fornito di un piccolo buco da dove entra l'aria, e muoiono d'inedia dopo una terribile agonia.

Altri trascurando i riti, si scannano, si avvelenano, si aprono il ventre (Karakiri).

La religione Sinto riconosce l'immortalità dell'anima, e rende culto ad una moltitudine di dei (Kami) ed anche alle anime di uomini illustri che hanno reso grandi servizi alla patria.

I sacerdoti Sinto (bonzi) dicono che i piaceri innocenti sono accettati agli dei, ma il migliore mezzo per onorare Kami, è imitare le sue virtù, godere in questa vita quella felicità che i Kami godono nell'altra.

La setta dei Budsoisti è quasi analoga ai Sinto, ma hanno una disciplina più rigida, più severa; i sacerdoti di questa setta intransigente, persuadono i loro devoti a passare la vita in

sofferenze inaudite, per ispiare immaginarie colpe.

Religione sovraccarica di precetti, impossibili ad eseguirsi, e che dipinge gli dei sempre avidi di sangue e di vendette, e sempre offesi ed irosi, pronti a punire.

Sinto significa “ via „, cioè sistema, metodo, tale nome fu dato nel VI secolo per distinguerlo dal Buddhismo.

Fra le tante divinità bisogna ricordare quelle naturali, alberi, rocce, animali; eroi divinizzati, avi familiari, e poi l'acqua, il tuono, il vento, ed anche utensili domestici.

I dotti giapponesi dicono che lo Sinto, rappresenta una vera manifestazione del pensiero giapponese, che il culto degli avi, oggi principale caratteristica di questa religione si è sviluppata dagli antichi riti religiosi, che in principio aveva carattere politico religioso; la genesi dello Sinto è per come risulta dal Koyiki del settimo secolo.

Riconosce due enti supremi: Izanazi e Izanami, i quali formarono le isole del Giappone, indi procurarono un certo numero di divinità celesti e terrestri, delle quali la principale è Amaterasu *dea del sole*; che mandò nel Giappone suo nipote a governare; il pronipote fu Himma-Tennu primo mikado fondatore della dinastia giapponese così l'imperatore essendo di origine divina, è chiaro che deve essere il capo della chiesa.

Il cerimoniale più importante è al principio dell'anno in cui l'imperatore con i principi ed i dignitarî di corte, celebrano il culto della dea del sole ; sacrificano agli spiriti degli antenati, pregano in direzione dei quattro punti cardinali, per la pace della nazione e la prosperità dei sudditi.

La religione Sinto non ha preghiere speciali, nè comandamenti, essa insegna che l'uomo nasce con la conoscenza del bene e del male, che egli deve seguire i dettami della sua divina coscienza e non deve dipartirsi dalla via divina.

Adorando gli spiriti dei defunti è chiaro che credono nell'immortalità dell'anima ; Hirata colto predicatore del secolo XVIII diceva :

Gli spiriti dei defunti continueranno ad esistere nel mondo invisibili, essi diventeranno tutti delle divinità, investiti di vario carattere di potere, secondo il grado di evoluzione dello spirito.

Gli spiriti dei soldati morti in guerra sono oggetto di culto, eroi divinizzati.

Iomada è la sede principale per la fede Sinto, essa ha due grandi cattedrali: il Naiku dedicato al Sole,, e il Geku, consacrato alla dea del cibo.

Nella classe colta la religione predominante è il Confucianismo, introdotto nel Giappone quasi contemporaneamente al Buddhismo, verso il 530, esso si adatta alla dottrina Sinto nell'ordine delle idee, cioè : Che la natura umana per principio è

perfetta, nel dovere della pietà filiale, nell'obbedienza verso i governanti ; per questa concezione di ordine sociale, nacque l'entusiasmo della casta militare, e dei governanti, ai quali tale dottrina faceva comodo.

Anche il buddhismo ebbe nel Giappone un'accoglienza entusiasta ; l'anima della nazione sentiva il bisogno di una fede trascendentale, che avvicinasse e comprendesse tutte le classi, il buddhismo rispondeva a questa aspirazione.

Le superstizioni nel Giappone sono infinite e molto strane, non sembra vero come presso un popolo così forte, così evoluto, nelle scienze, nell'arte, nella politica, possiamo ancora sopravvivere tante stupide superstizioni, e mantenere tante ridicole leggende.

Vi sono animali ritenuti messaggi di una certa dea, quindi è imprudente irritarli ; la testuggine è sacra per la gente di mare, e quando i pescatori ne capitano una, le offrono da bere il sakè e poi la lasciano in libertà.

Intorno alla volpe, al tasso, al cane, al gatto, si raccolgono molte superstizioni, strane credenze ; riguardano vecchi alberi tra le cui radici costruiscono altarini di legno o di pietra ; anche i fiori come il loto e la peonia, il crisantemo, hanno i loro spiriti, e se si tolgono del luogo dove sono nati, soffrono e muoiono.

Compiere un *sendo-maire* significa fare qualche migliaio di visite ad un tempio, e ripetere un migliaio di volte l'invocazione alla divinità ; ma basta arrivare fino alla porta del tempio, questo gravoso compito può essere ripartito tra diverse persone.

Cento visite di dieci persone hanno lo stesso valore di un migliaio fatte dalla stessa persona.

Quando vi è un ammalato, e si riconosce la necessità di agire energicamente con la preghiera il *Kumi-iko*, va correndo di casa in casa gridando :

Il tal dei tali è ammalato grave, affrettiamoci tutti affettuosamente a fare un *sendo-maire*; ognuno del distretto si fa un dovere di correre al tempio, badando di non sbagliare strada o non inciampare nel percorso perchè un passo falso durante la cerimonia è ritenuto sfortuna per l'ammalato.

Questa usanza ha la stessa impostazione del tamburo girante delle preghiere del Tibet ed è ancora la stessa del prete cattolico, che dall'altare invita i fedeli a recitare una preghiera in aiuto di un ammalato grave.

Le preghiere collettive, è concetto generale di tutte le religioni pare abbiano molto più efficacia delle preghiere singole, la preghiera a ripetizione fatta dallo stesso individuo ha la stessa importanza, della ripetizione del rosario, il bellissimo inno a Maria Santissima dei cattolici che viene ripetuto tante volte quanti sono i grani di una corona.

I teosofi danno una speciale importanza a tutte le manifestazioni religiose collettive; nel momento della preghiera detta si capisce con sincera devozione, pare che si partano dal nostro corpo delle vibrazioni, che riunite in tante emanazioni contemporanei, formano una corrente di energia spirituale, che ha influenza sulle correnti cosmiche e quindi sul destino dell'umanità.

Così mi diceva un giorno la colta signorina Pinotti preside della sezione teosofica di Taormina: "Se il nostro occhio avesse una più delicata funzione, ci sarebbe concesso di scorgere, un' aureola di luce circondare il tempio sacro nel momento della prece collettiva. „

Buddhismo nel Giappone

Sotto il governo di Kimmo-Tenno comparve nel Giappone la prima statua di Buddha, dono del re di Kudara, insieme a dei Keiten (libri sacri) contenenti gl'insegnamenti del Buddha. Questi si diffusero, sorse un primo tempio, e molti sarebbero stati i proseliti, se in quel periodo non si fosse sviluppata una grave epidemia, ed avendo i giapponesi attribuita la causa della disgrazia alla nuova religione il povero Buddha finì nelle acque del canale di Naniwa.

Intanto nella Corea e nella Cina, la nuova

dottrina proveniente dal Tibet e dalla Mongolia, si diffondeva rapidamente, e le predicazioni ricominciarono; il Gotamo fu ripescato e restituito agli onori primitivi, dopo un involontario e prolungato bagno di molti anni.

Il Buddismo giapponese il Mahjana (maggiore veicolo) e diverso dal Buddismo dell'India Hina-yana (veicolo minore). Taluni studiosi dice Iei-Ozaki hanno trovato che il Mahyana ed il Cristianesimo sono la stessa cosa per l'origine e la storia del loro sviluppo, e che recenti ricerche e tradizioni hanno chiaramente provato, che il Cristianesimo è Mahyana sotto veste e nomenclatura occidentale.

Sorsero nel Giappone varie sette Buddhiste: l'una insegnava la salvezza per mezzo dell'opera, l'altra con la fede.

Alcune sette buddhiste accettarono le divinità Sinto quale manifestazione di Buddha, quindi si fusero e formarono il così detto " Ryobu-sinto. „

Altra setta popolare Iodo-scin, predicò che le opere non conducono alla salvezza, ma questa può ottenersi solo con l'amore e la fede in Buddha, e formò la formola: *Hail Amida Buddha*, (consacro il mio essere a Buddha).

Nel 1253 Nichiren fondò la setta Hokke che ha un unico dogma " la fede in Dio, prima ed unica causa. „

Le sette che abbiamo nominate rappresentano il Buddismo popolare, però trovasi anche nel Giappone il Buddismo classico, filosofico, che ha esercitato come in India grande influenza sullo spirito militare e formò la setta *Jen* che predica la salvezza nella contemplazione e nel sacrificio; e formò così uomini capaci di affrontare con serenità e risolutezza qualunque dura sorte.

Il Buddismo giapponese fu divulgato secondo l'antica tradizione in lingua pali (*sho-yo*) ed è quella appartenente alla scuola ortodessa di Ceylon.

Il Buddismo portò nel Giappone anche l'arte Indiana che restò ancora viva dopo tanti secoli, nelle industrie si ripetono concetti di leggende simboliche Buddhiste, non vi è oggetto lavorato a mano di qualche bellezza dal giocattolo del bambino, al gioiello del principe che non rispecchi un motivo Buddhista.

Le *Utai*, canzoni drammatiche composte da alti sacerdoti conservano allusioni al Buddismo, l'idea della rinascita si ritrova anche in canzoni popolari:

Kami wa kitte mo — Io ho tagliato i miei capelli per amor suo.

Ni-sè madè kaketa — Ma la profonda relazione tra noi.

Tukai emisti wa — Non può essere troncata in questa. *Kira mono ka!* — Nè in altra vita!

INDOCINA

Il re di Gamboge ogni mattina riceve i novanta bonzi del palazzo e distribuisce loro l'offerta abituale. Un mestolo di riso, una banana, una candela; dopo si reca nella pagoda d'argento ad offrire pianamente la classica tazzina di riso allo spirito del defunto padre il re Norodom il quale è raffigurato in una statua gigantesca d'oro alta m. 2 $\frac{1}{2}$, per occhi ha due brillanti, e ricche incrostazioni sul manto regale di pietre preziose.

Norodom beatificato dai bonzi di Camboge, si mostra ai visitatori sotto un baldacchino di nove parasoli bianchi, in compagnia di numerosi Buddhi, con i quali si intrattiene in conversazione nel regno delle ombre, dentro una nicchia in un lato, si vede un altro Buddha piccolo di cristallo azzurro luminoso.

La grande sala del trono dove il re riceve e celebra le varie funzioni, è sostenuta ai quattro lati da giganteschi idoli di granito " i Garuda del

Camboge „ che alla loro volta sorreggono il bizzarro tetto di legno intagliato in frangia di serpenti e di proboscidi di elefanti che sporgono all'esterno; arte che rivela evidente la caratteristica architettura Kmèr.

Ai lati del trono due cappelle, nella prima una raccolta di Buddha, e di altri idoli, di bronzo argento, giada, avorio ecc... nell'altra riposano le ceneri degli antenati, il pantheon, dentro urne funerarie che formano una specie di piramide, sul vertice della quale un'urna vuota aspetta le ceneri pel monarca regnante.

Nell'interno del Camboge a 200 km troviamo l'antico popolo del Laos chiamato Kas.

Abita un paese selvaggio, popolato da belve, velenosi serpenti, elefanti, tigri, pantere.

La tigre rispettata in India, è presso i Laos un'animale quasi divino, la chiamano il re della montagna, col nome di Kop parola che viene sempre accompagnata da un oggettivo di reverenza. La sua immagine è tracciata anche rozzamente sulle pareti delle capanne, sulla culla dei neonati, e sui rozzi altari delle foreste.

In origine il culto della tigre doveva essere molto diffuso in Indocina, infatti è uno dei motivi ornamentali della architettura Kmèr.

I generali fortunati in guerra sono chiamati Ho-tuong, che significa generale tigre. Il timore

religioso, impedisce l'uccisione di questa fiera, per cui i kas spesso abbandonano i villaggi quando le tigri eleggono dimora nei dintorni.

Se un povero disgraziato finisce negli artigli di una tigre i membri della famiglia, si cambiano il nome, per fare perdere alla fiera le loro tracce. La più diffusa delle leggende popolari è quella che una belva dopo avere divorato 55 uomini, può assumere forma umana, quindi penetrare nei villaggi, assistere alle riunioni degli uomini, sorprendere i segreti e così potere fare più vittime.

Così quando debbono andare in qualche posto della foresta, indicano tra loro sottovoce il nome della località perchè il sig. Kop non sappia nulla.

Per evitare l'incontro della belva, si servono di certi fascetti di erba fatata, che le fattucchiere spargono, nei luoghi da dove si vuol tenere lontana la belva, recitano formole di scongiuri con la faccia rivolta, verso il tramonto del sole.

Lasciano piccoli doni accanto a pietre votive, tre sassi rossi e tre neri disposti a croce. I kas non hanno paura della tigre come belva, perchè con grande coraggio affrontano le altre fiere ugualmente feroci, ma hanno un sacro terrore delle virtù soprannaturali che attribuiscono al re della montagna. Quando un buon kas s'incontra con una tigre, non fugge, non si difende, ma si butta con la faccia per terra, la fronte nella polvere

ed aspetta la sua sorte. Qualche volta la bestia non ha fame, o disdegna tanta umiliazione, lo fiuta e tira via; in tal caso la salvezza è dovuta agli amuleti che portava addosso.

Nell'Annam la religione ufficiale è il Buddhismo, le classi superiori ostentano di seguire le massime di Confucio, ma unica religione predominante si può dire è il culto degli antenati; il resto è cerimoniale, è rito, senza alcun riflesso sull'anima della folla. Il rito si confonde con le leggi, tanto che non si sa dove finisce la religione e comincia la politica. I morti sono il passato ed il presente, essi seguitano ad esistere ed aspettano per ripigliare forma terrena o umana o di animale secondo il caso, o anche di albero o di roccia, perchè per l'ammanita esiste un unico grande spirito dell'universo!

Ecco come dopo tante sciocchezze, superstizioni e riti, si finisce col credere in un alto concetto filosofico cosmogonico, comune a tutte le religioni orientali. (1)

A circa 800 km. da Saigon lungi dal confine tra l'Indocina ed il Siam trovansi le rovine di Angkor che rappresentano nel loro vastissimo complesso di tempî, palazzi, muraglie coperte di bassorilievi, l'esempio di una città morta, divenuta

(1) *Asia gialla* - MARIO APPELIUS.

preda della vegetazione equatoriale. Le rovine si possono dividere in due gruppi: Uno forma Angkor Vat. il grandioso tempio sacro, l'altro avanzi della metropoli degli kmer antenati degli attuali Cambogesi detta Angkor tom di circa 60 Km. di circuito Angkor in sascrito significa capitale; della grandiosità del tempio dirò in seguito nell'architettura sacra.

AUSTRALIA

In Australia esiste ancora la primitiva espressione religiosa del Totemismo, unica presso i popoli primitivi. Ogni tribù è in rapporto con una o più specie di cose naturali; piante o animali. Tale oggetto (Totem) varia nelle diverse parti del gran continente, ma ogni Totem è sacro in ogni tribù. Gli abitanti siano uomini che donne non si cibano mai del proprio totem, e lo chiamano fratello, ma possono cibarsi del totem di un'altra tribù, che per loro non ha niente di sacro.

È concetto generale che l'uomo con la sua adorazione può accrescere il proprio totem, chi ha un canguro ottiene un numero maggiore di questi animali; chi ha per totem la pioggia, ottiene un aumento di pioggia nel proprio paese. Si diceva per esempio che una tribù aveva per totem il fuoco, lo poteva riprodurre con poteri magici.

In alcune tribù del centro dell'Australia esiste

la credenza di certi esseri soprannaturali, esistiti nell'antichità, che sarebbero antenati totemistici che avrebbero posseduto grandi poteri magici; il loro aspetto era metà uomo e metà animale; questi totem antenati vagano di paese in paese e lasciano in diversi luoghi spiriti bambini, che s'introducono nel corpo della donna, e vengono così al mondo altri bambini. — Un gruppo della tribù Urramunga ha per totem il mitico serpente detto Vollungua, che è di una lunghezza straordinaria, e vive in una gran pozza di acqua in una valle; se uscisse sarebbe capace di uccidere tutti gli uomini e le donne, per impedire ciò, si compie il seguente rito:

Si fa un cumulo di terra, si traccia su di esso la figura di un serpente, gli uomini girano intorno, uno colpisce con un ramo la base del monticello di terra. Passano tutta la notte a danzare e cantare intorno alla figura del serpente; al mattino cessano i canti, e presa d'assalto la figura del serpente viene distrutta, ed è così che non può più uscire dalla sua dimora.

La vita degli Australiani si svolge sempre sotto l'incubo della magia, e della stregoneria. Se un uomo si ammala è per effetto di operazione di un mago; uomini e donne mentre lavorano, cantano sempre scongiuri. Voglio riferire come

si fa la magia ai proprî nemici, le nostre donnicciuole ne sanno qualche cosa.

Vi è un ordigno, che consiste in un pezzo di corda fatta di capelli, che tiene da un lato cinque piccoli ossi, e dall'altro un osso appuntito e due artigli di sparviero.

Un uomo cammina avanti un altro dietro tenendo entrambi i capi della corda, il primo scuote gli ossi in direzione della vittima designata e dice: Possa il tuo cuore essere dilaniato, che la tua spina dorsale si spacchi, che le costole ti si spezzino. Con questo influsso magico la vittima si ammala e muore.

Nella tribù Arunta l'uomo incaricato di tanto grazioso servizio si chiama Curdaitcià.



BORNEO

La divinità principale dei Dyak indigeni di Borneo si chiama Batava, parola che in sanscrito significa dio, ma credono inoltre ad un numero grande di spiriti e di dei. Tanto quelli delle regioni costiere, come quelli dell'interno sono religiosissimi. Egli attribuiscono tutti i loro mali agli dei, e la base della loro fede religiosa è la paura. In occidente certo i fedeli temono l'ira di dio a punizione di peccati, ma sperano anche nella sua bontà e clemenza; gl'indigeni di Borneo hanno soltanto paura della loro divinità.

Il medico con i suoi incantesimi, sta assai in alto nella stima del popolo, ed anche di nascosto delle autorità si compie ancora qualche sacrificio umano.

Gli idoli, rassomigliano a quelli pagani, ma sono brutti e di aspetto feroce. Ecco l'elenco divino:

Laki dio supremo, laki tenang; Doh, sua

moglie; protettrice delle donne; To Bulu, dio della guerra; Laki yu Urip, e laki makatan, dei della vita; laki presong, dio del fuoco; laki yvong, dio delle messi; a questi seguono una teoria di spiriti maligni.

Le preghiere rivolte agli dei vengono accompagnate da sacrificî, gli animali sacrificati sono il pollo ed il maiale.

Il volo degli uccelli è considerato come augurale.

I kayan per comunicare con le divinità usano ficcare nel terreno una canna che comunica con l'occhio di un morto seppellito in quel posto. Il morto agisce da intermediario.

Gli spiriti maligni si chiamano Toh.

GIAVA

I Giavanesi, ai quali dobbiamo aggiungere i Sundanesi di Giava occidentale ed i Madurani dell'isola di Madua, formano un gruppo di 30 milioni di abitanti di razza Indonesiana, razza quieta e socievole. La religione predominante è il Maomettanismo autentico, con qualche sopravvivenza di pratiche appartenenti a culti antichi. I Giavanesi originariamente animisti furono anche convertiti all'Induismo, il culto di Siva ed il Buddhismo esercitarono tale influenza su quel popolo, da dare origine a quei tempî, i cui avanzi, sfidano i secoli, e sbalordiscono per la loro grandiosità e magnificenza. Boro-Bodur, che descrivo in seguito, e Prambabanan, e Mendert.

L'Islamismo penetrò in Giava verso il 13° secolo e si diffuse per tutte le isole dell'arcipelago Indiano.

Il Cristianesimo progredisce lentamente presso i Batachî di Sumatra ed i Minachassa delle Ce-

lebi, ma l'Islamismo guadagna sempre terreno. Questo presso i Giavanesi è una religione mite, sincera, tollerante, il rituale del Ramadam non è scrupolosamente osservato. I Giavanesi credono negli spiriti, e nella loro reincarnazione; anche in cose naturali, pietre, alberi, animali. Quando un Giavaneese muore vengono gli Imam a recitare alcuni Surat del Corano ed a lavare il cadavere. Al pari degli altri popoli primitivi orientali, hanno terrore dei fantasmi, ammettono l'astrologia, i giorni fasti e nefasti, i presagi, e le pratiche della magia.

I Duncun, specie di stregoni, esorcizzano gli spiriti maligni, torturano i pazienti, ai quali fanno anche bere succhi di erbe di loro preparazione.

Il popolo originario di Giava oggi è ridotto ad un 10.000 montanari Teng, il resto sono cinesi, arabi, indiani, olandesi, che vivono nei centri commerciali, conservando ognuno la propria religione ed i propri riti. La religione dei Teng è un misto di Bramanesimo e buddhismo, al quale si può aggiungere qualcosa dei Parsi nell'adorazione del fuoco.

Infatti il dio principale è Siva dell'India, al quale aggiungono un seguito di divinità femminili "dewas", cioè dame di compagnia di Siva, che risiedono nei crateri dei vulcani, più altre sottodivinità nelle anime degli antenati.

Essi quattro volte l'anno celebrano un rito speciale che voglio riferire: Al principio di ogni stagione, tutti i capi Teng, con la rappresentanza dei villaggi, si recano nel cratere del Dasar a celebrare il Slamatom.

Questo è il rito religioso più strano che esiste al mondo; un'immensa vallata nera come il carbone, con alti castelli di pece in cima ad uno dei quali vi è un faro. Quel faro è Bromo cratere attivo, i castelli sono bocche vulcaniche spente. Quel fuoco è lo spirito di Siva il quale abita nel cratere con le sue dewos, perciò essi chiamano la montagna Bromo che significa dio.

L'alto silenzio è turbato dai soffi misteriosi della terra, ecco che una processione come di spettri si avvanza, si snoda sul ciglione della titanica terrazza, ogni fantasma ha una torcia accesa: essi sono i Teng che dopo l'assemblea, compiono il rito del sacrificio nell'anfiteatro vulcanico. Sono più di un migliaio che per una strada appena accessibile, si spingono fino al fondo dell'orrido burrone, si sente la respirazione faticosa dell'idolo, Bromo con i suoi sordi boati reclama la vittima.

La strada finisce, l'aria è irrespirabile, la processione si ferma.

Un tempo la vittima designata era un disgraziato Tong che andava a finire nella gola ardente

di un vulcano, fine terribile; oggi la vittima è un'innocente capra. Lo spettacolo è grandioso, ma non straordinario in un paese intersecato da una serie di vulcani, dove dio parla agli uomini col rombo dei crateri, ed i fiumi di lava.

La coreografia del Sinai è inutile, Bromo scrive col mercurio, le sue leggi sui lastroni di lava. (1)

Presso i Batachi Malesi meno civili esisteva un tempo un'orribile usanza: essi mangiavano i loro vecchi congiunti, quando divenivano incapaci di bastare a loro stessi. Nella stagione in cui matura l'arancio, il vecchio genitore, era costretto a fornire una parte del festino; si arrampicava sopra un albero, sotto la famiglia cantava in coro: "Quando il frutto è maturo cade dall'albero „ la vittima si lasciava cadere a terra, veniva squartato, e delicatamente mangiato.

Simili atrocità avevano carattere rituale religioso, ora sono cessate.

Oggi quantunque l'Islamismo ed il Cristianesimo con molti stenti si facciano strada il popolo è rimasto prevalentemente pagano con qualche traccia d'Induismo.

Essi distinguono tre divinità (Dabats) quelle del cielo, quelle della terra e quelle delle regioni

(1) MARIO APPELIUS (*Asia Gialla*).

inferiori, il più venerato Batara Guru è sovente identificato in Siva.

La classe intellettuale ha cognizione di un Essere Superiore origine di tutto quanto esiste chiamato Hasi-Hasi.

Gli spiriti dei defunti frequentano le montagne, nei boschi, nei villaggi, ed ad essi gl'indigeni offrono riso, frutti, fiori.

I Batachi non hanno tempî, nè sacerdoti, i loro Datus (stregoni) presiedono alle funzioni religiose che si compiono all'aperto, questi interpretano i sogni, praticano la medicina, preparano talismani.

Il talismano più terribile è composto di varie parti del corpo umano, specialmente della testa di un uomo ucciso in battaglia, o di un giovane orfano ucciso a tradimento dallo stregone.

Un decotto fatto coi residui del cadavere, rappresenta l'anima dell'estinto, ed un pupuk o fantoccio, asperso di tale brodo, rende il proprietario invulnerabile ed attira su di lui ogni fortuna.

Nell'isola di Celebi a sud-est di Borneo, sono più o meno maomettani con traccia d'Induismo, hanno il culto del "lingam", di più onorano il coccodrillo, l'anguilla, ed hanno come tutti i selvaggi fiducia negli stregoni.

Ad occidente di Sumatra vi è un'isola segnata nelle carte geografiche col nome di Mias,

abitata da tribù selvagge, dove pare che abbondì l'oro. Qui gli abitanti usano strani riti religiosi, i quali hanno come base l'adorazione delle anime dei defunti:

D'avanti ogni casa tengono delle grandi pietre lucide, destinate a servire da sedile alle anime degli antenati che vengono a visitare la casa; perchè secondo loro, l'uomo non muore del tutto, vive ancora nel regno degli spiriti e s'interessa della sorte dei discendenti. Questi alla loro volta tengono in casa delle statuette di legno, che rappresentano l'anima dei defunti e sono oggetto di ogni cura e devozione.

Dal sedile esterno di pietra, si parte una corda di bambù che arriva fino alla finestra di quel vano dove si trovano le statuette sacre; così i defunti se trovano la porta chiusa ed hanno bisogno di visitare la casa, possono con quel mezzo, salire fino alle immagini, e partecipare alla vita della famiglia.

Dette statuette solo non sono gli intermediari tra i vivi ed i morti, ma sono anche i custodi della casa, i protettori contro i nemici. Agli antenati si attribuiscono tali meriti da rendersi quasi divini, così in quest'isola troviamo un miscuglio di deismo, e politeismo.

MELANESIA

La Melanesia è formata da un gruppo di isole a nord dell'Australia, tra la Polinesia, Micronesia, Nuova Guinea e isole Salomone.

Rilevo dall'importante relazione sugli usi e costumi di questi popoli selvaggi del Williamson la parte che riguarda i riti religiosi e le credenze.

Questi popoli non hanno alcuna fede in un essere supremo, essi credono solo sul potere delle anime dei defunti, o di spiriti che non ebbero mai forma umana; quindi credono in un unico potere soprannaturale invisibile, che agisce sia nel bene che nel male e si chiama Mana. Esso è dotato di virtù misteriosa superiore alla potenzialità umana; esso è diffuso nell'atmosfera, penetra nell'uomo e nelle cose, ed è forza emanata dagli spiriti, e può trovarsi anche nelle piante, negli animali ed in alcune pietre speciali, che vengono seppellite nel terreno per avere più abbondante raccolto.

Il principio informatore della religione e superstizione nella melanesia, è lo sforzo di guadagnarsi il potere del Mana; così questo popolo nei riti si divide in due gruppi: in uno il culto è riservato solamente alle anime dei defunti, come nelle isole Salomoni; nel secondo gruppo è manifesto il culto agli spiriti, come nelle Nuove Ebridi ed altre isole.

Distinzione di rito è che nelle isole occidentali i cibi offerti nei sacrificî e dedicati ai defunti, vengono mangiati o bruciati, mentre nelle isole orientali i cibi dedicati agli spiriti, non si bruciano e non si mangiano.

Non esistono sacerdoti, chiunque può funzionare da sacerdote, generalmente è il capo della tribù che presiede ai sacrificî.

I Coita nella regione di Port-Moresby credono negli spiriti maligni, che abitano in luoghi definitivi, e non possono esercitare il loro potere all'infuori del proprio distretto.

Vi è presso Moresby una collina di forma singolare, alla quale non si avvicina nessuno perchè vi stanno gli spiriti, i quali possono introdursi in qualche animale; infatti se un uomo uccide un canguro, avrà cura di non lasciare scorrere il sangue per terra, se questo avviene, raccoglie il terriccio e lo butta nel fiume. Chi beve l'acqua infetta degli spiriti, deve avere cura di praticare

un buco in fondo al recipiente dove beve, perchè da quel foro possa uscire lo spirito, se no questo entrerebbe nel corpo del bevitore e prodursene gonfiore e morte.

I riti per evitare gli spiriti dannosi sono migliaia, accennerò solo a qualcuno :

Se un uomo tornando dalla campagna è preso da brividi di freddo e febbre, si ritiene che egli sia caduto per terra, e che uno spirito gli abbia tolto l'anima, allora si ricorre ad una speciale funzione atta a farcela restituire.

Legati ornamenti di valore in cima ad una canna di bambù, l'ammalato ed i suoi parenti vanno in quel luogo dove si suppone che abbia perduto l'anima, si pone a terra un vaso pieno di erbe speciali, alle quali si dà fuoco; quando le erbe bruciano, gli uomini scagliano delle pietre contro il vaso, e lo frantumano emettendo sordi gemiti, ciò fatto ritornano a casa, badando di non voltarsi indietro, l'ammalato si corica con la canna di bambù sospesa su di lui; lo spirito impaurito del precedente rito accetta l'offerta dei doni, e restituisce l'anima al defunto.

SIAM

Nel Siam entriamo in un campo dove ricomincia la religione vera a base morale. Il siamese crede in un'altra vita, e che per procurarsi la felicità deve meritarsela con le opere buone o ritirandosi in un convento, o facendo doni ai monaci, In ogni mese vi sono quattro giorni sacri nei quali i fedeli si recano al tempio per pregare e presentare offerte. La religione si capisce dalla sua impostazione è la Buddhista, si festeggia quindi la data di nascita e della morte di Buddha. In ottobre si regalano ai monaci degli abiti, tale ricorrenza si celebra con solennità e si chiama Tot Kratin, cioè deposizione della sacra veste, festa che dura un mese.

Nel febbraio usano la festa detta del Prabaht, corrono i pellegrini al gran tempio di Bangkor che la leggenda dice costruito sulle orme del piede di Buddha. In aprile vi sono le feste al dio Songkran che secondo la credenza viene sulla terra per

inaugurare il nuovo anno, durante queste feste, si usa lavare le strade, le case con acqua santa che si spruzza anche sulle persone ed anche sulle re. La funzione finisce con l'assunzione di dio nel cielo; è una specie di Pasqua di resurrezione, che comincia come abbiamo detto in aprile e finisce il 10 maggio.

BIRMANIA

Sin da tempi antichi la Birmania è stata di religione Buddhista, vi sono ancora tempî e conventi popolati da monaci questuanti. Ma oggi si conserva allo stato di religione dottrinaia, nella pratica come la maggior parte dei paesi orientali segue l'adorazione e la paura degli spiriti. Ogni villaggio al di là delle palizzate del proprio confine pone un bastone tra due alberi attraverso la strada che conduce al villaggio, a questo bastone vengono attaccati cerchi, croci, e strane figure fatte di schegge di bambù per impedire agli spiriti l'ingresso nel villaggio. Altri in mezzo alla strada ci mettono proprio una porta, gli spiriti non passeranno, perchè temono di restare chiusi nel villaggio. I viali dei teschi presso Ua hanno lo stesso scopo, perchè le anime di coloro ai quali appartennero stanno alla difesa del villaggio, impedendo il passaggio agli spiriti vaganti.

I Birmani in ogni casa tengono appesa una

noce di cocco, entro un involucro di bambù, alla noce sovrasta un pezzo di stoffa rossa come un turbante; è questa la sede del Magayi Nat spirito della casa, al quale ogni giorno si fanno offerte e si presenta con gran formalità il neonato nel giorno del battesimo.

Cosa curiosa, mentre presentano l'offerta alla noce di cocco passa il monaco buddhista per la questua, ed il Siamese con grande deferenza gli dà l'obolo per il convento!

Piccoli altari composti con canne di bambù si trovano nelle foreste per gli spiriti della Jungla, se ne trovano anche sui fiumi. Vi è una serie di trentasette Nat o spiriti di Burma, il più importante è Magayi, spirito domestico già ricordato, gli altri sono di minore importanza.

In tutti i villaggi vi sono Maghi, non solo uomini, ma specialmente donne, che consultano i libri della magia e danno oroscopi, esse insegnano in qual modo bisogna forare le orecchie alle bambine, quando sposare una figlia, come seppellire un congiunto.

Professione in piena antitesi con le dottrine Buddhistiche, eppure vivono in buona armonia con i monaci, hanno bisogno dell'uno e dell'altro perchè il monaco non riesce a togliere addosso all'ammalato lo spirito maligno che lo tormenta.

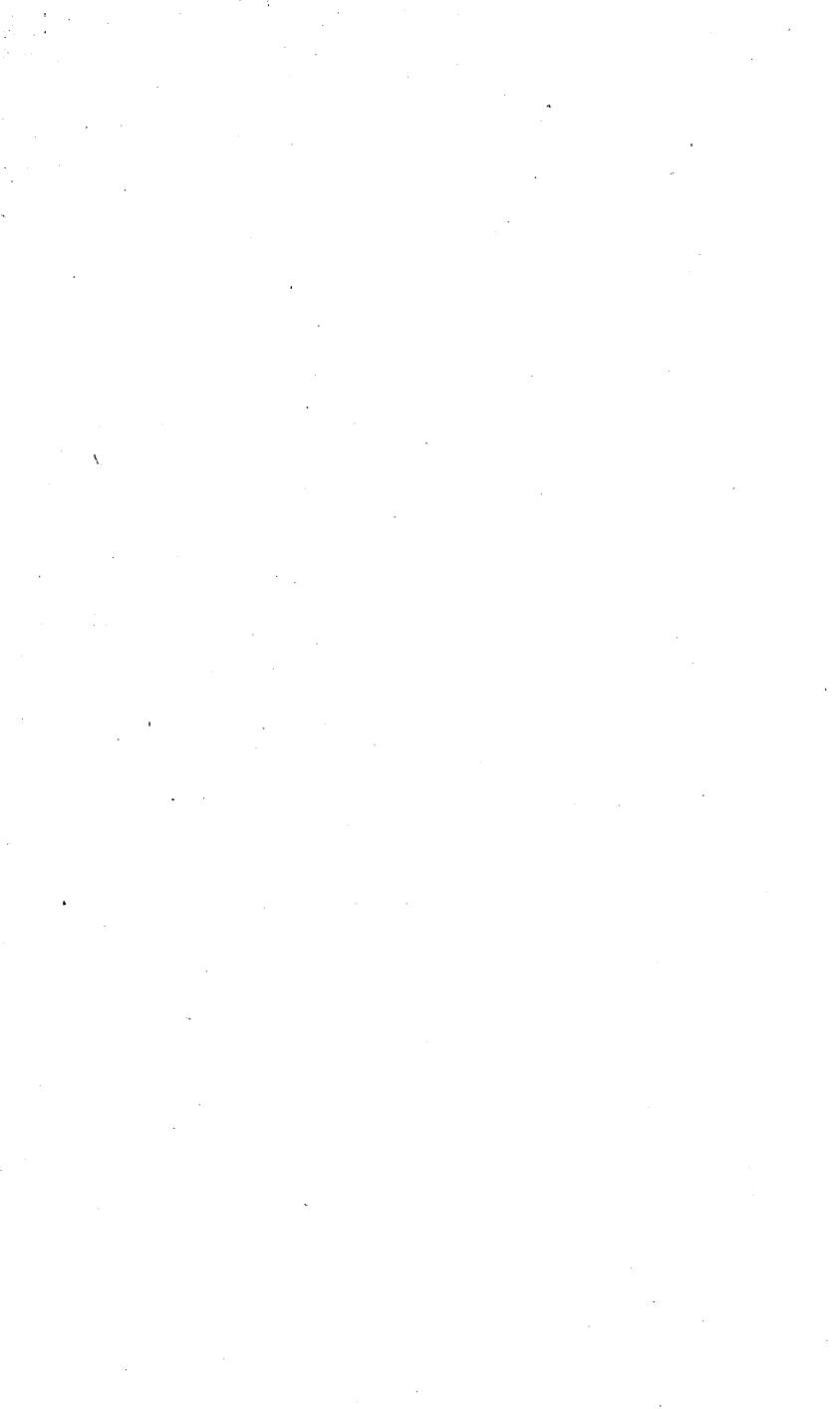
Molte sono le feste religiose, caratteristica

quella del capo d'anno, nella quale ricorrenza si crede che il re dei Nat scende dal cielo, e dopo avere passato qualche giornata sulla terra, il terzo giorno ritorna al cielo.

In questa festa si commemora una leggenda nella quale si dice che il re Thya mise scom-messa con un Brama che si chiamava Athi, questi perdette ed il re Nat lo decapitò, e questa testa passa di anno in anno alle diverse generazioni. Essa è assediata e bisogna rinfrescarla con abbondanti lavaggi; così il rito sacro si risolve in baldoria, tutti buttano acqua addosso agli altri, per tre giorni la popolazione sta ammollata specialmente le ragazze che sono più prese di mira.

La festa di Tanadeintha celebra la visita che Buddha fece al monte Meru per predicare la legge eterna.

Usano una specie d'albero di Natale per la ricorrenza, dai cui rami pendono, scatole di latta, bacinelle, orologi, utensili di cucina ed altri oggetti; questo albero viene portato in giro nei villaggi e poi regalato al convento.



FORMOSA

Ancora una volta devo ripetere che presso tutti i popoli antichi e moderni allo stato selvaggio, la religione predominante è sempre l'adorazione delle anime degli antenati; così anche a Formosa; però cambiano da popolo a popoli i riti, ed io mi fermerò solo su questi:

In tutti i villaggi di Atayal si trova una vecchia strega accovacciata accanto al paziente, tiene sulle ginocchia una canna di bambù, all'estremità di questa il sacro talismano una pietra forata che poggia in bilico; su questa la vecchia agita la sua mano adunca implorando gli spiriti a togliere la loro maledizione.

Se la pietra cade subito, sono guai; se resta ancora un poco in bilico l'ammalato guarirà.

Si fanno voti e ringraziamenti agli spiriti degli antenati per il raccolto del riso e del miglio, allora ogni famiglia porta focacce fatte di riso e miglio nella yungla, le sospende ai rami

degli alberi, e suppone che gli spiriti ne approfittano con compiacimento.

Un grande albero può essere sede di spiriti, ed allora si spruzza del vino a pie' dell'albero, e si piantano bei fiori, come orchidee, rose ed altri fiori che diventano sacri, è quindi delitto danneggiare.

Il gruppo Paiwan crede che le anime degli antenati si conservino in certe spade trasmesse dagli antenati.

Ogni cinque anni in un giorno sacro fanno una specie di giostra che consiste nel tentare di pigliare sulla punta di una lancia di bambù, un fagotto di corteccia d'albero a forma approssimativa di una testa umana; anticamente era proprio una testa umana.

Il gruppo dei Puyuma in una festa sacra annuale, sacrifica a frecciate una scimmia; poi il capo della tribù butta del vino tre volte in alto, tre volte al suolo. Un tempo secondo la tradizione si sacrificava un uomo, ora dichiarano con rincrescimento che date le condizioni di decadenza della razza si debbono contentare di una scimmia.

I Puyuma conservano una graziosa leggenda della loro origine: In tempi remoti una gran pietra giaceva a pie' del monte Aravanai, in un memorabile giorno la pietra si aprì e vennero

fuori un uomo ed una donna: Unai e Tanval, dalla loro unione nacquero tre maschi e tre femmine, i cui discendenti furono gli antenati delle diverse tribù.

Vi erano allora nel cielo otto soli, il cui calore era così intenso che gli uomini e la terra ne soffrivano; allora il figlio primogenito di Unai di nome Saicaheo fece con erba una lunga scala, salì al cielo, spense 6 soli, e lasciò solo il sole e la luna che esistono ancora.

TEMPII SACRI DELL' ORIENTE

I tempî sacri dell'Oriente, specialmente gli antichi tempî hanno tale un senso di grandiosità stupefacente, da lasciare quasi perplesso l'osservatore. Noi occidentali abituati alla meschina arte moderna, dopo tanti secoli di vantata evoluzione artistica, nel confrontare, i nostri grandi monumenti, con gli avanzi di quelli che furono disseminati per tutto l'Oriente, ci sentiamo umiliati e piccini, e bisogna convenire che nell'architettura e nella scultura mille anni addietro e forse due-mila, vissero i nostri maestri.

Volendo raccogliere tutto il materiale che può offrire questo campo, bisognerebbero non pochi volumi; io riassumerò varie notizie autentiche, riferite da tecnici visitatori di tutte le nazioni, quindi prego credere che quanto dirò non è frutto di fantasia.

Monte Abu.

Circondato dalla ricca vegetazione della jungla su un altipiano largo circa tre miglia, un'agenzia indiana (Rajaputane) ha fatto una stagione climatica estiva, quindi è luogo conosciuto da innumerevoli visitatori; qui si trova anche uno dei più straordinari edifici che mai si sia costruito.

Due tempî Giaina costruiti in puro marmo bianco ornati, come mai altro edificio lo è stato, nè lo sarà mai.

Come descrivere la finezza di lavorazione?

Bisogna vederlo, ed in mancanza servirsi delle fotografie come faccio io.

Costruiti nell'XI o XII secolo caduti in stato di abbandono, minacciavano rovina, ma recentemente si è corso ai ripari, ed una energica puntellatura, impedì la caduta completa; l'opera di restauro, eseguita anche sulle sculture, è di una precisione tale, da confondersi la parte vecchia con la nuova. A noi però sembra uno stile pesante, sovraccarico di decorazioni, ma in tutti i tempî orientali troviamo tale uso. Non un centimetro di parete o di tetto, deve restare privo di ornamenti, rilievi, o sculture, come dirò in seguito nella descrizione di altri tempî.

Pagoda Ananda.

Un tempo la capitale di Burma era Pagan; qui tra immense rovine di una grande città, tra piramidi, guglie di tempî rovinati sorge ancora la pagoda Ananda; immensa, intersecata allo interno da una rete, di grandi e piccoli corridoi, convergenti ad un grande vano centrale in cui vi sono quattro cappelle ciascuna contenente una grande statua di Buddha.

Statue che rappresentano le quattro incarnazioni.

Questo è il più bel tempio che esiste a Pagan, tra altre 1000 pagode esistenti più o meno conservate. Il grande tempio ha il nome di Ananda il prediletto discepolo del maestro; il quale con Upali, il S. Paolo del Buddhismo, contribuì assai dopo la morte di Gotamo, a codificare in una tradizione permanente, ed in un canone di vita, gl'insegnamenti di Buddha.

Il culto delle divinità in Cina è una forma di civile istituzione, ed una giornaliera abitudine non esercita alcuna forte influenza sulle passioni, nè una trasformazione morale sulle condizioni di animo.

I tempî in cina sono modesti, niente della grandezza orientale si chiamano Miao, e di questi

ve ne sono una grande quantità, essendo il pantheon cinese molto ricco di divinità.

Ecco un piccolo Miao dedicato al dio del fuoco, quasi rovinato padiglione, dove si conserva un idolo sotto forma di rozza figura, assiso sopra un trono, con una spada nuda in mano e nell'altra un anello a forma di serpente.

Una delle maggiori divinità è l'eterna madre, dea coperta di panno bianco, che porta in testa una corona e nella mano una foglia.

Anche il diavolo ha onori divini, vi è un tempio chiamato Kuac-sing cioè tempio delle stelle e del diavolo, perchè adorando ed erigendo tempî allo spirito del male si cerca aggraziarsi tale spirito per essere lasciati in pace.

Lungo il fiume giallo si notano spesso questi Miao, dedicati al grande dio delle acque ed ad altre divinità inferiori del fiume stesso. Il fiume è sacro come il Gange dell'India, e quando tumultuoso rompe le dicke, e si avvanza distruttore di ogni bene e di ogni vita, il cinese all'appressarsi del pericolo non pensa a mettersi in salvo, ma lo prega di fermarsi e di risparmiarlo. Ciò anche influisce a produrne quelle grandi catastrofe come quelle del 1931 dove morirono più di un milione di gente annegata.

Ritornando ai tempi cinesi troviamo uno dei più importanti quello del Dragone del Loong-

nang, indicato col nome di Foo-shuy-miao; che vuol dire tempio del re Dragone.

I dragoni onde è circondato l'idolo, dà la celebrità al tempio; i barcaioli del fiume sulle cui sponde è posto il tempio, ardono all'idolo qualche grano d'incenso, e pagano qualche obolo per il mantenimento.

Il tempio di Ning-nau-miao, tempio della madre dell'imperatore, per la quale è stato eretto e dedicato; è il più ricco dei tempî cinesi.

Tutto riccamente decorato con figure di animali sulle punte dei pinnacoli, gallerie con immagini di mandarini civili e militari; una statua colossale del re Dragone; nella seconda corte sta la statua della madre dell'imperatore.

A Kao-ming-sze, trovasi un tempio sotto la speciale protezione dell'imperatore, quì erano mantenuti circa 200 preti, il tesoro imperiale dava un assegno annuo di 10.000 dollari per il mantenimento di questo tempio dedicato a Fo, del quale si vedono tre figure colossali, rappresentanti il dio nella sua forma di trinità.

Fo, occupa il centro, porta in capo un turbante, mentre gli altri due hanno una corona; innanzi a lui sta una tavoletta con una preghiera scritta:

“ per l'eternità e la felicità dell'imperatore „.

Ancora una piccola statua in bronzo rappre-

senta un vecchio emaciato, è Fo ritiratosi sulle montagne in penitenza.

A Nan-Kuang-fu verso Canton si notano i primi tempî dedicati a Confucio, chiamati huan-miao, questi non hanno idoli, ma tavolette che portano i nomi di illustri trapassati; c'è la tavoletta di Confucio che dice:

“Luogo che è la sede dell'anima del più rinomato maestro dell'antichità. „

A Pegu, fu scoperto un gran Buddha, mentre si procedeva a scavi per la sistemazione di una linea ferroviaria, si crede sia la statua più grande del mondo, è lunga 54 metri; alta 15 metri al livello della spalla. Il Buddha è dolcemente sdraiato, col capo che riposa sulla mano; ed è meraviglioso come tale enorme monumento, pur essendo di terra cotta, si sia conservato perfetto sino ai nostri giorni; ora fu costruita una tettoia per proteggerlo ed è stato finalmente decorato. Fu scoperto nel 1881 nella Iungla, si sconosce la sua origine.

Presso Mulmein si trovano le interessanti caverne Buddhiste; non come opera, d'arte, ma per l'immenso deposito di statue di Buddha che contengono; di tutte le grandezze, di tutte le forme e le qualità; ve ne sono d'oro, di creta,

monumentali, di pochi centimetri, ed in tutte le espressioni della vita del maestro.

Un viaggiatore che visitò recentemente le grotte di Moulmein senza esagerare ha dichiarato che un bastimento di 500 tonnellate non potrebbe trasportare in viaggio che la metà delle statue.

Boro-Bodoer (*di Giava*).

È di tale grandiosità che supera i limiti di ogni concezione architettonica.

Cento anni fa, Sir Stamford Rapples annetteva l'isola di Giava all'impero Britannico. Nel 1815 fu ceduta agli Olandesi, il cui possesso rimane ancora, e per l'Olanda è fonte di immensa ricchezza.

Ma Sir Stamford durante il tempo del suo governatorato ha fatto cosa che gli procurò fama presso i posterì, egli scoperse un grandioso tempio da lungo tempo scomparso.

La storia della sua scoperta è curiosa, gli abitanti del luogo ne ignoravano la presenza; quando alcuni scavatori sulla collina da loro abitata, scoprirono le prime vestigia, e seguitando negli scavi, venne fuori il più grande tempio del mondo. Si suppone che quando nel XIII secolo Giava fu invasa dai Maomettani, i preti Buddhisti, per evitare danni e profanazione di un tale tesoro, lo coprirono di terra e vi piantarono sopra un bosco di alberi tropicali.

Boro-bodoer sta in cima di una lieve prominenza a 35 miglia dell'antica capitale Dyok e quasi al centro dell'isola.

Ha forma di piramide e sorge sopra un terrazzo lastricato, s'innalza su cinque terrazze degradanti, che circondano il tempio centrale, al quale si accede per due scale laterali.

Tutte le terrazze, le scale, il tempio, sono pienamente decorate di sculture, si calcola tre chilometri di sculture, rappresentanti i diversi stati della vita di Buddha, dalla sua nascita fino al suo riassorbimento nel Nirvana.

Sembra probabile che sia stato costruito verso il 7° secolo dell'era nostra, e per essere stato così a lungo sepolto si è benissimo conservato.

La quantità di effettivo lavoro umano richiesto in tale edificio, e così grande, che quello delle piramidi di Egitto è niente in confronto. Ogni lato del tempio è 30 metri più lungo della più grande piramide, e la ricchezza di sculture, profuse in ogni andito, in ogni pinnacolo, in ogni scala, in ogni tratto di superficie per quanto piccolo è cosa che sfida qualsiasi descrizioni. Boro-bodoer non sarà mai luogo di pellegrinaggio, e troppo fuori centro delle linee turistiche; ma è e rimarrà sempre il più splendido prodotto di quella religione, che anche ai nostri giorni conta il maggior numero di seguaci.

Tempio dei 500 genî (*Canton*).

Fondato di Bodhidarana monaco buddhista verso il 520; fu restaurato verso il 1755 dall'imperatore cinese Kiang-sing; intorno al tempio vi sono le case per i sacerdoti, e graziosi giardini; vi è una splendida pagoda in marmo nel lato settentrionale, vi è la sala dei 500 genî o discepoli di Buddha.

Queste statue un tempo erano riccamente dorate, stanno sopra elevati basamenti disposti in navate; nella navata centrale vi è una pagoda in bronzo e le statue in bronzo.

La varietà delle fattezze e dell'espressione dei cinquecento meriterebbero un lungo studio. Il colonnello Iule nella sua opera "Marco Polo", dice che una delle 500 statue rappresenta Marco Polo, il viaggiatore veneziano, altri lo negano, certo è che una delle 500 statue di cui ho visto la fotografia non ha carattere affatto orientale, sia nell'espressione del viso, sia nel vestiario.

Una congregazione di monaci rasati, e silenziosi ha in consegna il tempio, nel loro appartamento tutto è artistico e pulito; i pavimenti di marmo, porte di ebano istoriate, sedili di porcellana smaltata.

Testi sacri adornano i muri.

Nel cortile alberato presso la fonte prospera il loto, fiore sacro del grande maestro.

What-chang (*Bankok-Siam*).

È un tempio collocato in un recinto di 767 are, ricco d'incantevoli giardini, magnifici santuari, comode abitazioni per i bonzi e per novizî, ricca la biblioteca.

Grifoni, nani, mostri, animali fantastici si trovano allo ingresso del tempio.

La pagoda è una delle più importanti del Siam, la cementazione esterna è formata di piastrelle a lamine cinesi di ceramica e porcellana, la sua graziosa linea culmina in una punta all'altezza di circa 80 metri, nei due lati vi è una serie di nicchie ornamentali, incastrate con piastre di ceramica; il tutto armonico costituisce la bellezza artistica dell'edificio. L'opera interna è adorna di una quantità di figure a braccia tese in alto, imploranti la pace del Nirvana.

Sotto vi è un Buddha più piccolo fra i due discepoli Sariput e Mokhalam in posa devota, il tutto nella scarsa luce del tempio, produce molta impressione mistica e suggestiva.

Monte Minobu (*Giappone*).

Debbo ricordare questo tempio non solo per il suo valore, ma anche perchè appartiene ad una setta religiosa che non ho segnato nel precedente lavoro.

Monte Minobu è un monastero di Buddhisti scismatici, fondato dal santo Nichere, tenuto ancora in grande venerazione; i seguaci di questa setta, per il loro atteggiamento litigioso ed inflessibile, verso le altre sette, furono chiamati i gesuiti del Buddhismo, la loro dottrina è un completo panteismo.

Il Nichere era destinato a diffondere la religione non solo agli uomini ma anche alle bestie della terra; il quartiere generale era il Monte Minobu, e là i fedeli ogni anno fanno pellegrinaggio; sulle cime di una collinetta, sorge l'ampio tempio del fondatore, dove sono conservate le sue ossa. Le decorazioni degli edifici appare fresca e brillante, i colori sono vivi, splendide le dorature. Il reliquario è di lacca dorata in forma di pagoda istoriata, in essa si trova un cofanetto d'oro, adorno di pietre preziose, che riposa sopra un fiore di loto, scolpito in giada trasparente.

Una colonnetta di questo prezioso forziere porta la data del 1580. Il vano centrale del tempio è di m. 25x40.

Le colonne, le cornici, i muri sono di lacca rossa e nera.

Il carattere cerimoniale e l'insistente battere di tamburi e di gong, durante l'invocazione dei fedeli:

Namu Mysho Renge Kio — Salute alla dottrina del loto ed alla meravigliosa legge. —

Kuthodak (*Birmania*).

Ai piedi della collina di Mandalay vi è un monumento originale composto di 750 pagode, furono costruite da un religioso, zio del re Thebaw. Questo degno e pregiato uomo, ebbe la geniale idea di ricordare, e in modo che il tempo non potesse alterare, i precetti contenuti nei libri sacri del Buddhismo. Perciò egli indisse un consesso fra i più eruditi preti, perchè preparassero la più esatta versione dei comandamenti, per farli trascrivere su pietre. Ad opera compiuta formarono una fila in linee parallele, di circa mezzo miglio quadrato; sopra ciascuna pietra venne eretto un tempietto, con cupola e relative sculture.

La vinaja o legge economica sta su 111 pietre; Ab-dhi-Dhamna pitaka su 208 le rimanente 408 comprendono la legge dei Sutta.

A Kamakura (*Giappone*).

Una statua di Amida (Buddha) che per unanime consenso non ha rivali nel mondo. Il Daibutsu di Kamakura, per la sua mole e per l'espressione di maestosa calma, tiene il visitatore sotto un'irresistibile fascino. Chi l'ha visto una volta circondato, da una cornice di vegetazione tropicale, sente il bisogno di ritornare ancora;

farne una descrizione dice Tompson, sembra quasi un sacrilegio, specie se si parla di pesi e di misure.

Tanto per dare un'idea la sua altezza è di 15 metri, la circonferenza alla base di 29 metri, nell'immensa fronte sporge un bernoccolo di argento di Kg. 14, del diametro di 37 centimetri.

Gli occhi formati di oro puro, guardano dalle palpebre lunghe m. 1,20. La bocca è cm. 35, sul capo vi sono 830 riccioli; la statua è formata di lastre di bronzo riunite insieme ed adorne di fine cesellature. L'opera colossale fu costruita nel 1252, iniziata da Ioritomo.

In origine aveva intorno un tempio di 50 mq. con 63 colonne in legno, su basamento di pietra; nel 1369 e nel 1494 scosse sismiche, hanno abbattuto il tempio, ma la grande statua rimase integra al suo posto, ed è la da sei secoli e mezzo nella sua impassibile serenità.

In queste descrizioni si passa da meraviglia a meraviglia troviamo quanto di più strambo ed esagerato può dare l'arte spinta dall'esagerato sentimento religioso.

Il *Sau-yu-gen-do* nel Giappone o tempio delle 33.333 divinità, è il più lungo tempio del mondo, è una specie di corridoio lungo 120 metri, largo 7, sorge a Kyoto.

Dentro vi sono raccolte non meno di 33.333 statue di Kuamnon dea della misericordia.

Nel 1132 l'imperatore Toba, essendo stato deposto, fondò questo tempio e vi collocò il primo migliaio di statue più una. Poi furono aumentate dall'imperatore Go-schirakawa il quale ne aggiunse 1165. Nel 1249, un terribile incendio distrusse il tempio con tutte le statue; però nel 1266 l'imperatore Kameyama, ordinò che fosse ricostruito e riempito letteralmente di idoli.

Nel 1662 fu nuovamente restaurato e portato alle condizioni attuali.

Una più considerevole raccolta di divinità, non è stata mai nella storia del mondo; aggiungi che ogni figura è splendidamente lavorata e laccata in oro.

Al centro di tutte le file vi è una grande figura di Kwanon, ed intorno a lei sono disposti i Busu o 28 seguaci, la tradizione vuole che nel capo di questa statua sia contenuto il cranio del famoso monaco Renge-bo.

Le statue sono quasi tutte di legno, e dietro il tempio vi è un laboratorio, dove operai, passano il loro tempo, ad aggiustare mani e braccia, che si staccano e cadono continuamente, come rami di una foresta di tronchi divini; poichè Kwanon è divinità polimembra, e poche statue hanno una dozzina di braccia.

Pagode Shway Dagon a Rangoon (*Birmania*).

Nessun visitatore occidentale per quanta poca simpatia possa avere per lo svolgimento religioso Birmano, può restare indifferente alla vista di essa. Il più indifferente in materia religiosa, non può restare indifferente, innanzi al grande prodigio, dovuto al grande sfoggio di ricchezze, prodigate dai fedeli desiderosi di crearsi meriti speciali con i loro doni al famoso santuario, nel quale secondo la leggenda, si conservano in un reliquario d'oro, quattro capelli di Buddha.

L'edificio più cospicuo è la pagoda centrale alla cui base si dice sia conservato il cofano.

L'altezza totale di questa piramide è di 112 metri, da cima a fondo la sua opera muraria è coperta da uno strato di oro puro, che viene rinnovato ad ogni generazione. Prima questo rivestimento era fatto con foglie d'oro, ma al principio di questo secolo, nella parte superiore per un'altezza di 20 metri, le foglie vennero sostituite con lamine d'oro, la superficie da coprire era di 322 metri quadrati.

La parte inferiore ancora è coperta di foglie d'oro che vengono rinnovate per voti di pellegrini.

Non è solo la copertura d'oro perchè nella parte del pinnacolo circondato da sette anelli, che sta sotto la cima stanno sospesi cento cam-

panelli d'oro del valore di 1.500.000 lire; ed altri 1400 campanelli di argento.

La sommità è adorna di diamanti, smeraldi, rubini in numero di 4600. E la spesa? Cose delle Mille ed una notte !!

È impossibile descrivere il Schway-Dagton nei suoi particolari, il basamento che circonda la pagoda è di 426 metri, e si accede per quattro scalinate, rivolte ai quattro punti cardinali;

Da un lato siede un gigantesco grifone, sopra il basamento la quantità di piccoli santuari, cappellette ed altre opere è semplicemente sbalorditivo, miscuglio di svelte guglie, cappelle dorate, alberi d'oro con frutta di cristallo, alte colonne coperte di cinabro e mosaici in vetro.

Anche le statue, gli elefanti, e gli altri animali, sono degni di studio, tutto è grandioso, tutto è inverosimile, sbalorditivo !

Tempio di Ellora “ La Kailas „ (*India*).

Pianura sterminata quindici secoli fa abitata da milioni di persone, gremita di città, ville, castelli, tempî, culla di religioni formidabili. Ora silenzio e morte !

In mezzo alla pianura una montagna, la quale non è altro che uno scrigno meraviglioso di rocce ricoperte di marmi finamente lavorati, lavoro

compiuto in 2000 anni, con la maggiore spesa e pazienza per calmare l'ira degli dei.

La montagna è tutto un monumento; quaranta tempî sotterranei, cripte, santuarî, colonnati, e ricami infiniti formano in complesso un contro-senso di architettura, una fantastica e ciclopica costruzione. Il tempio centrale è formato di 35 grotte intercomunicanti; ognuna delle quali è un gioiello d'arte, cesellato a punta di scalpello, dalla base al tetto, decorato da milioni di statue, colonnati e capitelli artistici, il tutto intagliato nella roccia, senza un briciolo di calce o di cemento.

L'interno è suddiviso in 40 pagode, con 80 santuarî, che allacciano i 35 tempî maggiori, di cui 17 sono bramini, 12 buddhisti, e 5 giaini. Ognuno di essi è una meraviglia, il Wichva Karma ha 2000 statue di Visnù scolpite nella volta; il Dar Avator 160 altari con 46 colonne; il Dumar una cupola di 50 metri.

La porta monumentale è formata dalle Kailas o grotte del paradiso, costruzione artificiale del settimo secolo che si protende in avanti nella pianura e si congiunge al tempio monolitico con una trincea di granito lunga m. 120 e larga 55 fiancheggiata da statue colossali. Otto file sovrapposti di elefanti, leoni e tori formano un'altezza di 37 metri, e sostengono il blocco formidabile delle torri, cupole e terrazzi.

L'occhio si perde, la mente si smarrisce innanzi a tanta grandiosità, oggi abbandonata, perduta nella sterminata pianura.

Dieci secoli di storia sono contenuti in questi grandiosi avanzi, qui le spose regali si facevano murare vive nelle tombe dei Nababbi; qui i fachiri andavano incontro all'eterno sonno, qui le sacerdotesse colpevoli, unti di olio profumati, venivano bruciate vive; terribili drammi qui si sono svolti, sotto lo sguardo impassibile di Brama e il sorriso di compatimento di Buddha.

Nakhon Wat (*Cambogia*).

Nella sua massiccia grandezza appare come una visione di splendore orientale, concentrata in pietra destinata a rimanere come monumento dell'umana attività per tutti i tempi.

L'esterno del tempio è di un chilometro per ogni lato, monumento ancora in stato di buona conservazione, coronato di 37 torri di pietra ciascuna delle quali porta scolpite quattro facce di Buddha, che guardano benignamente i quattro punti cardinali, così si hanno 146 colossali facce dell'Illuminato, con quell'espressione di purità e riposo, che i Buddhisti sogliono dare alla loro divinità.

Riguardo a questo tempio riferisco una tra-

dizione locale che spiega il culto del serpente nei tempi primitivi. Non è esatta l'idea del Fergusson che questo tempio fu costruito per l'adorazione del serpente. Nakhon è un tempio buddhista decorato intorno ai tetti ed ai balconi con serpenti a sette teste che è onorato sempre, perchè ha custodito Gotame mentre dormiva. Dei Nagas (serpenti) sono apparsi alla sua nascita per lavarlo, molti serpenti conversarono con lui qua e là; lo protessero, e poi furono da lui, convertiti per le future rinascite. Dopo la cremazione del suo corpo l'ottava parte delle sue reliquie fu consegnata a custodire ai Nagas.

Importante nel tempio le sculture che rappresentano la battaglia del Ramakeen come la denominano i Siamesi; cioè episodi del Ramajana.

Un'altro comparto ha per soggetto l'incarnazione di Visnù, narrata al principio di questo libro, e qui riprodotto sotto le forme di tartaruga; Brama con quattro paia di braccia, sta seduto sopra il serpente a sette teste.

Hanuman dio del vento tiene un serpente per la coda, mentre una schiera di angeli porta la corda per legare le bestia; ecc. ecc.

Nakhon Wat fu la più grande ed ultima opera dei cambogesi costruita verso la metà del XIV secolo. Una tradizione dice che questo tempio fu costruito da un re per essersi guarito dalla lebbra.

bra. Il Camboge ha avuto un periodo di gloriosa storia, fu un grande impero, e ora? La legge è uguale per tutti in natura.

Dente di Buddha (Ceylon).

Il Dalava Maligawa a Kandi è il più famoso tempio di Ceylon rimonta al 1600 epoca in cui fu fondata la città di Kandy. Un lungo stagno popolato di tartarughe nutrito dai visitatori, una porta bassa e massiccia introduce nel tempio. Importanti affreschi si trovano riferentesi alle vicende della vita Buddhista.

Il santuario interno si può considerare un seguito di sette santuari, decorati con sfarzo eccezionale. Il dente di Buddha è chiuso dentro il settimo e più piccolo dei santuari.

Difficilmente si mostra ai visitatori. La storia del dente è interessante: Nell'anno 311 a. C. venne a Ceylon una principessa indiana fuggitiva, portando nei capelli per maggiore sicurezza un dente del gran sapiente. Fu costruito subito un tempio Anuradhapura le cui rovine esistono ancora; poi per pericolo di invasioni fu portato a Polonnaruwa, dove fu costruito un nuovo e bellissimo tempio che è ancora l'ammirazione dei visitatori. Dopo vennero invasioni di Indiani che rubarono il dente, ma riscattato da un re, ritornò a Ceylon.

Finalmente i Portoghesi, lo rapirono e lo portarono a Goa (città cattolica) dove fu arso e ridotto in cenere.

Ma Buddha operò il miracolo, ed il dente riapparve nel tempio da dove era stato rubato e tutt'ora si conserva a dispetto di Francesco Saverio.

Nuovi Profeti.

Nelle manifestazioni sociali nulla è eterno ; ma tutto cambia attraverso i secoli, cambiano le forme di governo, cambiano gli usi, i costumi, si distruggono e si riformano grandi nazioni, la barbarie e la civiltà si alternano, e così anche le religioni, che rispecchiano la sentimentalità dei popoli, hanno cambiato, e seguiranno a cambiare nell'avvenire, seguendo le condizioni mentali e psichiche delle genti.

La grande massa del popolo segue incosciente, chi per furberia o per elevata cultura, proclama una novità politica o religiosa, questo la storia dei popoli c'insegna, e così sarà sempre, finchè la natura umana del presente evo cosmico sarà la stessa.

Il profeta Indiano Krisnamurthi, un mistico stile novecento, che riconoscendo molto scomodo l'eremitaggio nella Jungla preferisce la vita dei

migliori alberghi del mondo, predicò in America e in Europa una nuova religione, consistente nella ricerca della verità, in se stesso e nell'educazione di se stesso ; un elevato pensiero di fusione di Buddismo puro col Cristianesimo, con l'abolizione dei tempî e dei riti religiosi.

Sul principio e specialmente nell'ambiente teosofico (perchè discepolo della Besant) la nuova dottrina, sebbene un poco oscura, ha avuto molta fortuna ; ma dal momento che volle far credere che egli era l'incarnazione di Krisna, ha perduto l'impostazione di serietà e l'entusiasmo è svanito.

Da parecchi anni non ho più notizie.

In Indocina Levan-Trung nuovo profeta Anamita ha dichiarato che il grande Dio Cao-Dai, gli ordinò di raccogliere in una unica fede tutte le religioni del mondo.

Con entusiasmo accettò il difficile mandato, tanto che dopo cinque anni si trova a capo di una comunità di circa due milioni di fedeli.

Il principio fondamentale di questa nuova religione non è originale, ma è di una filosofia pura formidabile, egli predica l'amore del prossimo, la verità, la coscienza, l'armonia fra le diverse classi sociali, e tra i diversi popoli. Questa religione è il *Cadoismo*, che ha raccolto nel gran campo mistico di tutte le religioni del mondo, ha innalzato nei tempi, statue a Buddha, a Cristo,

a Confucio, a Lao-tse; come si vede, non ha voluto fare torto a nessuno; ma poi si è arbitrato di metter al di sopra di tutti questi profeti, la potenza di Cao-Dai, dio supremo invisibile ed onnipotente.

Questi è rappresentato, da un occhio in un cerchio risplendente. come quello che si vedeva nelle logge massoniche.

Quest'occhio divino, si trova sugli opuscoli di propaganda nel tempio, nelle case, sugli utensili di lavoro, dovunque perchè l'occhio di dio vede ogni cosa!

Il supremo pontefice della nuova religione è il suo fondatore — Levanz-trung circondato da un numeroso clero, di vescovi e di preti.

Un rito religioso mescola le preghiere taoiste alla messa cattolica, i preti vestono come i taoisti cinesi, i fanciulli cantano litanie come quelle cristiane, mentre lo spiritismo e la teosofia hanno la loro non lieve importanza.

I medium coatisti, hanno relazione e ricevono messaggi dalle anime dei defunti, i non iniziati non possono assistere alle sedute spiritiche.

Pare che il solo Islam non sia rappresentato in questo nuovo culto, pare che la volontà degli spiriti sia stata contraria all'ammissione di Mao-metto, perchè egli non fu il fondatore dell'Islamismo, fu un guerriero un uomo politico, ma

non aveva nè l'attitudine nè la cultura sufficiente per un profeta.

La sede principale è la Tay-Ninh a 200 Km. da Saigon.

INDICE DEGLI AUTORI

IN QUESTO LIBRO RICORDATI

- CARLO FORMICHI — *Pensiero religioso dell'India.*
BARTOLI — *Leggende e novelle dell'antica India.*
NIVEDITA — *Miti dell'India.*
MARIO APPELIUS — *India.*
OSSENDOWSKI — *Bestie, uomini e dei.*
VASHBURN — *Etica dell'India.*
FRACCAROLI — *Ceylon.*
MAGRINI — *Cina e Giappone.*
TANZI — *Viaggio in Afganistan.*
MAGRINI — *India.*
BARZINI — *Nell'estremo oriente*
COMISSO — *Cina e Giappone.*
APPELIUS — *Asia gialla.*
STEINER — *Biologia occulta.*
HEARN — *Campi di Buddha.*
WATSON BURLINGAME — *Parabole Buddhiste.*
FORMICHI — *India - Indiani.*
TUCCI — *Buddhismo.*
TUCCI — *Tibet.*
BESANT — *Ioga.*
ARNOLD — *La luce dell'Asia.*
DI LORENZO — *Il sole del Gange.*
MAGRINI — *Birmania e Siam.*
OKAKURA — *Ideali dell'Oriente.*
RAMACHARAKA — *Ragia Ioga.*
JINARÀYADÀSA — *Bagavad Gita.*
BELLONI-FILIPPI — *Dottrina di Gotamo Buddha.*
BELLONI-FILIPPI — *Religioni dell'India - Jainismo e Buddhismo.*
FORMICHI — *Mahābhārata - Kerbaker.*
(INEDITA ANNO 1802) — *Lettere dell'India Orientale.*
FORMICHI — *Apologia del Buddhismo.*
DI LORENZO — *Catechismo Buddhistico - Subatra Bhikshu.*
PAUL CARUS — *Vangelo di Buddha.*

I N D I C E

<i>Introduzione</i>	Pag. 11
INDIA	13
Apparizioni di Visnù	26
Leggende sacre su Krisna	43
Dottrine Bramaniche	46
Scuola del Joga	49
Riassunto dei Mantram	53
Fachiri	59
Devadasi	63
Feste religiose	66
Madura	73
Benares	77
Animismo naturale	86
Parsi	90
Sikh.	95
Jaini.	99
Periodo vedico.	107
Atharvaveda	118
Etica Vedica	125
Buddha	131
Dottrine	140
Darmapada (<i>sentiero delle religioni</i>)	157
Critica al Buddhismo	173
Diffusione della dottrina del Buddha, dell'arte e delle scienze, nei diversi periodi nell' India	178
Kisa Gotamì	188
Scarabeo stercorario } <i>Parabole</i> {	190
MONGOLIA	195
Misteri	199
Buddha vivente	204
Il Re del Mondo	211
TIBET	219
Ruota della vita	224
Giuseppe Tucci al Tibet.	232
CINA	243
Gli dei della terra	257

GIAPPONE (<i>Arte sacra</i>)	Pag.	263
Buddhismo nel Giappone	"	271
INDOCINA	"	275
AUSTRALIA	"	281
BORNEO	"	285
GIAVA	"	287
MELANESIA	"	293
SIAM	"	297
BIRMANIA	"	299
FORMOSA	"	303
Tempii sacri dell'Oriente	"	307
Monte Abu	"	308
Pagoda Ananda	"	309
Boro-Bodoer (<i>di Giava</i>)	"	313
Tempio dei 500 genî (<i>Canton</i>)	"	315
What-chang (<i>Bankok-Siam</i>)	"	316
Monte Minobu (<i>Giappone</i>)	"	ivi
Kuthodak (<i>Birmania</i>)	"	318
Kamakura (<i>Giappone</i>)	"	ivi
Pagode Shway Dagon a Rangoon (<i>Birmania</i>)	"	321
Tempio di Ellora " La Kailas „ (<i>India</i>)	"	322
Nakhon Wat (<i>Cambogia</i>)	"	324
Dente di Buddha (<i>Ceylon</i>)	"	326
Nuovi Profeti	"	327

*Questo volume è stato finito di
stampare nella*
TIPOGRAFIA DITTA D'AMICO
(Casa fondata nel 1821)
in Messina il 14 Gennaio 1937-XV

[illegible]

1031
.C28

Religioni orientali...

1273398

UNIVERSITY OF CHICAGO



44 754 818

1273398

UNIVERSITY OF CHICAGO



44 754 818